60.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 16 OTTOBRE 1963

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BUCCIARELLI DUCCI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE RESTIVO

INDICE			PAG.
Congedo	PAG. 3112 3153	Zucalli: Norme per la elezione e la con- vocazione del primo Consiglio regio- nale del Friuli-Venezia Giulia e di- sciplina delle cause di ineleggibilità e di incompatibilità e del contenzioso elettorale (113);	
(Presentazione)	3112 3112	Armani ed altri: Norme per la elezione e la convocazione del primo Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia e disciplina delle cause di ineleggibilità e di incompatibilità e del contenzioso elettorale (126)	3141
Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1963 al 30 giugno 1964 (487) PRESIDENTE	3113 3113 3113 3121	PRESIDENTE	3145
Folchi, Ministro del turismo e dello spettacolo	3139 3140	Proposta di inchiesta parlamentare (Annunzio)	3153 3112
CALABRÒ	3140 3153 3112	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio): PRESIDENTE	3152 3152 3152 3152 3152
la convocazione del primo Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia (5); Luzzatto ed altri: Norme per l'elezione e la convocazione del primo Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia (97):		Ordine del giorno delle sedute di domani Petizioni (Annunzio)	

PAG.

Votazione segreta del disegno di legge n. 487 e dei disegni di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1963 al 30 giugno 1964 (131);

3153

La seduta comincia alle 16.

MAGNO, Segretario, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Trombetta.

(È concesso).

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Informo che nella riunione di stamane della I Commissione (Affari costituzionali), in sede legislativa, il prescritto numero dei componenti l'Assemblea ha chiesto, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, la rimessione in Assemblea dei seguenti provvedimenti:

« Condono di sanzioni disciplinari » (371); Fortuna ed altri: « Condono di sanzioni disciplinari » (255);

NANNUZZI e DEGLI ESPOSTI: « Annullamento delle sanzioni disciplinari inflitte a pubblici dipendenti per fatti politico-sindacali » (432).

Questi provvedimenti restano, pertanto, assegnati alla I Commissione in sede referente.

Annunzio di decreti concernenti amministrazioni locali.

PRESIDENTE. Informo che il ministro dell'interno, in data 12 ottobre 1963, in adempimento di quanto prescritto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Re-

pubblica – emanati nel terzo trimestre 1963 – concernenti lo scioglimento del consiglio comunale di:

Atessa (Chieti).

Il ministro dell'interno ha comunicato, inoltre, gli estremi dei decreti prefettizi concernenti la proroga della gestione straordinaria dei seguenti consigli comunali:

Cisternino (Brindisi); Andria (Bari); Cinquefrondi (Reggio Calabria); Anagni (Frosinone).

I documenti predetti sono depositati in segreteria a disposizione dei deputati.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

MAGNO, Segretario, legge:

Il dottore Nobilini Ettore, da Coniolo (Brescia), chiede che il 24 settembre di ogni anno venga considerato ufficialmente giorno celebrativo della festa mondiale delle Nazioni Unite (23).

Luciani Silvio, da Civitavecchia, chiede la abrogazione dell'esame di ammissione agli istituti tecnici per gli alunni provenienti dalle scuole di avviamento (24).

Medelin Aurelio, da Monfalcone, chiede il ripristino del diritto al lavoro per i giovani al compimento del 14º anno in coincidenza con la fine dell'obbligo scolastico (25).

Il dottore Gottardo Carletto, da Venezia, chiede integrazioni alla legge 29 aprile 1953. n. 430, al fine della perequazione delle condizioni di carriera per il personale in ruolo già dipendente dal soppresso Ministero dell'Africa italiana (26).

Chiarello Salvatore, da Rimini, chiede l'interpretazione autentica dell'articolo 3 della legge 13 marzo 1958, n. 262, sull'uso dei titoli accademici conseguiti all'estero (27).

PRESIDENTE. Le petizioni testé annunziate saranno trasmesse alle Commissioni permanenti, secondo la rispettiva competenza.

Presentazione di un disegno di legge.

FOLCHI, Ministro del turismo e dello spettacolo. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOLCHI, *Ministro del turismo e dello spettacolo*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Provvidenze a favore degli enti autonomi lirici e delle istituzioni per l'esercizio finanziario 1963-64 ».

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Pongo in votazione la richiesta di urgenza. (È approvata).

Seguito della discussione del bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo (487).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo.

Come la Camera ricorda, nella seduta di lunedì 14 ottobre è stata chiusa la discussione generale ed esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Gagliardi.

GAGLIARDI, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, contrariamente ad altri dibattiti svoltisi in quest'aula sul bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo, e nonostante la imminente scadenza dei termini posti all'attuale Gabinetto, ben 19 oratori sono intervenuti tra sabato e lunedì nella discussione generale, dei quali 18 hanno trattato i problemi del turismo, sui quali particolarmente mi intratterrò lasciando invece al collega Amodio lo svolgimento della parte riguardante lo spettacolo e lo sport.

Questa larga partecipazione al dibattito è importante, perché sta a dimostrare che il turismo è diventato (anche mercè – me lo consenta, onorevole ministro – la sua azione, la sua presenza, la sua instancabile attività alla guida del dicastero che le è stato affidato) un argomento largamente discusso nel paese: nei consigli regionali, provinciali e comunali, nei convegni di studio degli operatori economici, nelle università, nei centri di ricerca scientifica, nelle associazioni culturali. Non si tratta più, insomma, di un argomento minore, che sfugga al grande dibattito aperto nel nostro paese su tutti i temi di fondamentale importanza per la vita nazionale.

Ciò sta a dimostrare che il turismo – sentimento innato in tutti gli uomini (che in un certo qual modo sono tutti nomadi alla ricerca del vero, del bello, del nuovo) e che un tempo forse era più nelle aspirazioni che nella realtà dei grandi ceti popolari – oggi è divenuto invece un poderoso strumento di educazione, di cultura, di riposo, di distensione, alla fin fine di civiltà.

La mia replica sarà anzitutto indirizzata direttamente agli interventi dei singoli colleghi intervenuti, che ho molto attentamente ascoltato ed apprezzato, e che tutti ringrazio per l'apporto, indubbiamente interessante, che ciascuno – pur dalle diverse posizioni politiche che ricopre – ha voluto fornire a questo dibattito.

Un minimo comune denominatore, un Leitmotiv mi pare anzitutto di poter rilevare in tutti gli interventi: di fronte all'importanza che il turismo riveste nella vita economica e sociale del paese, troppo scarsi sono gli strumenti e i mezzi finanziari a disposizione degli organismi ad esso preposti. È un ritornello che ricorre, più o meno calcato, in tutti gli interventi costituendo come un motivo di fondo della presente discussione.

Da troppi anni nel bilancio di questo Ministero si registrano stanziamenti assai limitati specie per le iniziative turistiche. Le cifre sono quasi completamente statiche; e, mentre la dinamica dell'aumento dei costi e dei prezzi e la crescita del fenomeno turistico si estendono ormai a tutto il paese, esigui sono rimasti gli stanziamenti previsti per quello strumento fondamentale che è il Ministero del turismo, che fu voluto nel 1959 non per sodisfare esclusivamente un motivo formale ed un'esigenza esteriore, ma per rispondere ad una vera e propria necessità.

Non intendo certo rivolgere una critica a lei, signor ministro, che è sempre stato, all'interno del Consiglio dei ministri, il vessillifero della necessità di dotare il Ministero di mezzi adeguati; e, se è vero quello che abbiamo letto sui giornali, sia pure attraverso una prosa alquanto ermetica, possiamo sperare (forse dalle sue stesse dichiarazioni che seguiranno alla mia breve replica) di avere la notizia che finalmente si è pensato al turismo; che finalmente, se non del tutto, almeno in buona parte, si è pensato di adeguare le disponibilità del settore alle aumentate necessità, fornendolo di maggiori mezzi. Se questo sarà fatto, sarà certamente un'opera intelligente e soprattutto un'opera di grande rilievo politico.

Quando si lamenta il progressivo disavanzo della bilancia dei pagamenti, non si può dimenticare che con 5 miliardi (tale è oggi

l'investimento per il turismo nel bilancio di questo dicastero) l'Italia se ne procura quasi 600 in valuta pregiata: gli stanziamenti sono troppo pochi, meno dell'1 per cento rispetto a questa massa cospicua di ricchezza, di denaro che viene allo Stato dal turismo.

L'onorevole Bonea, del gruppo liberale, dopo avere sottolineato la carenza di mezzi del dicastero e degli enti provinciali del turismo, ha svolto un interessante intervento sulla scarsa ricettività del meridione. È certamente vero che il meridione oggi, nonostante le iniziative governative tese a far nascere nuovi alberghi, nuove possibilità ricettive, non risponde sufficientemente alle esigenze poste dagli sviluppi del fenomeno turistico. Altri colleghi sono tornati sull'argomento; ed io risponderò anche a loro.

Il problema del Mezzogiorno non è solo del settore industriale o di quello agricolo, non è solo di finanziamento, ma è problema di classe imprenditoriale, di formazione di uomini in grado di dare vita ad iniziative vitali e veramente idonee. Non dico con ciò che il Governo abbia fatto tutto il possibile per il sud. Forse occorre maggiormente incentivare la creazione di nuove infrastrutture alberghiere in quelle zone: perché è evidente che non si può usare uno stesso metro nei confronti del nord, dove l'iniziativa privata è molto attiva, aperta e coraggiosa, e nei confronti del sud, dove esiste una depressione anche umana da vincere, che non si supera soltanto con incentivi economici. Resta però il fatto - e lo vedremo alla fine, nella prospettiva della programmazione del settore turistico – che il Mezzogiorno lamenta questa scarsezza di ricettività, laddove per tradizioni naturali, per mitezza di clima, per storia, per monumenti, esso può veramente rappresentare un grande strumento di dilatazione del fenomeno turistico nel nostro paese.

Il collega Bonea ha anche sottolineato la necessità di dare ai dipendenti delle aziende autonome di soggiorno e turismo uno stato giuridico ed un organico che consenta loro di guardare con serenità all'avvenire. Il relatore non può che associarsi a questa richiesta.

Il collega Pagliarani del gruppo comunista non ha saputo sfuggire ad un'analisi di tipo marxista e classista, anche per questo settore; non ha saputo anche in questo settore (diversamente da quello che, per verità, aveva fatto in Commissione) dare una sua interpretazione dell'attività del Ministero del turismo senza scendere ad una specifica analisi teorica, che forse può valere per i suoi ca-

noni marxisti ma mi sembra astragga completamente dalla realtà. Secondo la sua interpretazione, il turismo sarebbe un fenomeno di pochi privilegiati, e le bellezze naturali, il dolce clima del nostro paese sarebbero riservati a pochi, ad una casta di beati possidentes. Penso che l'onorevole Pagliarani si sia lasciato prendere la mano dalla sua impostazione filosofica e ideologica per arrivare a dichiarazioni veramente inaudite, come quando ha parlato dei bei panorami sottratti ai poveri e lasciati soltanto ai ricchi.

Ringraziamo la Provvidenza e ringraziamo tutti insieme il popolo nostro che ha saputo dilatare a larghissime masse popolari il fenomeno turistico, già privilegio di pochi ricchi, di coloro che costituivano il Bengodi del turismo italiano e un tempo frequentavano le grandi spiagge di lusso. Ormai è tutto un fiorire di iniziative, per cui anche il lavoratore più umile ha l'abitudine di passare dieci, quindici giorni in media collina, al mare, sia pure nelle spiagge più popolari, sia pure nei centri meno costosi. Il fenomeno, dunque, si è dilatato al punto che l'analisi del collega Pagliarani mi sembra cadere dinanzi ad una ben diversa realtà.

Egli, poi, ha avuto modo di criticare il mio capitolo sulla programmazione economica, non tanto perché non lo condivide, quanto perché lo vede limitato, nel senso che io avrei dovuto prevedere una programmazione anche sotto il profilo spirituale, morale e sociale. Mi consenta di dirgli che non so in che modo avrei potuto prospettare una programmazione del genere, considerato che i valori spirituali e morali non si programmano, in quanto sono fatti individuali, fatti singoli, che possono ricondursi al costume, alla formazione di ciascuno e non certo ad una programmazione dello Stato. Se poi intendeva dire che la programmazione economica che ho prospettato anche per il turismo era forse carente sul piano del cosiddetto turismo sociale, popolare, credo di poterlo smentire, perché in quel mio capitolo ho dedicato parole ben precise alla programmazione turistica, vista non solo sotto il profilo strettamente economico, ma anche sotto quello della ricettività estesa a tutte le classi sociali e guindi anche ai fenomeni del turismo popolare.

L'onorevole Pagliarani ha chiesto addirittura una conferenza nazionale sul turismo. Non ho nulla in contrario a questa iniziativa; ma il collega mi consenta di dirgli che non mi sembra che il turismo manchi di analisi, di studi, di conferenze, di diagnosi. Ne abbiamo avuti in abbondanza. Pochi minuti fa ho visto sul banco della Presidenza l'onorevole Del Bo, che è stato presidente di importanti convegni economici sul turismo tenutisi a Milano; non parliamo poi di altri convegni mondiali, di convegni degli uffici e delle organizzazioni turistiche, ecc. Vi è stata tutta una gamma di convegni, di studi, che sono venuti quasi ad equilibrare la fame di mezzi finanziari che vi è stata nel settore; per cui a questo punto la conferenza nazionale, per carità, non sciuperà nulla, ma forse farà come la pioggia sul bagnato, mentre vi è la necessità che piova veramente sull'asciutto del carente bilancio finanziario in discussione.

Una menzione particolare va all'intervento del collega Helfer, che si è giovato della sua esperienza pluriennale di sottosegretario per il turismo. Egli ha condotto una diagnosi e un'analisi delle cause, se non della recessione, per lo meno dell'arresto di quel magnifico sviluppo che finora aveva contraddistinto :! fenomeno turistico in Italia; e credo che tutta l'Assemblea debba essergliene grata. L'onorevole Helfer ha individuato soprattutto nei paesi mediterranei i grandi concorrenti del turismo italiano; ha esaminato poi le cause dell'arresto nello sviluppo del turismo italiano; e successivamente ha indicato anche precise linee d'intervento (così come va fatto, perché non basta limitarsi soltanto a una diagnosi, ma vanno indicate anche le terapie): linee di intervento che ci trovano perfettamente d'accordo e sulle quali certamente l'onorevole ministro avrà modo di meditare per le migliori fortune del turismo ita-

L'onorevole Botta ha auspicato un rilancio a livello di operatori, di enti locali, di Ministero, di tutti i settori dell'attività turistica. Non so a quale attività professionale egli appartenga nella vita privata; ma ha parlato con una carica e uno slancio che veramente vanno sottolineati e di cui dobbiamo essergli grati. Vi è veramente bisogno di questo rilancio a tutti i livelli delle iniziative turistiche; e penso che le dichiarazioni che il ministro ci farà potranno sonare un po' come la diana della riscossa per il settore di cui stiamo parlando.

L'onorevole Montanti, repubblicano, ha lamentato che la Sicilia sia in una certa misura tagliata fuori dal grande sviluppo turistico che ha contraddistinto in questi anni il nostro paese; e ha parlato di una letteratura che tende a rappresentare questa nobile isola come abitata soltanto da malandrini, briganti e mafiosi. Purtroppo, una cer-

ta fama in tal senso si è creata attorno alla Sicilia, attraverso tutta una letteratura e una pubblicistica che evidentemente è a senso unico. Quello che il relatore deve dire è che la Sicilia ha condizioni di base tali, soprattutto sotto il profilo naturale e storico, da poter costituire un meraviglioso terreno di esperienze e di attività turistiche. Il fatto che numerose nazioni del nord abbiano individuato proprio in Sicilia la possibilità di costruire villaggi turistici e nuove zone di ricettività discende dalla circostanza che quest'isola per il suo clima mite, soprattutto nella stagione invernale, è in grado di assicurare un arco di 9-10 mesi di turismo internazionale e nazionale (cosa che forse poche altre regioni d'Italia sono in grado di garantire).

L'onorevole Montanti e con lui altri colleghi hanno sostenuto l'opportunità - in contraddittorio con quanto contenuto nella mia relazione – di estendere le case da giuoco come incentivo turistico un po' a tutto il paese. In proposito non posso che riconfermare qui quanto ho scritto nella relazione. Anche se di per sé il gioco d'azzardo non costituisce in linea di principio un male, alla fine però lo diviene di fatto, nella misura in cui crea tutta una serie di condizioni e di contorni che ne fanno un'attività di malcostume, una attività negativa in un paese che è teso con tutte le energie ad affrontare i propri problemi di fondo lasciati inevasi da secoli e non può prendersi il lusso di assistere a forme così scandalose di sperpero del denaro dei cittadini.

Se poi ci si viene a dire che si tratterebbe di un incentivo turistico, aggiungo che il turista ben difficilmente viene in Italia per giocare nelle case da gioco. Viene per ben altri motivi. Disilludiamoci di attirarlo attraverso concorsi di miss o attraverso le più strampalate od insignificanti iniziative. In una gara su questo piano saremo sempre perdenti alla fine, rispetto a forme più aberranti che in altre nazioni è possibile realizzare. Non è questo che richiama il turista in Italia. Certo egli non viene per trovarvi un ambiente da dormitorio pubblico, ma per svagarsi, per divertirsi: però con un divertimento sano, che gli consenta di ritemprare nel riposo e nel dolce clima le sue energie esauste e non certo per tenderle in una fatica maggiore di quella che ordinariamente sostiene.

Aggiungo di più. Sul piano pratico, quando i colleghi della destra e della sinistra sostengono la necessità di estendere le case da gioco, non si accorgono che l'accoglimento delle loro proposte darebbe un colpo defi-

nitivo anche ai fini economici agli enti locali che a queste case sono interessati. In Italia 20, 30, 40 case da gioco significano poche decine di milioni per ciascuna, ripartendo le entrate che oggi sono appannaggio delle poche case da gioco esistenti.

Il discorso ha invece un suo valore quando si chiede perché alcune case debbano esistere ed altre no. Questo è vero. Da qui la mia esortazione al Governo affinché provveda alla chiusura di tutte le case da gioco, naturalmente integrando il bilancio degli enti locali che finora ne hanno beneficiato ed evidentemente hanno dilatato i loro bilanci. come nel caso di Venezia, addirittura per necessità, con la previsione delle entrate speciali derivanti dalle case da gioco. Del resto, lo stesso codice penale è molto chiaro a questo riguardo, e non è quindi ammissibile alcuna eccezione. Una maggiore pulizia e una bonifica di questo genere faranno certamente onore a chiunque le promuoverà.

L'onorevole Montanti ha sollecitato altresì che nel Consiglio superiore dei lavori pubblici sia rappresentato il Ministero del turismo. Se non vado errato, onorevole ministro, ciò oggi non avviene. Ella deve chiedere che questa rappresentanza vi sia, perché ai fini paesaggistici, monumentali, ecc., vi sono interessi turistici che vanno tutelati: sono pertanto d'accordo con questa richiesta dell'onorevole Montanti.

L'onorevole Usvardi, del gruppo socialista, si è soffermato soprattutto sul turismo come conquista di grandi masse popolari: e in questo non può che trovarmi d'accordo. Ha anche sollecitato un coordinamento del dicastero del turismo (coordinamento che del resto avevo rilevato come indispensabile nella mia relazione) nella stesura dei piani urbanistici. È evidente che se i piani urbanistici devono prevedere le zone di atterraggio (come si dice con termine tecnico) delle industrie, altrettanto debbono prevedere le zone di atterraggio dei poli di sviluppo turistico, cioè di quelle località che, avendo in partenza le condizioni di base (clima, paesaggio, acqua, acque termali) per essere centri di sviluppo turistico, possono nel quadro del grande piano urbanistico essere individuate come tali e messe in grado di effettuare una attività turistica.

L'onorevole Usvardi mi trova d'accordo anche quando sottolinea la necessità della presenza degli enti locali nel settore del turismo. L'ho già detto nella relazione e in Commissione, lo ripeto solennemente qui in aula: a mio avviso, dal momento che il turismo diventa sempre più un fenomeno popolare,

un fenomeno di tutta la società nazionale, esso non può essere ulteriormente lasciato nelle mani di organismi che troppe volte rivelano la loro composizione categoriale e settoriale. Aumentando l'interesse pubblico, l'organismo deve essere sempre più pubblicizzato; diminuendo l'interesse delle categorie, l'organismo deve nella stessa misura perdere questa fisionomia di settore. Ciò riguarda le aziende del turismo e in parte gli stessi enti provinciali per il turismo, i quali, nella misura in cui diventano enti decentrati del Ministero, devono, come dicevo, configurarsi sempre più in modo pubblicistico e sempre meno in modo categoriale.

Analogo discorso l'onorevole Usvardi ha fatto per il turismo cosiddetto culturale. All'onorevole Usvardi, ex assessore del comune di Mantova, reduce per di più dalla meravigliosa mostra del Mantegna – così come noi a Venezia siamo reduci dalla esperienza altrettanto positiva della mostra del Carpaccio – pare veramente che indirizzare gli incentivi turistici sul piano della più viva esaltazione dell'arte e della cultura significhi incrementare il turismo e nello stesso tempo contribuire all'elevazione spirituale e culturale. Ed io condivido pienamente la sua impostazione a tale proposito.

L'onorevole Vincenzo Marotta, del gruppo democratico cristiano, anche nella sua veste di presidente dell'ente che la C.I.S.L. ha creato per il turismo sociale, ha sottolineato gli aspetti e le esigenze di questo settore, lamentando che solo 150 milioni nel bilancio del suo dicastero, onorevole ministro, siano destinati a quel tipo di turismo. Io mi auguro di sentirle dire nella sua replica che questi fondi sono stati aumentati.

L'onorevole Righetti, del gruppo socialdemocratico, ha lamentato giustamente che la concorrenza dei paesi stranieri nei nostri confronti sia soprattutto alimentata dal fenomeno degli alti prezzi. Ora, se è vero che vi è stata una lievitazione dei prezzi in Italia, è anche vero che bisogna constatare una lievitazione artificiosa, che è frutto di una scarsa coscienza turistica di vasti settori del nostro paese. Si è usi cioè a considerare il turista come una persona che va spogliata quanto più è possibile di ogni suo bene, di ogni suo avere, perché è una meteora che passa, e che bisogna quindi spremere al massimo.

Questo è un grave errore, è la peggiore propaganda che si possa fare al turismo italiano. Bisogna trovare un sistema di controllo; un sistema, se non di interventi in senso negativo – come potrebbe essere la chiusura di locali od altro: il che non spetta certo al Ministero del turismo – di interventi in senso positivo. Mi spiego: attraverso gli enti provinciali e le aziende autonome il Ministero potrebbe indicare quei locali, bar, ristoranti, alberghi che si attengono ad una onesta concezione turistica, praticando prezzi adeguati alla prestazione che viene offerta. Di contro, quelli che non ottenessero una tale dichiarazione ufficiale naturalmente resterebbero danneggiati. Questo sarebbe un rimedio per costringere i pochi disonesti a non esserlo più, e per valorizzare gli onesti, i quali molte volte, per essere tali, passano per poco furbi: il che accade sovente nel nostro mondo.

L'onorevole Righetti ha sottolineato anche la necessità di potenziare il Mezzogiorno, soprattutto nei riguardi della ricettività, particolarmente per determinati periodi di bassa stagione, che nel Mezzogiorno possono essere considerati di particolare utilizzazione.

L'onorevole Mattarelli ha sottolineato la necessità di fornire maggiori mezzi al Ministero: sarebbe stato inutile aver creato il Ministero – ha osservato – se poi non gli vogliamo dare mezzi maggiori di quelli che aveva il Commissariato, alle dipendenze della Presidenza del Consiglio, che prima della istituzione del Ministero si interessava del settore del turismo.

Da buon romagnolo, l'onorevole Mattarelli ha voluto anche richiamare la sua attenzione. onorevole ministro, e quella del Governo sulla difesa degli arenili. In questo campo andiamo male. Gli arenili costituiscono per il nostro paese una ricchezza unica, eccezionale. Ebbene, il movimento ondoso del mare se li sta mangiando in larga parte. Abbiamo 2 mila chilometri di coste che potrebbero essere 2 mila chilometri di meravigliosa esposizione turistica al sole, all'aria, alle cure marine. E se il mare porta via l'arenile, se il mare corrode tutto, se il mare addirittura aggredisce l'abitato, come in certe zone accade, perdiamo la possibilità di consentire al turismo di svilupparsi. E quindi, onorevole ministro, mi pare s'imponga al riguardo un suo particolare richiamo al Ministero dei lavori pubblici che sovrintende a questo settore.

L'onorevole Mattarelli giustamente ha poi sostenuto la necessità di una programmazione delle infrastrutture, cioè degli aeroporti, delle strade, degli acquedotti, delle fognature, di tutto quanto sovraintende in certa misura al fenomeno turistico e sottintende.

Sempre l'onorevole Mattarelli ha sostenuto la necessità di una polizia turistica; ed evidentemente va studiato se si debba trattare di polizia urbana specializzata turisticamente ovvero di una vera e propria polizia di pubblica sicurezza pure specializzata turisticamente. Già in questo settore qualcosa si è fatto da parte di alcuni comuni; però si deve fare qualcosa di più. Se siamo un paese eminentemente turistico, così come esiste un corpo di polizia stradale può anche esistere un corpo di polizia turistica, che conosca le lingue, sappia avvicinare i turisti, sappia far rispettare loro anche una maggiore morigeratezza in fatto di abbigliamento. Molti furisti stranieri, evidentemente, vengono in Italia sprovvisti di ogni norma e di ogni nozione; magari scendono dal nord con in testa l'opinione che Venezia è una grande spiaggia e si presentano in piazza San Marco in short o in bikini. Questi turisti devono essere avvicinati, istruiti, educati da chi lo sappia fare, ossia da una polizia turistica specializzata.

L'onorevole Antonio Grilli del Movimento sociale ha sottolineato la necessità di un maggiore coordinamento del Ministero del turismo con gli altri dicasteri e ha protestato per la propaganda antitedesca di alcuni film italiani. Dobbiamo dire all'onorevole Grilli che non possiamo in alcun modo condividere la tesi che la libera cinematografia italiana debba, per scopi turistici, limitarsi nel raccontare un passato che non è facilmente dimenticabile e costituisce tuttora elemento e materia di trattazione letteraria ed anche cinematografica. Quindi, in tal senso, non siamo d'accordo con lui.

Siamo invece d'accordo con lui e con gli altri che ne hanno parlato (fra cui l'onorevole Mattarelli in Commissione) nel deplorare quella manifestazione della federazione giovanile comunista a Milano Marittima che è stata ripresa da tutta la stampa tedesca creando uno stato d'animo veramente negativo; quella manifestazione - ripeto - effettuata dai giovani comunisti che, con fare provocatorio ed in massa cospicua (si parla addirittura di 15-20 mila giovani), sono scesi a Milano Marittima sulla costa romagnola a gridare: «Dài al tedesco!». Manifestazioni del genere sono profondamente negative, perché è inutile fare un processo dopo venti anni a cittadini di una nazione - del resto democratica - che vengono in Italia a spendere i loro denari, che facciamo di tutto per richiamare nel nostro paese e che prendiamo (mi si consenta l'espressione poco parlamentare) « a pesci in faccia », costringendoli ad andarsene perché si trovano a disagio. E poi ci lamentiamo perché vanno in Grecia, Jugoslavia e Spagna! Ci vanno perché non si è mai visto che qualcuno vada a spendere in un negozio da cui è cacciato in malo modo. Non voglio pensare che si faccia di tutto perché gli stranieri non vengano in Italia: ciò sarebbe estremamente grave, e grande sarebbe la responsabilità che i comunisti si assumerebbero giocando questo ruolo.

L'onorevole Turchi del Movimento sociale ha esaminato in modo piuttosto confuso ed anarchico tutta una serie di cause, che secondo lui sarebbero al fondo del processo di recessione turistica; ma non ha indicato i rimedi e quindi non mi consente di replicargli in modo conveniente.

L'onorevole Vincenzo Russo, richiamandosi alla mia relazione, ha sottolineato un aspetto a suo dire positivo, cioè quello della individuazione dei poli di sviluppo turistico. La Cassa per il mezzogiorno riteneva di incentivare l'industria italiana nel Mezzogiorno attraverso la creazione delle sole infrastrutture - strade, acquedotti, fognature, centrali idroelettriche - ma dopo averle create si è accorta che le industrie non venivano, o per carenza imprenditoriale, o perché alcune industrie di base, essenziali perché fornitrici di prodotti a basso costo, non erano presenti nel sud. La Cassa per il mezzogiorno ha iniziato allora, con una svolta di grande interesse, una politica diversa, facendo nascere al sud, attraverso i cosiddetti poli di sviluppo industriale, quelle industrie di base che poi hanno proliferato tutta una serie di iniziative private, ponendo in movimento l'economia del Mezzogiorno.

Altrettanto va fatto nel settore turistico. Mi pare sia di questi giorni il lamento di un cittadino del meridione che, prospettandosi delle facilitazioni per l'industria alberghiera, ha creato in Lucania un grosso albergo e oggi non riesce a far fronte all'ammortamento del credito alberghiero e non sa più che pesci pigliare. Non basta creare un albergo, onorevole ministro; occorre creare strade e centri di attrazione; occorre mettere la località in condizione di essere prima convenientemente servita. L'albergo, di per sé solo, non serve a nulla, se non vi è attorno ad esso tutta una serie di infrastrutture.

Debbo difendere l'onorevole Di Giannantonio da una specie di linciaggio al quale è stato sottoposto dalla stampa il giorno dopo il suo intervento a proposito del parco nazionale d'Abruzzo. La stampa, evidentemente male informata, o per lo meno male orientata, ha riferito che l'onorevole Di Giannantonio avrebbe chiesto la distruzione del parco nazionale d'Abruzzo. Pare al relatore che

questo non sia stato detto. Ho riletto il testo stenografico e il Resoconto sommario, dopo aver ascoltato lo stesso onorevole Di Giannantonio durante il suo intervento: ebbene, onorevoli colleghi dell'estrema sinistra (ini pare che voi abbiate suscitato la polemica), egli ha sostenuto che il parco nazionale d'Abruzzo può essere uno di quei poli di attrazione turistica che noi chiediamo siano suscitati dall'iniziativa del Ministero. Naturalmente, se attorno a questo polo non si consente alcuna iniziativa alberghiera, industriale o di altro genere, il polo resta fine a se stesso e non serve ai fini turistici. L'onorevole Di Giannantonio sostiene che, nel pieno rispetto del verde e delle caratteristiche fondamentali del parco, si possa creare attorno ad esso una cintura di richiamo turistico e alberghiero, tale da valorizzare la zona sotto il profilo turistico. Mi pare che non si possa non essere d'accordo con questa impostazione.

Mi ha sorpreso ascoltare dalla bocca dell'onorevole Alesi, del gruppo liberale, la richiesta di un intervento prioritario dello Stato nel settore del turismo. Udirlo da parte liberale fa veramente piacere; ma questo Stato, che viene chiamato ora a intervenire ora ad andarsene di volta in volta a seconda che faccia comodo, evidentemente non può essere preso a giornata. Lo Stato interviene perché è opportuno che intervenga, quando vi è carenza di iniziativa. Questo è un settore dove giustamente l'intervento dello Stato viene richiesto: e fa piacere sentire che anche da parte liberale si avverta la necessità di un prioritario intervento.

Questo principio vale non solo per il turismo: vale per l'agricoltura, per la quale altrettanti illustri colleghi chiedono l'intervento dello Stato, vale per ogni campo in cui si chiede l'intervento pubblico, in virtù della concezione della privatizzazione dei profitti e della pubblicità delle perdite, che non può trovarci consenzienti. A nostro avviso, lo Stato deve intervenire ogni qual volta ciò sia necessario; ma non può essere chiamato soltanto quando debba coprire gli errori e i fallimenti dell'iniziativa privata.

Quindi migliore organizzazione turistica, maggiore efficienza: sono d'accordo con lei, onorevole Alesi, così come sono d'accordo sul riconoscimento giuridico della professione degli agenti di viaggio, che sono diventati un tramite insostituibile per il settore turistico.

Il suo appello finale alle categorie dei lavoratori del settore turistico perché abbiano a frenare le loro richieste, per non mettere

in difficoltà lo sviluppo turistico del nostro paese, mi sembra invece per lo meno fuori di luogo, nel senso che risente troppo di una visione di parte e di classe. Ella non può pretendere, onorevole Alesi, che le fortune del turismo italiano si fondino sui bassi salari dei dipendenti del settore turistico, i quali lavorano perfino 14 ore al giorno per stipendi e salari stagionali, molte volte veramente irrisori. Né può farsi il discorso delle mance o delle elargizioni dei clienti; questo discorso evidentemente non può essere valido, non costituendo le mance una vera e propria remunerazione, sia per la loro aleatorietà, sia perché non sono atte a costituire una seria ricompensa del lavoro dei dipendenti del settore turistico. Questi lavoratori, evidentemente, hanno diritto a partecipare anch'essi ad una fetta della torta del reddito turistico; e direi che nella misura in cui essi saranno chiamati a parteciparvi tanto più contribuiranno alle fortune del turismo italiano che, non dimentichiamolo, è fondato proprio sulla partecipazione di tutte le categorie, dalle più umili alle più elevate.

In nessun settore come in questo – direi – vi è la necessità che tutti siano parte viva ed attiva. Da come un facchino riceve il cliente per trasportargli i bagagli, da come un ascensorista, un cameriere, un maître d'hôtel, un addetto all'ufficio ricezione o alla cassa sono in grado di servire utilmente e dignitosamente i clienti, da tutto questo – dicevo – il turismo ricava prosperità e ulteriore sviluppo. A tutti questi lavoratori che contribuiscono alla prosperità del fenomeno turistico del nostro paese non può dunque essere negato il giusto riconoscimento della loro partecipazione.

All'onorevole Marchiani non va detto altro se non una completa adesione per quanto ha sostenuto a proposito della esperienza positiva dell'Istituto per lo sviluppo economico dell'Appennino, che ha dato alle località dell'Appenino romagnolo-emiliano concrete possibilità di sviluppo, mediante iniziative che hanno prodotto costruzioni di villini e di piccole pensioni attraverso la formula dei prestiti a basso tasso. Noi vorremmo, onorevole ministro, se è possibile, che questa formula si estendesse per legge a tutte le zone di collina e di montagna se non addirittura a tutto il paese; una tale iniziativa permette infatti al cittadino di costruirsi una seconda abitazione fuori dei perimetri cittadini, a prezzo non molto elevato e con la possibilità di dar vita a zone che normalmente sono lasciate fuori dal grande turismo straniero. Pensiamo

alle colline e montagne meno apprezzate, dove invece il cittadino italiano trova rifugio per restaurare le sue energie e riposare dopo le fatiche di un anno di lavoro, che possono esesre valorizzate attraverso questo sistema d'incentivo.

Giustamente l'onorevole De Capua ha sostenuto la necessità del coordinamento fra il Ministero del turismo e la Cassa per il mezzogiorno. Indubbiamente si tratta di un problema non più rinviabile, specialmente se il Ministero potrà giovarsi di maggiori mezzi. Oggi la Cassa spende quattro o cinque volte più di quel che spende il Ministero; però, onorevole ministro, se il suo dicastero potrà – come speriamo – spendere di più, si pone un problema di integrazione attraverso una mutua e scambievole correlazione di iniziative. A ciò deve naturalmente provvedere il Ministero, che è l'organo di maggiore autorità.

L'onorevole Calabrò ha fatto riferimento ai popoli nuovi che avanzano sulla scena del turismo e costituiscono per noi un grave pericolo. Direi che non è un pericolo imminente (diceva l'onorevole ministro che al congresso mondiale erano presenti paesi che denunziavano 30-50 mila turisti annui): ma è certo un pericolo che si profila in prospettiva, sia pure a lunga distanza. Giustamente pertanto l'onorevole Calabrò ha richiamato la necessità di una propaganda scientifica, attenta, diffusa, estesa: e qui ancora una volta sorge il problema dei mezzi necessari.

Non posso invece condividere la sua tesi, onorevole Calabrò, circa l'opportunità di trasferire alle dipendenze del Ministero del turismo il settore dei monumenti. Si può discutere, magari, sulla opportunità di scindere dal Ministero della pubblica istruzione la direzione delle antichità, delle belle arti e delle biblioteche per farne un organismo autonomo; ma trasferire i monumenti alle dipendenze del Ministero del turismo mi pare eccessivo. Che il Ministero del turismo debba però valorizzare i monumenti con la propria organizzazione, questo è fuori dubbio, perché i monumenti costituiscono un grande richiamo turistico.

L'onorevole Calabrò ha anche parlato della necessità di un controllo dei prezzi, della lotta ai rumori e della repressione del cosiddetto gallismo italico. Di ciò si parla più come argomento da romanzo di appendice su qualche giornale estero, che come una realtà. Tolto qualche episodio di malcostume localizzato a Roma o in qualche altra città, per il resto, soprattutto nei paesi del nord (ma cre-

do anche nei paesi del sud), l'Italia è fuori di ogni sospetto.

Dell'onorevole Zincone voglio sottolineare un rilievo interessante, che riguarda la necessità di dotare il nostro paese di infrastrutture per il turismo da diporto. Pare che le imbarcazioni registrate presso il Registro nautico siano ormai 70 mila. Esse portano a spasso per le coste d'Italia e per tutto il Mediterraneo turisti italiani e stranieri: creare quindi porticcioli di attracco e le attrezzature connesse diventa indispensabile, perché si tratta di un turismo nuovo che si va sviluppando.

Rispondendo a tutti i singoli intervenuti, credo di aver assolto per larga parte al mio compito di relatore.

Siamo di fronte alla rinnovata richiesta di potenziamento degli strumenti dell'organizzazione turistica. Attendiamo dal ministro alcune precisazioni sul potenziamento finanziario. A me si consenta di dire ancora alcune cose sul potenziamento organizzativo.

Cominciamo dal Ministero: la sede provvisoria del Ministero, che è in affitto, offre una nota di instabilità poco simpatica. Vorremmo vedere il Ministero allogato in una sede definitiva, con tutti i suoi servizi unificati.

In secondo luogo, vi è un problema di uomini. Devo ringraziare tutti i suoi funzionari, signor ministro, da quelli di grado più elevato a quelli di grado più basso: essi danno il meglio di se stessi nel loro lavoro. Ricordo il capo di gabinetto, il vice capo di gabinetto, i direttori generali. Resta però il fatto che da quando il Ministero è nato non si è fatto molto per acquisire nuove energie. Se vogliamo che il Ministero predisponga iniziative di ricerca, prepari statistiche serie, compia analisi di mercato, sia in definitiva il centro motore di tutta l'organizazione turistica, ella, signor ministro, deve cercare di dotarlo sempre più e sempre meglio di uomini qualificati. Fino a pochi anni fa non ve ne erano molti nel settore turistico. Oggi, per fortuna, nelle università e nei settori economici, sta sorgendo una classe dirigente competente in questo settore. Ella pertanto potrà far tesoro di queste energie, utilizzandole in modo permanente (con assunzioni) o in modo saltuario (con consultazioni), in modo da consentire al massimo organo del settore turistico di essere all'altezza dei tempi.

È necessario poi che l'« Enit » abbia i mezzi necessari per svolgere iniziative di propaganda turistica intesa in senso moderno. Questa esigenza è emersa da tutte le parti.

Chiediamo altresì un maggiore e più impegnato sforzo per quanto riguarda il turismo sociale e il credito turistico individuale. Se attraverso intese tra sindacati e datori di lavoro, e con l'aiuto del Ministero, fosse possibile adottare un congegno basato su anticipi senza interessi salvo ritenute sullo stipendio, si consentirebbe ai lavoratori – soprattutto a quelli delle classi meno agiate – di godere di una pausa turistica veramente dignitosa.

Per gli enti provinciali per il turismo si impone la necessità improrogabile di maggiori finanziamenti.

Il relatore è favorevole ad una sempre maggiore estensione delle aziende autonome di soggiorno, in quanto da ciò non conseguono apprezzabili inconvenienti, salvo poi coordinare la loro attività con quella delle istituende regioni, che avranno competenza primaria in campo turistico. Potenziare le aziende di soggiorno non significa tuttavia scoraggiare le associazioni *pro loco*, che invece è opportuno valorizzare, se possibile anche con aiuti diretti da parte del Ministero.

Gli studi per la programazione economica sono ormai in atto nel nostro paese e fanno capo alla apposita commissione costituita dal Governo Fanfani e presieduta inizialmente dal ministro La Malfa e oggi dal ministro Medici, i quali si avvalgono della collaborazione del vicepresidente professore Saraceno. La commissione per la programmazione deve fra l'altro coordinare, come del resto sta facendo, gli interventi nel settore turistico, che finora ha proceduto grazie alla spinta - indubbiamente positiva – del dicastero più direttamente competente, ma esige ormai una programmazione di più ampio respiro, che chiami a raccolta la inziativa pubblica e quella privata, in un quadro organico coordinato di carattere generale per consentire un rilancio di tutte le attività del settore.

Riteniamo che anche nel settore turistico sia necessaria una programmazione che comporti un potenziamento delle infrastrutture (settore che evidentemente compete al Ministero dei lavori pubblici, ma sul quale anche ella, signor ministro, ha una parola da dire), e soprattutto identifichi attraverso studi seri e responsabili i poli dai quali partire per realizzare un piano organico di sviluppo turistico.

In questa prospettiva è necessario che il Ministero sia dotato di un vero e proprio « ufficio del piano turistico », costituito da funzionari capaci, da ricercatori, da statistici, da esperti di analisi di mercato, i quali siano in grado di portare avanti questa programmazio-

ne, che dovrà in un primo momento realizzarsi attraverso un piano decennale suddiviso in due fasi guinguennali e successivamente potrà avere un più ampio respiro. Non è pensabile che un'attività che dà al paese circa 600 miliardi di valuta pregiata poggi ancora esclusivamente sul bel clima d'Italia, sui ruderi dei nostri monumenti, su iniziative (pur sempre apprezzabili) dei singoli imprenditori. Il turismo è ormai troppo importante, sotto il profilo economico, sociale ed umano e per lo sviluppo dell'economia nazionale, per essere lasciato esclusivamente ad una politica che troppe volte, per insufficienza dei mezzi e degli organismi, è soltanto la politica del giorno per giorno.

Mi auguro, onorevole ministro, che, come ha intelligentemente e sapientemente saputo fare in questi anni di direzione del dicastero, anche per l'avvenire ella possa aprire sempre migliori prospettive al settore del turismo, mercé la sua sagace e dinamica attività. (Applausi al centro).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Amodio.

AMODIO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, i numerosi interventi su questo bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo costituiscono una positiva dimostrazione dell'importanza che tutti i gruppi della Camera annettono ai problemi che vi sono connessi. Vanno particolarmente sottolineati i contributi dei colleghi alla disamina di quelli riguardanti lo spettacolo, che hanno esattamente individuato i temi di fondo che investono l'indirizzo morale della società italiana e ne sostanziano il divenire nell'alternativa fra progresso civile e decadenza involutiva.

Ringrazio tutti i colleghi che hanno confortato con la loro approvazione la mia relazione; sono anche molto grato a coloro che con le loro critiche mi offrono ora la possibilità di una migliore puntualizzazione del problema. il quale, a mio sommesso avviso, resta tenacemente ancorato all'esistenza di un profondo rinnovamento dei suoi fondamenti morali. Perciò appunto ogni considerazione in argomento – sia essa di carattere artistico o economico – ritorna fatalmente al punto di partenza, riproponendo alle nostre coscienze la necessità di non allontanarsi dal terreno realistico di una costante difesa di quei valori spirituali che sono e restano l'intangibile patrimonio della nostra gente. Si tratta di decidere se vogliamo continuare a fare del nostro paese un centro di irradiazione culturale nobilmente democratica, aperto alle sollecitazioni dello spirito cristiano, nel rispetto reciproco delle opinioni e dei sentimenti di ognuno; o se, al contrario, dobbiamo fare acquiescenza supinamente alla prospettiva di veder decadere la nostra patria nel più piatto materialismo.

Il problema dello spettacolo è troppo rilevante, nei suoi aspetti morali, sociali, politici ed economici, perché su esso non ci si soffermi quanto è necessario al fine di stabilirne, con la maggiore approssimazione possibile, le dimensioni e per adeguarne lo sviluppo alle reali esigenze del paese. Si impone dunque, anzitutto, una precisa distinzione. La produzione cinematografica nazionale si divide in due settori, profondamente diversi per concezione e impostazione. L'uno è rappresentato dall'industriale cinematografico di larga esperienza, solidamente organizzato, finanziariamente valido, con una chiara visione dei problemi che affronta; non dissimile, in sostanza, da qualsiasi altro imprenditore, egli ha fatto del cinema lo specifico campo di azione della sua attività. L'altro è il « capitalista » sprovveduto di qualsiasi specifica cognizione artistica, tecnica e commerciale, alla mercé di coloro che lo hanno sollecitato a tentare l'avventura con la prospettiva di lauti guadagni, fra i quali figurano anche i contributi statali, destinati ad alleggerire il capitolo delle spese preventivate. E a queste ultime iniziative private, per così dire, a queste improvvisate vocazioni per il cinema che si deve in massima parte l'inflazione produttivistica deplorata dalla stessa organizzazione industriale per i suoi effetti disastrosi sul livello qualitativo della produzione.

La facilità con la quale si può accedere alla programmazione obbligatoria, con tutti i larghi vantaggi che vi sono connessi, incoraggia i tentativi direi « dilettantistici » di troppi capitalisti, privi di sufficiente discernimento circa il valore reale del prodotto che si accingono a lanciare sul mercato interno ed estero. Nascono così numerosi film, ciascuno dei quali porta con sé il marchio d'origine dell'improvvisazione, della carenza di organizzazione, dell'errata valutazione dei costi, per cui non si esita ad accettare l'inserimento di scene scabrose e di un linguaggio volgare e scurrile, nell'intento di conferire loro quella carica di emotività deteriore così adatta a « far cassetta » sfruttando i peggiori istinti di certi strati del pubblico.

Questo in genere (e dico: in genere, perché proprio l'altra sera l'onorevole Calabro citava il caso di un film volgarissimo prodotto da un industriale serio) non avviene quando a capo dell'impresa vi sono autentici industriali, uomini che conoscono profondamente il loro mestiere, che sanno valutare gli effetti a lunga scadenza sul pubblico e ne prevedono le reazioni contrarie.

Nasce qui la necessità che lo Stato prenda le sue misure cautelandosi contro la speculazione invadente. Non si tratta solo di esercitare un diritto: si tratta, a mio avviso, di compiere un preciso dovere verso il pubblico e verso la stessa industria cinematografica, difendendo l'una e l'altro dalle conseguenze morali e di prestigio di una produzione scadente e diffamatoria.

Nessun industriale serio si potrà lamentare di provvedimenti diretti ad impedire indiscriminate concessioni di credito a chi non sia in grado di documentare in maniera inconfutabile la propria abilitazione sul piano finanzario e organizzativo e l'idoneità del film prodotto a rispondere ai minimi indispensabili di dignità artistica e di buona fattura tecnica per essere ammesso alla programmazione obbligatoria.

Non vi è alcun motivo per esentare la produzione cinematografica da quelle misure cautelative che giustamente lo Stato applica, ad esempio, per l'industria chimico-farmaceutica a difesa della pubblica salute la cui tutela è almeno altrettanto importante di quella della integrità morale del popolo.

Se si sono levate legittime voci di protesta contro la facilità eccessiva con cui si concedo no le autorizzazioni alla messa in commercio dei farmaci, non si vede la ragione perché con la stessa legittimità non si debba reclamare analoga severità verso coloro che in buona o cattiva fede mettono a repentaglio il patrimonio spirituale e morale del nostro paese.

Nessuno intende limitare le libertà di chicchessia di produrre dei film: ma sia detto alto e chiaro che quando si entra nell'ordine di idee di avvalersi delle provvidenze statali, tanto in materia di credito quanto di contributi e facilitazioni, occorre dare necessarie garanzie che il film non contribuirà a minare le basi della società democratica, né a sminuire il prestigio della nostra industria cinematografica tanto all'interno quanto all'estero.

Rinunciando alle provvidenze statali chiuaque è libero di produrre tutti i film che vuole (salve, naturalmente, le conseguenze penalistiche ove offenda il buon costume), purché lo faccia a sue spese e non pretenda che lo Stato lo ammetta al beneficio della programmazione obbligatoria quando il film stesso non corrisponde ad un minimo di dignità artistica. Questo è, a mio avviso, il punto fermo che occorre stabilire in modo inequivocabile, se si vuole veramente liberare l'ambiente del cine-

ma da ogni ingerenza estranea alle autentiche impostazioni industriali verso le quali devono dirigersi l'aiuto e il sostegno necessari al suo progredire verso posizioni economiche di evidente vantaggio per l'intera comunità.

Fatte queste premesse, che nella loro sostanza rispondono in parte sia alla mia relazione sia alle giuste considerazioni svolte dagli onorevoli Miotti, Grilli e Greggi, esaminiamo quali altri poteri lo Stato può esercitare allo scopo di metter fine all'opera di corruzione che certi film esercitano sul pubblico e, particolarmente, sulla gioventù.

L'onorevole Miotti ha sollevato la questione della commisurazione del contributo statale agli incassi effettuati da ogni singolo film, rilevando che assai spesso il successo commerciale non corrisponde affatto alla validità artistica del prodotto. L'osservazione è particolarmente esatta, e riprende un tema da me già proposto. Sulla base della legge vigente, non è possibile un diverso criterio di erogazione dei contributi degli enti statali: ma è evidente che la nuova legge dovrà tenerne conto anche in considerazione delle incombenti esigenze fatte valere a nostro riguardo, in tema di legittimità comunitaria del nostro sistema di incentivi alla produzione cinematografica in sede C.E.E.

Gli articoli 92 e 93 del trattato di Roma non lasciano adito a dubbi in proposito. È questione di tempo, ma il contributo dello Stato dovrà pur scomparire dalla consuetudine, salvo che non si riesca a far prevalere la nostra tesi, attualmente all'esame degli organi comunitari. Comunque, almeno in tema di misura e di modalità di erogazione dei contributi si dovrà tener conto del criterio accennato nella nuova legge, quando essa verrà all'esame del Parlamento.

Il settore dell'esercizio cinematografico preme, a sua volta, per ottenere la riduzione o addirittura l'abolizione delle tasse erariali: aspetto, questo, della questione che va considerato alla luce di ragionevoli valutazioni, non potendosi ignorare le difficoltà obiettive che ostacolano l'espansione del cinema sul piano strettamente commerciale interno.

A questo riguardo non perdiamo di vista l'andamento negativo verificatosi nella vendita dei biglietti di ingresso, che ha registrato in otto anni una flessione di 90 milioni di presenze nelle sale di proiezione. È chiaro che, qualora lo Stato entrasse nell'ordine di idee di ridurre o di abolire le tasse erariali, diminuirebbe o verrebbe del tutto a mancare un cespite di entrate considerevole, imponendo la necessità di reperire altrimenti i fondi ne-

cessari al mantenimento dei contributi alla produzione, sempre nella misura in cui lo consentiranno gli impegni italiani, di cui dicevo, verso il mercato comune. In questo caso cadrebbe da sé la corresponsione legata agli incassi e si determinerebbe una diversa forma di erogazione, la quale potrebbe configurarsi appunto, come indicava la onorevole Miotti, non più in rapporto al successo commerciale, ma, invece, al reale valore artistico dell'opera prodotta.

A scanso di inesatte interpretazioni, va detto che nel criterio del reale valore artistico non si deve temere una limitazione di indirizzi ideologici: anzi è vero il contrario, in quanto è evidente che non vi può essere arte senza un contenuto di pensiero, né un pensiero che non porti con sé un'idea. Si tratta soltanto di stabilire, anche per un doveroso rispetto verso l'arte, che la volgarità di linguaggio o l'inverecondia dei gesti non sono elementi artistici, anzi sono estranei a ogni forma d'arte, ricordando ancora una volta il diverso effetto che ha sul pubblico l'immagine in movimento, la cui capacità di influenzare in un senso o nell'altro l'animo dello spettatore è tanto maggiore dell'immagine statica.

Sarà compito, appunto, dell'invocata nuova legge sullo spettacolo di ricondurre alle esatte proporzioni e nei giusti limiti gli interventi finanziari dello Stato a favore del cinema. È in queste proporzioni e limiti che troverà posto – almeno c'è da augurarselo – l'apposita normazione sui contributi diretti a incrementare la produzione di film destinati alla gioventù nonché quella di documentari.

In questi due ultimi settori l'opera del Governo non deve mancare di farsi sostanziosamente efficace, così come dovrà essere attentamente esaminata la possibilità di rimettere in piena efficienza lutte quelle attività cinematografiche d'iniziativa pubblica idonee a far prosperare una forma di cinema più corrispondente alle esigenze educative e culturali della scuola. L'istituto Luce (l'onorevole Alatri, riprendendo un mio tema, ha presentato anche una interrogazione in proposito), non sarà di troppo ripeterlo, va prontamente restituito alle sue normali funzioni anche perché è assurdo e antieconomico lasciare inoperoso un ente ricco di strutture e di impianti adatti ad assicurare un'attività di alto interesse per la società, mentre si spende fior di quattrini per sostenere a volte anche interessi privati diretti verso lo stesso obiettivo.

L'onorevole Alatri ha centrato il suo intervento sulla censura, attribuendo a tutti i governi a *leadership* democristiana la responsa-

bilità delle condizioni in cui versa oggi il cinema italiano. Egli mi consentirà intanto di osservare che, forse, per il suo gruppo i contributi governativi non rappresentano precisamente un aspetto positivo dell'aiuto che lo Stato ha offerto a un vasto settore industriale per fronteggiare a suo tempo la concorrenza estera e per conquistare, come ha conquistato, quegli stessi mercati europei ed extra-europei la cui produzione un tempo dominava il nonostro mercato interno. Ai comunisti non appare ancora positivo il fatto incontrovertibile che nel 1962 i film italiani sul mercato interno hanno assorbito il 52,2 per cento degli incassi delle novità contro il 36,6 per cento dei nuovi film degli Stati Uniti ed il 47,8 per cento delle nuove produzioni straniere nel loro complesso, quando anni addietro le posizioni erano nettamente rovesciate. L'onorevole Alatri forse non mi ha concesso il privilegio di leggere la mia relazione, se ha potuto affermare che io mi consideravo sodisfatto dell'andamento del 1962: il che non è vero. Il mio contraddittore non ha avvertito che la sua segnalazione relativa alla contrazione della vendita dei biglietti d'ingresso al cinema è stata da me puntualizzata e analizzata, credo con una certa diligenza, anche riconducendola al probabile disgusto di una parte del pubblico per quel genere di film che tutti abbiamo deprecato.

Se l'onorevole Alatri sarà tanto cortese da riportare la sua attenzione sui dati statistici forniti dalla mia relazione, si renderà conto che dal 1957 al 1962 l'esportazione del film italiano è salita da 3 ad oltre 13 miliardi e mezzo di lire e da 1.871 a 3.897 film; per converso, dai 390 film di produzione straniera importati in Italia nel 1957 siamo scesi nel 1962 a soli 291.

Come sarebbe stato possibile – la domanda viene spontanea – senza l'aiuto dello Stato, un simile cammino sulla via del progresso della nostra cinematografia ? La cinematografia italiana deve molto allo Stato italiano. È questa certezza che rende più amara la constatazione che una parte di essa si avvalga degli stessi aiuti che riceve per diffamare, a volte, all'interno e all'estero quella democrazia alla quale si appoggia per vivere e fiorire.

Ma veniamo alla censura. Lasciamo da parte le accuse di spirito illiberale avanzate nei confronti di chi è colpevole solo di adempiere scrupolosamente il proprio dovere: ma attribuire al Governo le responsabilità del giudizio delle commissioni va, a mio avviso, al di là di ogni logica. Le commissioni di censura – lo ha ricordato anche il ministro in Commissione – sono al di fuori di ogni influenza poli-

tica e burocratica, e lo stesso onorevole Alatri ha lamentato la larghezza con la quale esse lasciano talvolta passare film a carattere esclusivamente sessuale. Ciò semmai significa che occorre dare un giro di vite nei giudizi, e su questo concordo con lui, come è evidente in tutto il testo della mia relazione.

All'onorevole Paolicchi, che ha chiesto la abolizione di ogni censura preventiva o autorizzazione amministrativa che dir si voglia, desidero osservare: 1) non esiste un solo Stato dove in una forma o nell'altra non sia in vigore una forma di censura o di esame preventivo degli spettacoli cinematografici, quale si sia l'orientamento politico e religioso, sotto tutte le latitudini e in tutti i continenti; 2) ciò non ha mai dato adito a timori circa il rispetto delle autentiche libertà del cittadino. Si pensi alla democraticissima Inghilterra, agli Stati scandinavi, all'Australia, alla Nuova Zelanda, per ricordare solo alcune nazioni poste agli estremi dell'orbe terracqueo; 3) è vero che praticamente tutto o quasi tutto il campo del buon costume, anche in senso lato, è coperto da leggi repressive accennate anche dall'onorevole Paolicchi, ma sarebbe estremamente complicato, e non solo per i produttori, applicarle dopo che il film è uscito, su semplice denuncia di privati cittadini, che potrebbero in tal modo bloccare il circuito in attesa del giudizio della magistratura.

È bene ricordare che un intervento censorio fu chiesto, in origine, anche negli Stati nordici e proprio per iniziativa dei produttori.

L'onorevole Alatri ha esteso inoltre la sua indagine al non meno lieto terreno del teatro dove troviamo le componenti di molte altre considerazioni che non collimano con le sue, anche se sono d'accordo con lui sulla perdurante assenza di una legge organica che regoli questa delicata materia. Naturalmente anche qui dobbiamo ripetere il nostro augurio che l'apposito disegno di legge non tardi ad essere presentato in Parlamento.

A mio parere, si tratta di riformare l'intera legislazione sul teatro per dare un nuovo assetto all'attuale sistema, soprattutto in tre fondamentali settori: autori italiani, sale di spettacolo, teatri stabili. Collateralmente vi sono promettenti prospettive di sviluppo nel rapporto fra teatro e scuola sia sul piano educativo e culturale vero e proprio, sia nell'opera formativa di una migliore capacità critica dei giovani di fronte all'opera cinematografica e teatrale. È di oggi, a conforto di questa promessa, la notizia dell'esperimento in corso a Milano per iniziativa del Piccolo Teatro per accostare i giovani ad una nuova forma di

educazione artistica portando scolari e studenti ad assistere a speciali rappresentazioni teatrali.

Il problema del teatro, nei suoi aspetti economici concernenti la classe dei lavoratori di questa categoria, investe assai meno i grandi attori i quali – come ho detto nella mia relazione – risolvono assai bene i loro personali problemi con il cinema e con la televisione, di quanto non tormenti invece i collaboratori più modesti del teatro, quelli che non godono di tale fama da essere contesi dai produttori cinematografici. Da un altro punto di vista va considerato anche il pubblico, più vasto di quanto non si creda, il quale dimostra, quando gli se ne offra l'occasione, di gradire, se a prezzi ragionevoli, un buon spettacolo di prosa.

L'illustre collega onorevole Greppi, che di teatro si intende tanto più di me, mi ha dato atto con squisita cortesia di avere puntualizzato il problema nelle sue linee essenziali. Io non posso che ringraziarlo per avere ribadito, con l'autorità che gli deriva dalla sua specifica competenza in materia, i punti salienti della questione. Egli è certo d'accordo con me anche sulla opportunità di rivedere le basi sulle quali sono calcolati ancora oggi i diritti di autore, nell'intento di adeguarli alla realtà odierna.

È evidente che la letteratura nei suoi diversi aspetti pratici esercita un potere di attrazione sugli autori distogliendoli dall'idea di scrivere commedie di difficile collocazione e di scarsa remunerazione. Ma una volta che si fossero risolti i pochi problemi di fondo che ostacolano la possibilità di incremento delle compagnie di giro, e che venisse sancito un solido contributo statale per il teatro di prosa, rendendone partecipe anche l'autore italiano, il fascino del palcoscenico, dove si esprime con più viva aderenza e palpitante realismo la vicenda immaginata, non mancherebbe di esercitare la sua seduzione sugli autori italiani, nessuno dei quali vorrebbe mancare all'appuntamento con la musa prediletta.

In sede di esame del disegno di legge sullo spettacolo, da tutti auspicato, non mancheranno di tornare tutti gli argomenti trattati in questo dibattito: sarà quello il momento migliore per avanzare democraticamente le diverse istanze destinate a fornire alla Camera un chiaro indirizzo per il suo decisivo orientamento.

Non mi soffermo sui teatri lirici, sulla concertistica, sugli spettacoli viaggianti – per cui è annunziata una proposta di legge – perché ampiamente ne ho trattato nella mia relazione, né vi sono stati interventi di colleghi in quest'aula.

All'onorevole Bertè desidero ricordare che la mia relazione concorda con il suo rilievo sui cinegiornali. Anzi, io aggiungevo che le somme erogate per il loro incremento sarebbero meglio spese, oggi, a favore della produzione di film per la gioventù e di altre attività dirette alla educazione del pubblico attraverso lo strumento del cinema.

Per la mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia, di cui egli ha parlato, devo precisare che essa fa parte integrante di un ente autonomo, la Biennale di Venezia, e che come tale rientra nella sfera di piena autonomia di quell'ente.

BERTÈ. Ma i soldi sono del Ministero! (Commenti).

AMODIO, Relatore. Per le eventuali riforme di struttura, di organizzazione, di regolamento, di scelta di uomini e determinazione di indirizzi, sempre nell'ambito segnato dai fini istituzionali dell'ente, spetta agli organi direttivi e tecnici della Biennale vagliarne l'opportunità e l'utilità.

Tengo anche a ricordare che nella terza legislatura era stato presentato un disegno di legge concernente un nuovo ordinamento giuridico della Biennale di Venezia; disegno di di legge per altro decaduto con la fine della legislatura stessa. Vi è da augurarsi che sia presentato un nuovo progetto di legge che tenga conto, nella sua formulazione, dei voti dell'onorevole Bertè, perché la mostra di Venezia continui ad accogliere le opere più significative sia per qualità artistiche, sia per contenuto etico-sociale, sia per originalità di stile e di concezioni, in modo da mantenersi sempre ad un alto livelo di dignità e di decoro per il nostro paese.

L'onorevole Greggi ha posto l'accento su quello che si può definire l'argomento principe della nostra discussione. Da qualsiasi parte lo si guardi, il problema del cinema finisce per ricondurci - come dicevo prima - al tema della moralità dello spettacolo, dalla quale non è possibile prescindere, per poco che si abbia riguardo ai sentimenti della grande massa del pubblico e, soprattutto, della larga parte di giovani che attinge dagli schermi autentiche lezioni di vita. Noi non dobbiamo difendere un semplice punto di vista, ma un metodo di vita, che non comprende soltanto la libertà di espressione artistica, ma tutte le libertà, compresa quella di operare e pensare secondo la propria coscienza e non sotto l'imperio di leggi liberticide.

Ringrazio l'onorevole Tantalo che ha portato il suffragio della sua competenza alla mia affermazione sul progresso della cinematografia italiana, tanto sul mercato interno, quanto su quelli internazionali. La inadeguatezza dell'ordinamento vigente può essere uno degli elementi negativi che concorrono a creare le condizioni di crisi dell'industria e del commercio cinematografici; ma le cause sono complesse e molteplicì, e fra esse prevale l'inflazione dei film scadenti, immorali e volgari di cui si compiace una parte della produzione, e che costituiscono il motivo principale di preoccupazione per la loro innegabile influenza negativa sul pubblico. Facciamo dei buoni film, ed un elemento di crisi sarà praticamente superato.

All'onorevole Calabrò, per quanto riguarda il settore dello spettacolo, devo dire che sono perfettamente d'accordo e non posso non confermargli che la sua puntualizzazione sullo stato del teatro e del cinema è la mia perché corrisponde pienamente alla realtà dei fatti. D'altro canto, il ministro ha già detto chiaramente (ed ora aspettiamo dalla sua voce altre notizie) che oggi stesso ci manifesterà il pensiero del Governo in merito alla nuova legge che tutti vogliono veder varata. Non resta quindi che attendere di conoscere il contenuto o le grandi linee di questo disegno di legge.

In definitiva, dal complesso degli interventi sono emersi elementi chiarissimi e sostanzialmente indicativi dell'indirzzo che la Camera intende dare al nuovo ordinamento sullo spettacolo in genere, ed anche sullo sport. Di quest'ultimo settore ho trattato ampiamente nella mia relazione. Ma gli esaurienti interventi dell'onorevole lozzelli, dell'onorevole Botta e dello stesso onorevole Calabrò mi suggeriscono, però, l'utilità di una precisazione. Si parla con molta insistenza di attribuire agli imprenditori con oltre 500 dipendenti l'obbligo di creare nell'ambito delle aziende congrui impianti e attrezzature sportive. Non vi sarebbe nulla da eccepire se non sorgesse il dubbio che una tale disposizione urti contro il criterio di distaccare i lavoratori dall'ambiente di lavoro durante il tempo libero.

I più aperti studiosi del problema del tempo libero sono concordi sulla necessità che le attività ricreative (uso il termine nel suo proprio valore etimologico) si svolgano prevalentemente in ambiente diverso da quello del lavoro, al fine di interrompere la monotonia di una convivenza che a lungo andare finisce per diventare noiosa. Lo sport dilettantistico è un aspetto del tempo libero che è ricco di potere di recupero delle energie depauperate dal lavoro. Perché riesca a svolgere pienamente la sua azione, dirò così, terapeutica, occorre che i lavoratori possano dedicarvisi in piena libertà, senza limitazioni e, soprattutto,

senza soggezione, anche indiretta, come non può verificarsi quando il tempo libero è impiegato nello stesso ambiente di lavoro, dove, volenti o nolenti, i dipendenti finiscono per soggiacere all'influenza della disciplina gerarchica.

Comunque, fatta questa riserva, ritengo di poter confermare l'urgente necessità di realizzare in modo pratico i progetti relativi alla estensione dell'esercizio sportivo dilettantistico a tutti i giovani italiani, avendo presente che gli impianti dovranno essere gestiti in modo da non rappresentare un onere per gli utenti. Sarebbe inutile creare una rete, anche vastissima, di campi di giuoco, di piscine, di palestre, se poi dovessero mancare gli utenti per difficoltà economiche di accesso.

Sui giornali di oggi vi è l'annuncio dato dal Consiglio dei ministri di un nuovo disegno di legge sugli impianti sportivi. Mi auguro che l'onorevole ministro ci voglia ragguagliare in proposito, tranquillizzandoci anche sulle prospettive dell'immediato futuro per questo importante settore.

Termino augurandomi di avere assolto al mio compito di rispondere ai colleghi che mi hanno fatto l'onore di intervenire sulla mia relazione, ed associandomi al plauso che lo onorevole Gagliardi ha rivolto a tutti i funzionari ed alla sua ammirazione per l'onorevole ministro che con passione ha diretto, dirige e speriamo possa continuare a dirigere questo importante settore. Noi siamo profondamente convinti, al di là di ogni retorica, che la passione con la quale i nostri colleghi sono intervenuti in questo dibattito e il costante interesse dell'opinione pubblica siano indici sicuri di vitalità e di non sopite energie morali e spirituali.

Se così è, noi ci riteniamo autorizzati a sperare che le deficienze denunciate trovino, con la collaborazione di tutti, le opportune rettifiche e che i settori del cinema, dello spettacolo in generale e dello sport abbiano a fiorire sempre, consolidando il posto preminente che il nostro paese ha costantemente tenuto con tanta dignità fra i popoli civili. (Applausi al centro).

PRESIDENTE. Ha facolta di parlare l'onorevole ministro del turismo e dello spettacolo

FOLCHI, Ministro del turismo e dello spettacolo. Signor Presidente, onorevoli colleghi, « l'ora del tempo e la dolce stagione », il collocamento – dirò così – non privilegiato nel calendario dei lavori parlamentari di questa nostra discussione, i limiti nei quali le sue indicazioni possono essere raccolte da un Go-

verno i cui caratteri e la cui limitazione temporale sono stati così ampiamente e ripetutamente definiti dall'onorevole Presidente del Consiglio, non le hanno impedito di riuscire utilmente feconda grazie a una serie di interventi nutriti, elevati, vivaci svolti da un cospicuo numero di oratori.

La sola rettifica che io dovrò fare alle cose, d'altra parte egrege, scritte e dette dall'onorevole Gagliardi, è che non sono stati 19 o 18 gli intervenuti, ma 28, e li ho ascoltati tutti con profondo interesse, così come ora li ringrazio tutti indistintamente – quelli che mi hanno elogiato e quelli che mi hanno criticato – per il contributo dato alla fatica comune, unitamente agli onorevoli relatori, l'onorevole Gagliardi e l'onorevole Amodio, che prego di volere unire, ai tanti già ricevuti, anche il mio affettuoso, sincero, riconoscente elogio.

Prego la Camera di voler prendere atto del mio proposito di rispondere nel corso di questa mia esposizione anche alle interrogazioni e alle interpellanze presentate su alcuni settori di mia competenza.

Incomincerò dallo sport. Come già dissi al Senato, il mondo sportivo è in attesa di due leggi fondamentali.

La prima, tenuto conto delle dimensioni raggiunte dalle attività sportive, dovrà disciplinarle in una visione moderna degli obblighi e dei doveri dello Stato e, nel contempo, dettare precise norme sulle finalità e sul funzionamento del Comitato olimpico nazionale italiano, tuttora retto da una legge che, per datare dal 1942, può ormai dire a buon diritto di avere raggiunto quest'anno la maggiore età di anni ventuno.

La seconda dovrà risolvere il problema dei troppi comuni e centri abitati del nostro paese sprovvisti di attrezzature e di impianti sportivi, assicurando loro le necessarie opere pubbliche per l'educazione fisica ed agonistica della nostra gioventù.

Per la prima non posso che confermare di avere ormai raccolto tutti gli elementi necessari e di avere anche proceduto, con la collaborazione dei miei uffici, ad una prima stesura dello schema di disegno di legge. Questo potrà forse essere ancora da me sottoposto al giudizio di esperti e di tecnici, ma sostanzialmente l'imbastitura del provvedimento si può dire ormai avviata, sì che in ogni caso ne potrà essere resa più spedita e speriamo più felice l'opera del futuro Governo.

Per la seconda, è appena il caso di ricordare che sono già all'esame delle competenti

Commissioni di questa Camera due proposte di legge d'iniziativa parlamentare: la proposta Gagliardi e la proposta Simonacci. Come già dissi al Senato, pur non essendo convergenti esse non possono però neanche essere considerate assolutamente contrastanti. Il disegno di legge che per un momento chiamerò Folchi, in quanto sostengo che la proposta Gagliardi riecheggia i motivi formanti oggetto del mio disegno di legge, copre certamente un'area più vasta: detta norme per i complessi dell'edilizia popolare ed industriale, sia per i comuni dotati sia per quelli sprovvisti di un piano regolatore. Le due proposte implicano anche una diversa concezione dei campi di gioco. Forse li mio disegno di legge insiste maggiormente, oltre che sul popolarissimo gioco del calcio, sulla necessità di facilitare la pratica dell'atletica leggera, che deve essere considerata la base di tutte le altre attività sportive.

Quel disegno di legge venne approvato in Commissione dopo aver sostenuto il fuoco di una accesissima discussione generale. Non mancarono certamente le critiche, ma esse si incentrarono principalmente sulla considerazione che parte notevole degli oneri finanziari veniva attribuita al « Coni », osservandosi che ciò rappresentava una decurtazione dei proventi che esso ritrae dal « Totocalcio » e che lo Stato mette a sua disposizione. La proposta di legge dell'onorevole Simonacci ha invece un più stretto riferimento ai campi sportivi. Ad ogni modo ambedue le proposte di legge prevedono la costruzione di 1.500 campi sportivi fissando un contributo statale di un miliardo di lire (tale era la cifra prevista anche nel mio disegno di legge nella sua prima stesura del novembre del 1960). Questo mi è sembrato il nocciolo della questione; né è esatto affermare che la montagna abbia partorito il topolino. La realtà è che il Consiglio dei ministri, nella sua ultima riunione, ha stanziato un miliardo di lire ripartito in quote di 200 milioni ciascuna per cinque esercizi successivi, a cominciare da quello attuale. Mi auguro ci saranno sufficienti domande per coprire i 400 milioni che saranno disponibili da questo esercizio (ovviamente se la legge passerà) ed in quello immediatamente successivo. Credo di poter affermare che lo sforzo così compiuto dallo Stato non può definirsi piccolo.

GAGLIARDI, *Relatore*. Il resto è a carico del « Coni ».

NANNUZZI. Lo Stato non può stanziare più di 200 milioni l'anno?

FOLCHI, Ministro del turismo e dello spettacolo. Se l'onorevole Nannuzzi volesse rendersi conto di quali sono le difficoltà per assicurare lo stanziamento di un miliardo, pur ripartito in quote di 200 milioni per cinque esercizi successivi, probabilmente sarebbe più generoso e più esatto nel giudicare l'opera del ministro. Il ministro, nel chiedere un miliardo, ha fatto il suo dovere; se fosse stato possibile, avrebbe tentato di ottenerlo anche per un solo esercizio. Ad ogni modo, onorevole Nannuzzi, si tratta di contributi che durano per 25 anni, e non di 200 milioni per un solo anno. Il provvedimento, mediante una serie di contributi del 3 per cento della spesa riconosciuta ammissibile, ricorrenti ed uguali per 25 anni, mira a permettere una massa di investimenti di cui ella, più forte in matematica di me, potrà facilmente rendersi conto. Si tratta di investimenti forse più ingenti di quelli previsti con la proposta di legge da lei sottoscritta.

NANNUZZI. Noi proponevamo un miliardo l'anno.

FOLCHI, Ministro del turismo e dello spettacolo. Al quinto esercizio diventa un miliardo l'anno. Faccia il conto: 200 più 200, più 200, ecc., e così di seguito per 24 anni. Faccia il conto lei di quanto risulti, alla fine, l'impegno finanziario effettivo dello Stato. (Commenti all'estrema sinistra).

Il disposto dello schema di disegno di legge è il seguente:

« Per la concessione di contributi in annualità da parte dello Stato per la costruzione di campi di ricreazione per la gioventù e di impianti sportivi il Ministero del turismo e dello spettacolo è autorizzato ad assumere i seguenti limiti di impegni: per l'esercizio 1963-64: 200 milioni, per l'esercizio 1964-65: 200 milioni », ecc. fino al 1967-68. E poi: « I contributi di cui al precedente comma sono commisurati al 3 per cento della spesa riconosciuta ammissibile e sono corrisposti in misura costante per 25 anni ». Non per 15 dunque! In sostanza è un miliardo che continua per 25 anni! Credo che sia qualcosa di più e non di meno di quanto previsto con la proposta di legge Nannuzzi.

Ad ogni modo, questa legge contiene un preciso impegno finanziario; è una legge che proclama la volontà dello Stato di assumersi una precisa responsabilità nella realizzazione di infrastrutture sportive; è una legge, la prima legge (dopo il miliardo per Napoli) che permette allo Stato italiano di iscrivere nel suo bilancio uno stanziamento apprezzabile per l'adempimento di quello che tutti consi-

deriamo un nostro dovere; una legge, infine, che ci consente di assolvere all'obbligo che il Parlamento e il Governo contrassero nella splendida luce dei giuochi olimpici del 1960. (Applausi al centro).

GAGLIARDI, *Relatore*. È la prima volta nella storia dello Stato italiano che viene finanziata la costruzione di campi sportivi!

NANNUZZI. È una manovra! (Proteste al centro).

GAGLIARDI, Relatore. La manovra l'avete fatta voi. Avete manovrato al di sopra di tutti. Milazziani! (Proteste all'estrema sinistra — Richiami del Presidente).

FOLCHI, Ministro del turismo e dello spettacolo. Questa è una legge di impegno finanziario: sarà compito del futuro Governo studiare con il Parlamento la migliore utilizzazione di queste somme, di prendere in esame l'una e l'altra o entrambe le proposte, di sodisfare in tal modo le attese e le speranze d'una notevole parte della gioventù italiana bisognosa di campi e di attrezzature. Credo che di ciò il Parlamento vorrà prendere atto con simpatia e favore, e considerare questo un merito acquisito al Governo del Presidente Giovanni Leone. (Commenti alla estrema sinistra).

Ripeto: in sostanza val quanto dire un miliardo annuo per 25 anni.

NANNUZZI. Ma non c'è lo stanziamento! FOLCHI, Ministro del turismo e dello spettacolo. Certo che c'è! Lo dice la legge che ho appena letto. Una legge di impegno finanziario è stata acquisita allo sport italiano: questo va sottolineato! Uno stanziamento complessivo di 25 miliardi da erogarsi mediante contributi venticinquennali. (Applausi al centro).

Spero che gli onorevoli Turchi, Antonio Grilli (il quale ha detto giustamente che la politica sportiva non è compito del « Coni » ma dello Stato), Botta, Iozzelli e con loro tutti gli altri intervenuti vogliano prendere atto di questa comunicazione, che ritengo assolutamente positiva.

Vengo al teatro. Ho presentato oggi alla Camera un disegno di legge mirante a provvedere al fabbisogno finanziario degli enti lirici per il corrente esercizio. Nel frattempo è stato formulato (e si trova all'esame delle diverse amministrazioni) uno schema di disegno di legge che prevede il riordinamento completo del settore degli enti lirici sia sul piano finanziario sia sul piano organizzativo, e che comprende anche le attività della cosiddetta lirica minore.

Nella precedente legislatura erano stati presentati due disegni di legge distinti: uno per gli enti lirici, l'altro per la lirica minore e il teatro drammatico. Il Governo, accogliendo un suggerimento della Commissione, ha rielaborato la materia predisponendo un unico provvedimento per la lirica maggiore e minore e un altro provvedimento per il teatro drammatico.

Con ciò credo di aver risposto esaurientemente all'interrogazione n. 1202 dell'onorevole Gagliardi, che sottolineava l'urgenza di affrontare il problema con opportune riforme di struttura corrispondenti alle esigenze del teatro lirico italiano. Ella sa benissimo, onorevole Gagliardi, che con il disegno di legge odierno, per il quale per evidenti ragioni ho chiesto anche l'urgenza, non ritengo esauriti i compiti del Ministero nei confronti degli enti lirici. Essendo già stato presentato, penso che in sede di discussione potranno essere dati tutti i chiarimenti necessari. Il suo scopo è comunque quello di elevare gli stanziamenti annui di bilancio da 3 a 5 miliardi, attraverso un mutuo a totale carico dello Stato. In questa stagione autunnale, in cui gli enti lirici sono chiamati a definire i loro programmi, potranno essere così raggiunti nuovamente i limiti dello scorso anno: 5 miliardi.

Questa soluzione non può esaurire il problema. Altre ne sono però in vista, altri studi sono in corso. Spetterà al futuro ministro condurli a felice compimento.

L'onorevole Grimaldi con l'interrogazione n. 2078 del 3 ottobre 1963 e l'onorevole Alatri, sia nel corso della discussione in Commissione sia in aula, hanno sollevato la questione della concessione di un contributo di 25 milioni all'impresa che organizza la stagione lirica in Giappone. Qui non si è trattato di una sovvenzione. È stato stabilito soltanto, su conforme parere preventivo della commissione competente, di rimborsare le spese di viaggio agli artisti della compagnia fino a un massimo di 25 milioni. (Commenti all'estrema sinistra).

VIVIANI LUCIANA. Non è una sovvenzione?

FOLCHI, Ministro del turismo e dello spettacolo. Non si tratta della stessa cosa. Per il rimborso delle spese di viaggio c'è la garanzia di un controllo e riscontro contabile in via amministrativa, mentre la sovvenzione potrebbe dar luogo anche a degli utili.

L'iniziativa è stata aiutata in considerazione delle forti spese di trasporto verso un paese geograficamente così lontano e dell'aumento generale dei costi di produzione. L'iniziativa rischiava di andare a monte; ma vi furono molte pressioni in via diplomatica (le autorità nipponiche furono particolarmente insistenti) perché non si voleva che venisse interrotta quella che era ormai divenuta una tradizione dei nostri rapporti con il Giappone, alla quale si era fatto riferimento anche nell'accordo culturale recentemente stipulato tra i due paesi. Il punto, del resto, è stato ampiamente discusso in seno alla commisione consultiva nella quale sono rappresentate tutte le categorie interessate, che all'unanimità ha espresso parere favorevole al rimborso delle spese di viaggio.

L'onorevole Alatri (il cui intervento, alquanto pesante, dovrò più volte ricordare, e non sempre per concordare con lui) ha poi lamentato la presunta preferenza che sarebbe stata accordata nelle sovvenzioni a Piacenza rispetto a Reggio Emilia. Questi confronti tra due grandi città dell'Emilia nelle quali è egualmente vivo il culto della lirica sono in verità poco piacevoli. Ho comunque il devere di precisare che a Piacenza sono stati concessi 14 milioni, e non 17, rispetto ai 10 di Reggio Emilia. Questa differenza nella determinazione del contributo può farsi risalire a diversi fattori, quali la durata della stagione tealrale, i contributi degli enti locali e le condizioni dei bilanci comunali. Importa però sottolineare che in entrambi i casi destinatari dei contributi sono stati i comuni: che poi l'uno gestisca direttamente la stagione lirica e l'altro preferisca avvalersi della collaborazione di un impresario privato è cosa che non ci riguarda, anche perché nessuno di noi può pretendere che i comuni possano sempre disporre delle attrezzature e delle capacità necessarie per organizzare e gestire direttamente i teatri.

Nella concessione dei contributi ci si attiene a criteri di equità cercando di venire incontro ai comuni meno ricchi, in modo che il pane della lirica possa essere, quale godimento dello spirito, egualmente spezzato ai più poveri e ai più ricchi. Non è quindi il caso di sottolineare o denunciare una disparità di trattamento tra due città di una regione che, senza mancare di rispetto a tutte le altre, è forse quella che in maniera più commovente coltiva, suscita e continua il culto della lirica.

Sul problema delle sovvenzioni al teatro lirico e alla prosa ha attirato l'attenzione del Governo l'onorevole Luciana Viviani con un ordine del giorno, sottoscritto anche da altri deputati, del quale non posso evidentemente accettare le premesse. Posso invece accogliere l'invito al Governo a rendere pubbliche le somme stanziate quest'anno per la prosa e per gli spettacoli lirici e le disposizioni amministrative emanate ai vari organismi teatrali, nonché l'entità delle somme assegnate a ciascun complesso artistico. La stessa richiesta era contenuta, del resto, anche in una interrogazione presentata dall'onorevole Calabrò nello scorso settembre. Sono lieto di poter comunicare che, in accoglimento di entrambe le richieste, oggi stesso consegnerò alla segreteria della Camera, perché resti agli atti, un prospetto delle cifre stanziate questo anno.

VIVIANI LUCIANA. È una buona iniziativa, che potrebbe continuare nei futuri esercizi.

FOLCHI, Ministro del turismo e dello spettacolo. Devo dolermi per la non buona memoria dell'onorevole Luciana Viviani, la quale ha dimenticato che per mia iniziativa già vengono regolarmente pubblicati in appositi bollettini i dati da lei richiesti. Poiché l'ultimo bollettino, con i dati più recenti, non è stato ancora pubblicato, essendo in corso l'elaborazione dei prospetti, consegno frattanto alla segreteria della Camera i dati disponibili.

VIVIANI LUCIANA. Noi vorremmo avere un quadro completo e analitico della situazione.

FOLCHI, Ministro del turismo e dello spettacolo. Gentile collega, con tutto il rispetto devo dirle che oggi non potrei fornirle quei dati, poiché la commissione consultiva non si è ancora pronunciata, e pertanto non posso anticipare ciò che il Ministero delibererà una volta sentito il parere della commissione. Infatti mi sono sempre uniformato a tale parere, che ho considerato, anche se in linea giuridica formale soltanto consultivo, vincolante per me. Depositerò altresì presso la segreteria della Camera copia delle disposizioni aministrative emanate dal Ministero sulle condizioni per concorrere all'attribuzione delle sovvenzioni statali e due elenchi delle sovvenzioni assegnate per l'esercizio 1962-63 rispettivamente al teatro di prosa, alla lirica e alla concertistica. L'elenco relativo all'esercizio in corso non può essere per ora reso noto, poiché, ripeto, a tutt'oggi sulle sovvenzioni non si è ancora pronunciata la commissione. Desidero ricordare inoltre che il Ministero ha ripreso la pubblicazione del bollettino, che sarà regolarmente curato anche in avvenire e che, sia pure a posteriori, darà notizie esatte sulle determinazioni ministeriali.

L'onorevole Greppi ci ha veramente commossi tutti con il suo intervento: la sua oratoria così faconda, dolce e suadente ci ha profondamente toccato. Egli ci ha manifestato ancora una volta tutta la sua passione di uomo di teatro, che ai problemi del teatro si dedica, e non da oggi, con autentico intelletto d'amore. Le sue idee non possono non trovare consenziente chiunque abbia a cuore le sorti delle nostre scene drammatiche, ed abbiamo ferma intenzione di fare tesoro dei suoi suggerimenti.

Non pretenderà da noi soluzioni miracolistiche, sia per le difficoltà oggettive (quali i limiti oltre i quali non si possono chiedere maggiori sacrifici all'erario), sia per gli ostacoli che fatalmente incontra nel suo cammino chiunque voglia operare profonde riforme, che in questo caso sarebbero riforme di struttura. Comunque voglio assicurare l'onorevole Greppi che il poco che si è potuto fare nel senso da lui indicato non esclude certamente il molto che, con il conforto e l'aiuto del Parlamento, speriamo di poter attuare in futuro in questo settore.

Per il teatro drammatico è in via di completamento un nuovo disegno di legge che tende a meglio sostenerlo e ad incrementarlo.

L'esperienza di questi ultimi anni ci ha insegnato che il teatro drammatico, che tra le varie attività dello spettacolo, è quello che più ha risentito dell'avvento della televisione. se vuole sopravvivere deve organizzare su nuove basi le sue strutture. In effetti questa trasformazione è già in atto da qualche anno con l'aumento dei teatri stabili a gestione pubblica che, curando l'impostazione artistica ed organizzativa con criteri moderni e rispondenti alle mutate esigenze del pubblico, tendono, molto spesso con buoni risultati, a richiamare a teatro un maggior numero di spettatori, soprattutto tra le categorie popolari che vengono così più direttamente interessate ai problemi dell'arte e della cultura. La riduzione a 300 mila abitanti, auspicata dall'onorevole Alatri, del limite di popolaziane per la costituzione di teatri stabili sovvenzionati, è già in atto da oltre un anno in base ad una norma da me introdotta nella regolamentazione amministrativa in vigore e sarà naturalmente recepita nella nuova legislazione.

Anche se le ultime stagioni teatrali non hanno dato notevoli risultati, non si può, certo, sottovalutare la portata di talune iniziative all'interno e gli importanti successi riportati all'estero che dimostrano come, nonostante le difficoltà esistenti, il teatro dram-

matico italiano sia comunque vivo ed operante. Che ciò sia esatto è provato dalle numerose iniziative che si preannunciano nella imminente stagione teatrale, anche per effetto di un rinnovato clima di fiducia suscitato dalle particolari provvidenze previste dalle disposizioni emanate dal Ministero in attesa della annunciata e tanto invocata nuova legge.

Da questa sia pur sommaria esposizione si può rilevare come il Ministero sia attivamente impegnato in una importante opera di riordinamento e di riunovamento. È necessario, però, che essa sia sorretta dall'appoggio e dalla comprensione del Parlamento e confortata da una sincera e responsabile volontà di collaborazione di tutte le categorie, al di sopra di ogni interesse personale o di parte, in un comune sforzo inteso a conferire a tutte le attività del settore un indirizzo che sul piano artistico, morale e sociale giustifichi l'interesse e l'intervento dello Stato.

Vengo brevemente ai problemi del cinema. Anche qui mi si consenta una citazione: l'onorevole Tantalo ha pronunciato un forbito discorso, esaltando il valore dell'industria cinematografica italiana. Di questo devo ringraziarlo perché, insieme con quanto ha detto il relatore, mi dispensa dal soffermarmi su molte altre cose che altrimenti sarebbe stato mio dovere ricordare: le affermazioni, per esempio, del cinema italiano in campo internazionale, nei festivals, nelle competizioni di Cannes, di Berlino, di Mosca, di La Plata, di San Sebastiano, di Venezia.

Posso annunciare un buon andamento dell'esportazione in questo campo, perché mentre nel 1962 raggiungemmo i 22 miliardi, nel primo semestre di quest'anno abbiamo già superato i 10 miliardi. Il mercato interno presenta le note caratteristiche sulle quali non insisterò: un lieve incremento degli incassi, una lieve flessione delle presenze. Tuttavia vi sono rilievi statistici recentissimi che credo costituiscano una assoluta primizia per la Camera e che ritengo meritino di essere riferiti. Nel mese di settembre 1963 si sarebbe infatti registrata, secondo notizie a me pervenute, una notevole dilatazione delle frequenze nelle sale cinematografiche, specialmente nelle grandi città. Se questo andamento dovesse continuare, ci troveremmo in presenza, forse, dei segni di una insperata ripresa cinematografica.

Infatti l'indice delle frequenze per Roma e Milano, nel mese di settembre, ha registrato un aumento del 23 per cento rispetto al mese di settembre dell'anno precedente. (Interruzione del deputato Calabrò). La produzione continua a mantenere uno standard abbastanza elevato quanto a numero di film messi in cantiere e prodotti nel corso di quest'anno. Sulla base dell'andamento rilevato si può prevedere che verrà raggiunto all'incirca lo stesso platond dell'anno passato.

Resta da considerare il grande problema di fondo, quello della qualità. E qui entrano in giuoco alcuni fondamentali elementi quali i costi di produzione, le disponibilità creditizie di cui molti onorevoli colleghi si sono occupati - da ultimo anche l'onorevole Zincone - la misura degli aiuti, le tematiche e i limiti del buon costume. In proposito io non mi diffonderò, perché per questo settore è imminente - lo devo ritenere - la ripresentazione del famoso e tanto atteso disegno di legge cinematografico. Esso era stato presentato nella precedente legislatura. Se non lo si potè discutere, se l'iter non raggiunse la sua conclusione, non fu certo per colpa del Governo. Fra l'altro mi augurerei - non per me, ma spero per il mio successore - che alla legge non siano presentati i circa 400 emendamenti della scorsa legislatura, perché di fronte ad una massa così immensa non restò che procedere alla famosa proroga, in quanto mancava il tempo materiale per giungere all'approvazione definitiva.

Posso tuttavia anticipare alcuni elementi di impostazione. Il primo problema è evidentemente quello della tassazione e degli aiuti, già ampiamente ricordato dal relatore onorevole Amodio, che ringrazio di essere stato così chiaro e perspicuo nell'esporne i termini. Tengo anche a sottolineare che, per quanto mi riguarda, non ho mancato di porlo a mia volta nei termini più precisi quando si è trattato di affrontare una controversia piuttosto delicata – sempre da europeisti convinti quali noi siamo – con organi della Comunità economica europea.

Evidentemente, bisognava far valere questo concetto che mi pare essenziale: non potersi ragionare di aiuti se non in correlazione alle incidenze fiscali che gravano sul cinema, quanto si riferisce non già ad imposte di carattere personale o aziendale, ma all'onere tributario sui biglietti venduti. È chiaro che quest'onere è diverso nei diversi paesi della Comunità e che, conseguentemente, le percentuali dei contributi hanno un carattere e un valore del tutto diversi. È evidente che se noi restituiamo parte di un tributo gravante sui biglietti cinematografici italiani rispetto ai biglietti cinematografici di altri paesi, non viene compiuto che un atto di evidente e semplice giustizia.

Il problema dell'armonizzazione delle legislazioni tributarie cinematografiche dei diversi paesi della Comunità deve essere studiato, esaminato e discusso sotto questo profilo. Questo è stato il nostro punto di vista.

Il nuovo disegno di legge sarà presentato dal futuro Governo, e certamente messo a punto prima della fine dell'anno. Dovrà contemplare un sistema armonizzato di aiuti ai lungometraggi; prevedere un incoraggiamento ai film di alta qualità artistica e ai film per la gioventù; dettare una disciplina dei cortometraggi imperniata su formule che consentano lo sviluppo della produzione individuale quale libera palestra di formazione di registi e tecnici; dovrà, infine, introdurre una disciplina dei cinegiornali e cineattualità sulle linee qui invocate.

Vengo ad un tema che, veramente, io speravo di non dover mai più affrontare in quest'aula, essendo stato occasione di tanto pesanti e frequenti fatiche: quello della censura.

Ringrazio, anzitutto, l'onorevole Miotti per ciò che ha detto con tanta squisita cortesia su questo argomento. Per quanto riguarda la materia della revisione dei film sulla quale è stata da più parti richiamata la mia attenzione, vorrei che mi fosse consentito di limitare la mia risposta a due punti che, del resto, mi sembrano fondamentali, tenendo anche conto di quanto ampiamente ha detto a questo riguardo il relatore.

Per quanto riguarda l'opportunità o meno di definire giuridicamente la nozione di buon costume, le mie opinioni restano quelle che da questo stesso banco espressi in occasione della discussione della legge sulla censura, e che spero siano ancora presenti alla memoria degli onorevoli colleghi. Comunque – per me e non per loro – ricordo quanto allora dissi, traendo la citazione dal resoconto stenografico della seduta della Camera del 10 aprile 1962:

« Porre, quindi, il tema dell'opportunità di addivenire alla definizione legislativa della nozione recepita non mi sembra esatto. Fra l'altro, qualsiasi intervento del legislatore ordinario per interpretare quella formula potrebbe appalesarsi inutile oppure in conflitto con la norma costituzionale: inutile, se la interpretazione rientrasse nella formula; contrario alla Costituzione, se illegittimamente ne modificasse, ampliandolo o restringendolo,

il concetto. Perché ciò potrebbe essere compito soltanto del legislatore costituzionale, non del legislatore ordinario. A mio avviso, quindi, è doveroso oltre che opportuno lasciare, per ora almeno, all'interprete la soluzione del problema e l'applicazione pratica della legge sotto il controllo immediato del giudice amministrativo al quale il problema potrà essere sollecitamente posto ».

CALABRO. Ottenendone pronunzie discordanti, come accade adesso.

FOLCHI, Ministro del turismo e dello spettacolo. Ella, onorevole Calabrò, come sempre interviene con valore prolettico, cioè in anticipo su quello che io sto per dire. Le rispondo subito. Perché si enucleasse un concetto, perché si elaborasse una nozione, perché potesse formarsi quella che abbiamo chiamato una giurisprudenza, una dottrina, occorreva evidentemente una somma di decisioni definitive. Ora questa legge, abnorme finché volete, prevede tre gradi non dirò di giurisdizione perché i giuristi miei maestri non abbiano a richiamarmi a una terminologia più appropriata, ma di controllo: la commissione di primo grado, la commissione di secondo grado e il Consiglio di Stato, il quale giudica non soltanto della legittimità, ma anche del merito per esplicita disposizione della legge e la cui decisione - si noti che qui siamo in presenza di autentica giurisdizione tiene luogo, se favorevole, di provvedimento amministrativo autorizzante la programmazione del film. Fino ad oggi non vi è stato un solo ricorso al Consiglio di Stato. In queste condizioni pretendere che si sia formata una uniformità di dottrina e di giurisprudenza e una sodisfacente elaborazione del concetto, mi sembra evidentemente del tutto fuori di luogo. Non potrei, pertanto, che rifarmi alle dichiarazioni allora rese; aggiungendo ad uso dell'onorevole Alatri - che ne ha fatto veramente una questione, egli che è così fine, così squisito e così arguto - che in definitiva è nella legge anche introdotta, se non m'inganno su proposta dell'onorevole Reale, una abbreviazione dei termini per cui nell'ipotesi peggiore questa procedura, se ho fatto bene i calcoli, importerebbe 88 giorni; con un po' di diligenza del ricorrente, si potrebbe avere una pronunzia entro 60 giorni. Ottenere entro questo termine un giudizio definitivo da parte del Consiglio di Stato, mi sembra che non sia da sottovalutare, massime quando si pensi che vertenze di ben altro momento che coinvolgono interessi di ben altra dimensione debbono attendere anni prima che il magistrato amministrativo si pronunci. In questo caso, invece, due mesi o poco più sono sufficienti.

Nella linea del mio orientamento, del resto, trova puntuale collocazione quanto avvenuto in questa Camera. Durante la discussione della legge dichiarai di non poter accettare l'emendamento Calabrò. Mi trovo qui in presenza di due considerazioni sottilissime dell'onorevole Paolicchi, che non è presente, ma al quale devo ugualmente una risposta perché le sue argomentazioni sono state penetranti ed acute. Egli mi ha infatti contestato l'aver io fatto esplicitamente e ripetutamente riferimento ad una votazione intervenuta qui nella solenne forma dello scrutinio segreto in punto di circoscrizione della nozione di buon costume alla sua accezione penalistica, e ha voluto contrappormi l'ordine del giorno Calabrò che io, a nome del Governo, non avevo accettato, e che di conseguenza era stato respinto e conteneva una elencazione di valori con riferimento ai quali egli determinava, anzi sviluppava, il concetto di buon costume.

Devo dire che si tratta di due posizioni del tutto diverse. Di fronte all'ordine del giorno Calabrò, del resto confortato dall'autorità e dall'eloquenza dell'onorevole Lucifredi, allora non ancora membro del Governo, sostenni essere fuor di luogo una definizione del concetto di buoncostume, essendo doveroso interpretarlo nel senso in cui il nostro costituente l'aveva accolto e sanzionato con l'articolo 21 della Costituzione. Allorché, invece, si pretese di limitare questo concetto soltanto all'intuizione penalistica, io resistetti e la Camera mi diede ragione.

La seconda osservazione dell'onorevole Paolicchi riguarda invece il carattere di questa legge. Egli ha detto che a suo tempo era stato autorevolmente affermato che questa legge sul visto di programmazione aveva il carattere di una legge-ponte. A questo punto intervenne con la sua autorità (ed è per me ragione di sodisfazione il vederlo presente in aula ad avallare queste mie affermazioni) il Presidente del Consiglio dell'epoca onorevole Fanfani, il quale fu assai esplicito al riguardo, quando parlò di maturazioni che potevano avvenire nella coscienza giuridica di un paese. Io stesso dissi che il legislatore è chiamato a cogliere un momento della evoluzione della coscienza giuridica di un paese e a tradurlo in norme di legge. Evidentemente tutte le leggi possono essere rivedute, trasformate, modificate a seguito di una evoluzione della coscienza giuridica. Se poi il riferimento dell'onorevole Paolicchi volesse essere più preciso e riguardasse la cosiddetta autocensura, dovrei allora ricordargli che anche a questo riguardo fui estremamente preciso, poiché precisai allora quali erano le condizioni alle quali, a mio avviso, si poteva pensare a una autocensura. Tra le altre condizioni vi era quella del consenso generale di tutti i produttori e registi intorno a un codice di norme di sodisfacente contenuto.

Ma se dovessi ragionare in base all'esperienza che dall'approvazione della legge ad oggi ho fatto, dovrei dire che quest'ultima condizione è oggi assai più lontana dall'essere realizzata di quanto lo fosse allora.

Su questo punto non ho più nulla da aggiungere.

Quanto, invece, al problema degli aiuti statali, ricorderò che esso è stato posto con accenti particolarmente vigorosi, anche perché si ricollega indirettamente a quello della censura. Tutti, credo, hanno giudicato e giudicano con molta severità i film di contenuto osceno e pornografico, anche se l'onorevole Alatri ha tenuto a distinguere la tematica sessuale (così l'ha chiamata) dai film pornografici propriamente detti.

Su questo argomento non sono mancate interrogazioni da parte degli onorevoli Sorgi (nn. 2313 e 2314), Greggi (n. 2204) e Alatri (n. 2338); ma l'onorevole Amodio nella sua pregevolissima relazione lo ha già diffusamente trattato. Desidero, comunque, assicurare la Camera che, anche avvalendosi della legislazione vigente, l'apposita commissione per la programmazione obbligatoria prevista dalla legge (e sempre quindi in attesa della legge sul cinema che potrà disciplinare più validamente questa materia) ha già adottato taluni criteri per privare dell'aiuto statale certe produzioni prive dei minimi requisiti tecnici e artistici richiesti. Mi auguro che il Parlamento vorrà sostenere questo indirizzo, con il quale del resto credo che tutti concordino. come mi auguro che esso non manchi di dare i suoi frutti specialmente orientando la produzione verso il tipo di opere veramente meritevoli dell'aiuto statale.

L'onorevole Berté ha anche aggiunto l'auspicio che nella nuova legge siano introdotte apposite norme intese a precisare l'orientamento delle provvidenze statali a favore di una produzione qualitativamente meglio definita e meglio qualificata. Posso dirgli che già nel disegno di legge non giunto in porto, come a lui è ben noto, era stata tenuta presente questa esigenza. Certamente sarà tenuta presente anche in quello che sto mettendo a

punto e che affiderò alle cure, alle fatiche e alle fortune di colui che mi succederà.

Infine, per rispondere con cortese anticipazione ad una interrogazione a risposta scritta dell'onorevole Alatri, devo dirgli che è in errore – almeno per quanto mi risulta – quando afferma che tra i membri della commissione per la programmazione obbligatoria non vi siano i rappresentanti della C.G.I.L., dell'A.N.A.C. e del Sindacato nazionale dei giornalisti cinematografici. A me risulta esattamente il contrario. Non voglio fare nomi, anche perché non voglio creare qui questioni personali; ma sono a disposizione dell'onorevole Alatri per dimostrargli che in questa commissione sono compresi anche taluni membri designati appunto da quelle organizzazioni.

Agli onorevoli Tantalo e Zincone desidero poi dire che, per quanto riguarda il credito cinematografico, il funzionamento dell'apposito comitato presso la Banca nazionale del lavoro non mi risulta sia stato meritevole di censura nel senso di finanziamenti ad iniziative che non fornissero le necessarie garanzie oggettive. Dovrei dire al contrario che la sezione di credito cinematografico della banca registra ogni anno un considerevole attivo, tanto da poter assegnare un cospicuo dividendo al fondo di dotazione e accantonare riserve che, se le mie notizie sono esatte, ascendono a 4 miliardi di lire.

CALABRO. Le sarò obbligato se potrà precisarmi i requisiti artistici minimi del film *La pupa* di Rizzoli, che ha ottenuto il 16 per cento dei ristorni.

FOLCHI, Ministro del turismo e dello spettacolo. Non posso darle una risposta specifica su questo punto, anche perché non vorrei fare, con sua licenza, pubblicità a questo o a quel film; il che è accaduto in altri casi.

MICELI. I « requisiti » vi sono. (Si ride). CALABRO. Ciò sarebbe invece opportuno, anche per un richiamo al comitato in ordine all'attività futura.

FOLCHI, Ministro del turismo e dello spettacolo. L'onorevole Amodio si è occupato in modo particolare di due istituti la cui sorte ha formato oggetto di interventi in questo dibattito: l'istituto Luce e Cinecittà. Ebbene, devo ricordare che l'istituto Luce, in applicazione della legge 22 dicembre 1956 – una legge, quindi, di gran lunga anteriore alla mia assunzione, nel Gabinetto presieduto dall'onorevole Fanfani, al posto di ministro del turismo e dello spettacolo – è stato assoggettato alla vigilanza del Ministero delle parteci-

pazioni statali. È quindi nell'ambito di competenza di tale Ministero che la sua gestione ricade: ragioni di correttezza e di delicatezza mi impediscono, pertanto, di fornire una particolare risposta. Altrettanto potrei dire per Cinecittà, per la cui gestione io non ho alcuna responsabilità. Soltanto, con quella discrezione, quella misura e quello stile che possono essere riconosciuti anche al ministro di un governo che abbia il carattere e i limiti dell'attuale, vorrei dire che non posso essere insensibile al grido di speranza - non si tratta qui di grido di dolore - che invoca il ritorno ad una politica unitaria dello spettacolo. Questo può valere evidentemente per l'istituto Luce come per Cinecittà e per lo spettacolo in generale. A questo riguardo, pur con animo commosso, non aggiungerò parola per evidenti ragioni.

Si è accennato ai circhi: sono il divertimento dei poveri e dei bambini. Essi hanno tutta la mia simpatia: se la proposta di legge d'iniziativa parlamentare recante facilitazioni per i circhi avrà miglior fortuna del disegno di legge che io avevo predisposto, e che incontrò difficoltà presso i ministeri dei trasporti e delle finanze – si trattava soprattutto di concedere ai circhi facilitazioni per i trasporti e per il trattamento tributario – ne saro ben felice.

Ringrazio del pari l'onorevole Zincone per aver speso una parola per la commedia musicale. Forse questo genere di lavoro oggi merita una particolare considerazione. Tutti abbiamo qui presenti i successi raccolti in questo campo anche all'estero, se le mie notizie sono esatte. Si tratta soprattutto di uno spettacolo che riprende in altra forma un genere di produzione che ebbe grande fortuna all'epoca della mia lontanissima giovinezza,...

ROMUALDI. Vicina, invece.

FOLCHI, Ministro del turismo e dello spettacolo. ...l'operetta. Anche sotto questo profilo, per questi ricordi e per queste nostalgie, non posso non avere per questo genere ogni simpatia.

Vengo al settore del turismo. Come vede, onorevole Alatri, non era vero che mi volessi occupare del turismo più che dello spettacolo. Cercherò di non intrattenervi troppo a a lungo sul turismo, ma certamente non posso non occuparmene con una certa ampiezza perché il fenomeno ha troppo appassionato ed interessato, e se un successo potrò mietere da questi tre anni di permanenza al ministero di via della Ferratella, sarà di aver contribuito alla formazione di quella coscienza turistica (cioè a diffondere una nozione più

esatta dell'importanza che il turismo ha) che era in cima ai miei pensieri quando ne assunsi la responsabilità.

Sull'andamento del nostro turismo ho fornito alcuni dati statistici al Senato: per maggiore precisione, indicherò adesso le percentuali di aumento degli anni 1961, 1962 e 1963 prendendo ogni volta a base l'anno precedente. Per gli stranieri entrati in Italia nei primo otto mesi dei tre anni che ho ricordato constatiamo che l'aumento è stato rispettivamente del 6,7 per cento, del 9,6 per cento e del 9,7 per cento. Per gli arrivi degli stranieri negli alberghi, il problema è diverso. Gli incrementi sono stati dell'8,1 per cento, del 7,8 per cenio e quest'anno discendono al mezzo per cento. La presenza degli stranieri negli alberghi ha registrato i seguenti aumenti: 17 per cento, 14,1 per cento e quest'anno meno dell'1 per cento, esattamente lo 0.75 per cento.

Per gli introiti valutari: nel 1961 rispetto al 1960 si ha un incremento del 24,2 per cento; nel 1962 rispetto al 1961 un incremento dell'11,3 per cento e nei primi otto mesi di quest'anno rispetto al 1962 si ha un incremento dell'11,4 per cento.

È naturale che l'esame del consuntivo dell'intera annata in rapporto alle precedenti consentirà di registrare alcuni assestamenti che possono anche modificare gli attuali valori percentuali. Non farò delle previsioni perché, evidentemente, non essendo - a differenza del «calabrese abate Gioachino» -« di spirito profetico dotato », preferisco astenermi da ogni possibile previsione al riguardo. Avevo però ragione quando al Senato dissi che quest'anno non era stato fra i più prosperi e propizi per il turismo, ma non era stato, comunque, l'anno della recessione. Non è stato un anno prospero e propizio per nessuno forse. Non posso citare dati di paesi esteri per ovvii motivi di correttezza internazionale, ma ho ragione di pensare che taluni paesi di sicura, antica e valida tradizione turistica abbiano registrato quest'anno non solo una diminuzione, come noi, del saggio di incremento del traffico turistico rispetto all'anno precedente, ma delle autentiche recessioni. cioè un minor volume assoluto di visitatori nei rispettivi territori.

I dati a tutto agosto, come vedete, rispetto a quelli forniti al Senato, confermano questa valutazione. Sono ancora in aumento gli ingressi alle frontiere, comprendendo globalmente tra i visitatori del nostro paese le due categorie fondamentali degli escursionisti e dei turisti propriamente detti, ossia con una

permanenza di 24 ore. Segna un ulteriore ed apprezzabile accrescimento il gettito valutario.

Quali le ragioni di questa, che non può essere definita recessione, ma certamente va considerata una stasi? L'analisi fatta dal relatore è estremamente valida e pertinente, né voglio tornare sulle cause da lui indicate: le condizioni atmosferiche avverse (forse quest'anno anche per questa ragione si è viaggiato meno); la lievitazione dei prezzi. È inutile negare quest'ultima. Io non sono fra coloro che negano in principio la validità di un accrescimento di questi prezzi, nel senso che essa fosse evitabile. Certamente, di fronte ad un aumento di salari di una industria dove le maestranze hanno una così determinante incidenza, non poteva non aversi una ripercussione in termini di aumento dei prezzi. D'altra parte, consentitemi di aggiungere un'altra osservazione valida: la nostra ricettività non è importante soltanto per il numero delle attrezzature, per la capacità dei nostri operatori e delle nostre maestranze, ma anche per il tono e la qualità: tono e qualità che richiedono necessariamente (massime per gli operatori privati) investimenti che non possono non tradursi in una richiesta, spero sempre ragionevole, rivolta al Comitato interministeriale per i prezzi e tendente a maggiorazioni di tariffe.

Circa l'insufficienza della nostra propaganda, va ricordata la concorrenza fatta da altri paesi, specie da quelli mediterranei. Si citano spesso la Jugoslavia, la Spagna, i paesi del Nord Africa, la contrazione dell'afflusso turistico germanico (ed a quest'ultimo proposito torna pertinente l'osservazione fatta dall'onorevole Mattarelli cui ha risposto in larga misura il relatore). Non farò nessun apprezzamento anche perché ne sono stati fatti già molti, ma non posso sottacere che è in atto in Germania una massiccia propaganda di stampa intesa a scoraggiare il turismo verso l'Italia, consigliando i tedeschi a scegliere la Spagna o la Jugoslavia per le loro vacanze. Evidentemente questa stampa e questa propaganda non possono non incidere sul nostro turismo.

ROMUALDI. Bisogna accertare anche qual è il motivo.

FOLCHI, Ministro del turismo e dello spettacolo. Una serie di altre osservazioni dovrebbero essere fatte per il paesaggio. Abbiamo ascoltato con viva commozione l'eloquente oratoria di alcuni colleghi che hanno esaltato la bellezza del loro paese lamentando nel contempo il diminuito numero di visitatori di quelle zone. Ma ciò dipende, a mio avviso, dal fatto che essendosi create nuove attrattive, nuovi incentivi, essendo state indicate nuove mete, una parte dei visitatori ha preferito scegliere queste ultime.

Ma certamente quanto detto dall'onorevole Di Giannantonio a proposito del parco nazionale degli Abruzzi, dall'onorevole Vincenzo Russo per il Gargano e da altri oratori che hanno parlato della natia Emilia o dell'Umbria ha grande importanza. Devo sottolineare che gli stranieri che hanno sete di riposo trovano il nostro paese troppo rumoroso. Ho ricevuto in proposito una quantità di lettere in cui si lamentava, oltre all'eccessivo rumore, anche la difficoltà dei parcheggi, l'insufficienza di talune reti viarie e così via.

Devo riconoscere che da parte nostra si è fatto molto per dare un nuovo impulso alla nostra organizzazione. Ad esempio, ho il dovere di ricordare che non abbiamo mancato di potenziare la scuola alberghiera e l'istruzione professionale. Abbiamo infatti in funzione, in Italia, 24 istituti professionali e 7 scuole coordinate con 3.163 allievi. Ovviamente lo sforzo che stiamo compiendo per acquisire nuovi quadri alla nostra articolazione turistica va proseguito e potenziato. Ritengo doveroso ricordare anche i corsi organizzati dall'« Enalc » a Bellagio, Rimini, Castelfusano, Trento, Sabaudia ed in altre località del nostro paese. Quattro istituti di Stato (a Milano, Venezia, Roma e Palermo) sono stati trasformati in istituti tecnici per il turismo.

Purtroppo la materia relativa alla scuola turistica è suddivisa, per competenza, fra tre ministeri (lavoro, istruzione, turismo e spettacolo) ed occorre quindi giungere quanto prima ad un coordinamento del settore. In merito a questa esigenza di condotta unitaria torna forse più opportuno citare il voto espresso dal Senato, e qui ripetuto, circa la costituzione di un comitato di ministri per il turismo. A questo proposito debbo dire, come a suo tempo dissi al Senato, che non ho nulla da rimproverarmi, perché l'ordine del giorno, allora accolto all'unanimità dal Senato, si rifaceva a un disegno di legge proposto dall'onorevole Fanfani, che poi non ebbe seguito e decadde con la fine della legislatura. Un comitato di ministri si può concepire in diverso modo, e, in particolare, anche come comitato che abbia il compito di raggiungere determinate intese (è il caso del progetto Fanfani), e questo cerchiamo in pratica di fare: in occasione della conferenza mondiale del turismo ho consultato il Ministero degli esteri e altri ministeri interessati; per la conferenza della scuola, i ministeri del lavoro e della pubblica istruzione. Ma, se si dovesse definire la natura e le competenze di questo comitato, non vedrei altra via che quella di un disegno di legge.

Ma, al fondo di tutte queste considerazioni, oltre le cause che ho ricordato, oltre la necessità del coordinamento, c'è l'insufficienza dei quadri del mio stesso Ministero. Debbo dire, con molta tristezza, che, su 92 funzionari assunti negli ultimi mesi con regolare concorso, ben 21 hanno, fino a questo momento, già rinunciato all'impiego. Quindi, anche il potenziamento dei quadri non è cosa di poco momento; è un fatto che deve farci profondamente riflettere, non meno di quello riguardante la necessità di reperire locali più idonei di quelli di via della Ferratella, che alcuni oratori e l'onorevole Gagliardi hanno giudicato poco dignitosi e troppo transitori rispetto alle esigenze del Ministero.

Ma al fondo di tutto ciò c'è dell'altro: non soltanto le deficienze di struttura, la mancanza di coordinamento e le altre circostanze da me ricordate, ma una fondamentale mancanza di mezzi, che è stata denunciata in ogni circostanza in questo e nell'altro ramo del Parlamento. E anche qui, come per lo sport, sono lieto di dare alla Camera una buona notizia: uno stanziamento poliennale. Su mia proposta, nell'ultimo Consiglio dei ministri, per i quattro fondamentali stanziamenti del mio bilancio (enti provinciali del turismo, E.N.I.T., incentivi e manifestazioni turistiche e turismo sociale) è stato deciso un aumento che, attraverso graduali proiezioni di un miliardo e mezzo per ogni esercizio, raggiungerà, fra tre esercizi, i quattro miliardi e mezzo. In altre parole, al termine del terzo esercizio, compreso quello attuale, dai 5 miliardi e 425 milioni, che queste voci rappresentano nel bilancio del turismo, raggiungeremo i 10 miliardi. Se si tiene conto che, con la legge n. 1444 del 1961, avevamo ottenuto un miliardo e cento milioni di aumento, ho ragione di esprimere la rispettosa ma viva sodisfazione che mi deriva dal poter dire che, al termine di questi tre anni, i fondi del turismo sono stati più che raddoppiati. Non è niolto, ma è qualcosa; non debbo prendermi elogi o ringraziamenti, ma sono io che debbo ringraziare il Parlamento perché in questa battaglia, sia pure nei limiti in cui ha potuto essere condotta, il successo non sarebbe stato possibile senza il consenso unanime e costante del Parlamento che, credendo nel turismo, ha voluto sorreggermi nel mio impegno e nella mia speranza. (Applausi al centro).

E questo mi riesce particolarmente gradito, perché in definitiva io debbo dare anche conto, sotto altri profili, di una serie di studi che il collega e mio antico collaboratore onorevole Helfer ha così brillantemente condotto con il suo gruppo di lavoro. Dirò subito all'onorevole Helfer che per lui si può ripetere il verso di Orazio Non omnis moriar, perché il gruppo di lavoro, che si scioglie il 31 ottobre per avere esauriti i suoi compiti, si trasformi (ho già disposto in questo senso, perché potevo farlo) in un ufficio studi permanente. Desidero anche aggiungere che questo ufficio studi nelle mie intenzioni dovrà essere l'anello di collegamento fra il Ministero e il Consiglio centrale del turismo. Questo ufficio studi che oggi sorge nel quadro della direzione generale del turismo potrà un giorno, mi auguro, diventare anche ufficio studi del Ministero. Fra i molti interessanti risultati degli studi condotti dal gruppo Helfer ve ne sono due che devono essere qui segnalati. Da una documentazione raccolta - credo - con rigore scientifico, viene confermato il ruolo che il turismo ha nel quadro delle attività nazionali e il beneficio che esso reca alla nostra economia.

Questa afferniazione è confortata dalla dimostrazione della distribuzione della spesa dei turisti fra i vari settori economici. Può essere interessante per la Camera apprendere che all'industria alberghiera resta il 20,87 per cento dell'intero apporto, poiché il residuo 79 per cento si distribuisce invece tra l'agricoltura e taluni settori manufatturieri, i trasporti, il commercio, lo spettacolo, l'artigianato, l'industria termale, mentre un'aliquota di quasi il 10 per cento non è chiaramente precisato verso quale destino si rivolga.

Ma più interessante ancora, forse, è lo studio dell'onorevole Helfer e del suo gruppo di lavoro a proposito dello scaglionamento delle ferie, tema toccato anche in taluni interventi dell'opposizione. Un sondaggio (i cui risultati, a mio avviso, sono veramente incoraggianti) esteso a 14 categorie, fra cui bancari, assicurativi, tessili, manifatturieri, metallurgici, elettrici, nonché a 78 pubbliche amministrazioni ed enti parastatali, e pertanto suscettibile di investire circa 2 milioni e mezzo di turisti potenziali, consente di registrare questi importanti orientamenti: la distribuzione delle ferie al personale oltre il periodo estivo viene considerata dalla maggioranza delle categorie interpellate non solo possibile, ma altresì auspicabile perché destinata ad eliminare gli inconvenienti della eccessiva concentrazione delle vacanze. Un ciclo di ferie

maggiormente scaglionato nel corso dell'anno non determina influenze negative sull'attività aziendale né carenze lavorative in misura maggiore che nell'attuale sistema; anzi contribuirebbe in alcuni casi a rendere più razionale l'utilizzazione degli impianti e costante l'indice di produzione.

Grave impedimento a questo scaglionamento di ferie è pur sempre quello delle vacanze scolastiche. Il problema è quindi sopratutto rappresentato dal tentativo di trovare un coordinamento logico fra scuola e lavoro al fine di assicurare ai nuclei familiari la possibilità di fruire in modo più razionale del tempo libero, che anch'esso ha evidentemente precise funzioni di utilità sociale oltre che di individuale benessere.

È stata qui rilevata da parte anche di oratori dell'opposizione la tendenza a dare preminenza, nello studio del fenomeno turistico, alla misura valutaria, finanziaria, economica del fenomeno e a non tenere conto della sua dimensione essenziale, sociale ed umana, Credo di non meritare tale censura. La conferenza mondiale del turismo ne è la smentita: 86 paesi, 39 raccomandazioni elaborate ed accolte all'unanimità, alla cui formulazione l'Italia ha largamente contribuito proponendone – essa sola – ben 14; la concorde volontà di tutti di riconoscere nella libertà e nella pace i presupposti necessari di ogni attività turistica, ma anche di apprezzare il contributo che alla libertà e alla pace il turismo può dare, rappresentando altrettanti sintomi evidenti e persuasivi di questa componente sociale ed umana che tutti riconosciamo al turismo. Se il turismo italiano non avesse questa caratteristica, oserei dire che, nonostante le dimensioni del nostro fenomeno, Roma non sarebbe stata scelta come sede della conferenza e il ministro italiano del turismo e dello spettacolo, non per la sua persona ma per il suo ufficio, non sarebbe stato designato a presiederne i pur faticosi lavori. L'importanza di questa conferenza, della quale per la verità non è stato detto molto, deve essere valutata alla luce delle decisioni prese e deve essere anche apprezzata per gli stretti rapporti che essa ha saputo determinare (oltre i contrasti, che d'altra parte erano prevedibili e legittimi), nonché per il riconoscimento di ciò che il nostro turismo rappresenta nel mondo. Quando il ministro del commercio degli Stati Uniti ricordò la politica di libertà del suo paese, mi fu facile rispondere che su questo terreno potevamo conoscere degli emuli ma non dei maestri. Il nostro turismo non ha alcun carattere autarchico, gli italiani sono

liberissimi di viaggiare. E noi abbiamo sempre auspicato che un numero sempre maggiore di turisti venga in Italia e che un maggior numero di italiani si rechino in altri paesi per prendere conoscenza di altre civiltà. Nel mese di luglio la spesa degli italiani per viaggi turistici all'estero ha superato quella del 1962 del 60 per cento; la media annuale è di oltre il 40 per cento.

Non ho potuto non prendere atto con sodisfazione che ben 41 aerei sono stati noleggiati da sportivi italiani per andare a Mosca e che ben 4 mila nostri tifosi abbiano potuto presenziare a quella non fortunata giornata del calcio italiano. Anche questa è una forma di turismo sportivo.

L'onorevole Pagliarani vorrà prendere atto di questa mia dichiarazione.

Tornando ai temi fondamentali, dirò che l'irrobustimento delle nostre attrezzature, il talento dei nostri operatori, la capacità delle nostre maestranze danno ancora oggi all'Italia un primato che ci viene universalmente riconosciuto.

Proprio in questi giorni leggevo in un libro che ha ottenuto il premio Pulitzer, intitolato Cannoni di agosto, un episodio che mi ha profondamente colpito. L'autore si riferisce a una notte di agosto, quella fra il 3 e il 4. È stato spedito dal governo inglese alla Germania guglielmina l'ultimatum per il quale la guerra, che poteva essere continentale, diverrà europea, per trasformarsi più tardi, con l'intervento del Giappone e degli Stati Uniti, in guerra mondiale. Edward Grey, ministro degli esteri britannico, è alla finestra e vede accendersi nella notte londinese i lampioni. Egli dice a un suo amico: qui si accendono queste luci, ma purtroppo questa notte, in tutta Europa, tutte le luci si spengono e noi non le vedremo mai più brillare durante la nostra esistenza. Siamo alla grande svolta. La belle époque è finita. Siamo alla grande tragedia, cui seguirà una seconda tragedia.

Ma al termine di questa fatica (che potrebbe essere un termine non soltanto simbolico e limitato a un discorso) lasciatemi dire che proprio per la nostra fatica ci è lecito pensare che Edward Grey aveva torto. Poiché è certo che, oltre che per molte altre vie, anche per le vie assolate sulle quali i popoli si incontrano, anche attraverso il turismo, si creano le condizioni per cui quelle luci (che sono poi le luci delle nostre speranze di libertà e di pace) potranno riaccendersi per gli uomini di buona volontà.

Questo è certamente il senso della nostra fatica, questa è la nostra più alta ambizione

al termine di questo vivace e per più aspetti fecondo dibattito.

Per tali motivi domando a voi, onorevoli colleghi, di voler confortare con il vostro suffragio il bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo, nella certezza che i nuovi strumenti legislativi elaborati o in corso di elaborazione e i nuovi mezzi finanziari, che col consenso del Parlamento potranno essere rapidamente acquisiti e di cui ho parlato dianzi, rappresenteranno un prezioso e validissimo punto non già d'arrivo ma di partenza per il futuro governo, per il raggiungimento di più alte mete e per più fecondi sviluppi del turismo italiano. (Vivi applausi al centro — Congratulazioni).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

MAGNO, Segretario, legge:

« La Camera,

tenuto conto che la persistenza di una censura amministrativa accanto a quella giudiziaria ha determinato anche in queste ultime settimane episodi che hanno riportato turbamento e malcontento nel mondo culturale e nelle diverse categorie del cinema;

considerato che il garantire la libertà di espressione artistica era stato riaffermato dalla maggior parte dei gruppi politici rappresentati in Parlamento;

considerato che la censura, come fanno testo gli ultimi esempi, colpisce non manifestazioni pornografiche o di bruta violenza, ma le manifestazioni di contenuto artistico, ideale, civile e politico,

invita il Governo

nell'attesa della nuova legge che abolisca definitivamente la censura amministrativa ad intervenire presso le commissioni di censura perché si attengano strettamente nello spirito e nella lettera là dove si limita l'azione censoria alle sole manifestazioni di malcostume.».

Lajolo, Viviani Luciana, Alatri, Serbandini, Vestri, Maulini, Borsari, Pagliarani, Mariconda, Gambelli Fenili, Pietrobono, Grimaldi.

« La Camera,

tenuto conto che la mancanza di volontà politica da parte della maggioranza e del Governo di riordinare su delle basi moderne e democratiche tutto il settore dello spettacolo musicale e di prosa, ha determinato uno stato di crisi endemica giunta oggi ad una situazione insopportabile;

considerato che nonostante tutte le promesse e gli impegni che da diciotto anni sono stati assunti dai vari governi non si è voluto giungere ad una nuova regolamentazione legislativa per continuare ad usare del ricatto economico sotto l'aspetto delle sovvenzioni come arma di pressione politica, lasciando la discrezionalità nella distribuzione delle predette sovvenzioni nelle mani di un gruppo di funzionari,

invita il Governo

nell'attesa di una nuova legge che rinnovi profondamente i criteri ispiratori dello spettacolo e delle relative sovvenzioni a rendere pubbliche le cifre stanziate quest'anno alla prosa e agli spettacoli lirici, e le disposizioni amministrative emanate ai vari organismi teatrali e l'entità delle cifre assegnate a ciascun complesso artistico».

VIVIANI LUCIANA, LAJOLO, ALATRI, SER-BANDINI, VESTRI, MAULINI, BARSARI, PAGLIARANI, MARICONDA, GAMBELLI FENILI, PIETROBONO, GRIMALDI.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

FOLCHI, Ministro del turismo e dello spettacolo. Ho già esposto nella replica i motivi per i quali non posso accettare l'ordine del giorno Lajolo. Lo spirito della nuova legge sulla censura è quello di escludere il ministro da qualunque responsabilità: quest'ordine del giorno invece vorrebbe che egli intervenisse presso le commissioni di revisione. Non potrei in ogni modo accogliere l'invito ad intervenire presso tali commissioni perché limitassero l'azione censoria « alle sole manifestazioni di malcostume». Il nostro diritto positivo conosce una nozione di « buon costume » ma non una di « malcostume » e fa quindi riferimento alle « offese al buon costume » e non a « manifestazioni di malcostume » che non sono chiaramente configurabili dal punto di vista giuridico.

Quanto all'ordine del giorno Viviani, pur avendone respinto le motivazioni, ne ho accettato di fatto il dispositivo consegnando alla segreteria della Camera i dati richiesti.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistano a che i loro ordine del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Luciana Viviani, insiste per l'ordine del giorno Lajolo, di cui ella è cofirmataria?

VIVIANI, LUCIANA, Insisto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Lajolo, non accettato dal Governo.

(Non è approvato).

Onorevole Luciana Viviani, insiste per il suo ordine del giorno?

VIVIANI LUCIANA. Non insisto, in quanto il ministro ha parzialmente accolto la richiesta. La comunicazione al Parlamento dei dati richiesti, con l'indicazione dei criteri di distribuzione dei fondi per l'anno teatrale appena concluso, rappresenta indubbiamente un passo innanzi. Sarebbe stato però opportuno che tale documentazione fosse stata messa a disposizione della Camera prima che si iniziasse la discussione del bilancio, in quanto in tal caso si sarebbe data ai parlamentari la possibilità di intervenire nel merito.

In attesa di una nuova legge che regolamenti definitivamente la materia, ci auguriamo che il prossimo anno il Governo voglia mettere a disposizione con maggiore tempestività i dati che l'onorevole Folchi ci ha gentilmente fornito oggi, cosicché se ne possa tenere conto nel momento in cui la Commissione affronterà l'esame del bilancio del Ministero del turismo e dello spettacolo.

FOLCHI, Ministro del turismo e dello spettacolo. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOLCHI, Ministro del turismo e dello spettacolo. Desidero precisare che, come appare dal contesto del mio discorso, ho accettato volentieri l'obbligo di presentare al Parlamento certi dati statistici.

Non ho difficoltà ad aggiungere che, per quanto mi riguarda, trasmetterò al mio successore l'invito a far sì che, se l'anno venturo il bollettino non sarà stato tempestivamente pubblicato, questi dati possano essere messi a disposizione della Commissione nel momento in cui sarà esaminato il bilancio.

PRESIDENTE. È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo ai capitoli del bilancio.

ALATRI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALATRI. Le ragioni della nostra opposizione a questo bilancio sono già state ampiamente esposte dal collega Pagliarani e da me. Tutte queste ragioni ci vengono confermate dalla discussione svoltasi oggi in quest'aula.

Noi abbiamo l'impressione che siano state eluse le questioni di fondo, le questioni più importanti, sulle quali già si era svolto il dibattito, sulle quali coi nostri interventi avevamo cercato di attirare l'attenzione del Governo.

Già il relatore onorevole Amodio - me lo consenta - ha eluso alcune di queste questioni. Quando, per esempio, dichiara di condividere le nostre osservazioni sulla larghezza con la quale le commissioni di censura lasciano passare film che invece potrebbero eventualmente essere più severamente giudicati, l'argomento non è finito, il discorso non è chiuso. Esso deve logicamente svilupparsi nel confronto tra la larghezza e la generosità che si usa nei confronti di un certo tipo di film e la severità che si usa nei confronti di film impegnati sul piano delle idee e sul piano dell'arte. Questo è il discorso che bisogna affrontare, onorevole Amodio, altrimenti si deforma anche il senso dei nostri interventi.

Così devo dire che anche l'onorevole ministro ha deluso le nostre aspettative. Lascio da parte questioni che possono apparire marginali, ma sono indicative di un certo modo di atteggiarsi di fronte alle critiche dell'opposizione.

Quando, per esempio, l'onorevole Grimaldi ed io stesso (che ho ripreso la questio ne nel mio intervento, e le do atto, signor ministro, della sua cortesia, per avermi risposto subito in proposito) abbiamo parlato di un certo impresario, ella ha voluto precisare che non era vero, come da noi asserito, che al medesimo fosse stata data una sovvenzione, in quanto quei 25 milioni gli erano stati dati non sotto forma di sovvenzione, ma di rimborso spese. Mi scusi, signor ministro, ma questa mi sembra quasi una presa in giro. E in una interruzione le ho detto che, se non è zuppa, è pan bagnato. Nella nostra segnalazione erano contenuti elementi importanti: appariva per lo meno dubbia la cittadinanza italiana di questo signore; facevamo presente che costui appartiene notoriamente alla categoria degli impresari vietata dalla legge; ricordavamo i precedenti rifiuti della commissione di concedere sovvenzioni a questo signore. Evidentemente la situazione è stata aggirata in quel modo, ed ella non ci ha dato la risposta sodisfacente. Ma questa è una questione marginale, mentre permangono problemi di fondo.

Bisogna affrontare la questione del funzionamento delle commissioni di censura. Io credo di avere portato argomenti circa la pre-

sunta autonomia delle commissioni di censura; argomenti che possono essere più o meno fondati, ma sui quali qualche cosa bisogna dire. Ricordo che mentre parlavo, ella, signor ministro, faceva segni di assenso o di dissenso, per cui mi aspettavo che qualcosa mi avrebbe detto nella sua replica. Invece non è venuto nulla. Analogamente sulla questione, ancora più importante, delle prospettive che apre il disegno di legge in preparazione sulla censura preventiva amministrativa. Qui si è verificato un fatto importante. Il gruppo socialista appoggiò allora quella legge.

FOLCHI, Ministro del turismo e dello spettacolo. No, si astenne. Quel famoso emendamente fu presentato dal gruppo socialista.

ALATRI. L'astensione del gruppo socialista aveva un preciso significato. Ora, nel corso di questo dibattito, abbiamo sentito l'onorevole Paolicchi rappresentare qui una posizione nuova, cioè una posizione che è, mi pare, molto simile alla nostra. Noi, per la verità, questa posizione l'abbiamo assunta fin da allora.

L'onorevole Paolicchi ha affermato che, dopo un anno di prova, il funzionamento delle commissioni di censura suggerisce l'opportunità di abolire la censura. Ora, questa nuova presa di posizione da parte del gruppo socialista è un fatto così importante anche da un punto di vista politico generale da farci legittimamente attendere che il ministro raccogliesse l'argomento e non lo lasciasse cadere.

Così è accaduto anche per quanto riguarda il funzionamento delle commissioni ministeriali per la cinematografia. Il ministro ha contestato la fondatezza delle mie osservazioni circa la rappresentanza sindacale. Per la verità, io ho a disposizione documenti che portano la data del 12 ottobre 1962; quindi. non si tratta di cose che risalgono a tempi passati. Comunque, è questa una questione relativamente secondaria. La questione fondamentale è, invece, quella che concerne il modo come agiscono queste commissioni ministeriali, a parte la presenza in esse di una giusta rappresentanza sindacale. Su questo argomento noi abbiamo una documentazione veramente schiacciante che è, del resto, notoria e sulla quale bisognava rispondere.

Per arrivare alla conclusione: noi abbiamo l'impressione che il sistema adottato dal ministro di eludere nella sua replica le questioni più importanti poste dal dibattito, svuoti le funzioni del Parlamento. Quando nella discussione del bilancio vengono impostati importanti temi di linea economica, di linea estetica e morale, questioni fondamentali come quella della censura, se si debba mantenere o se si debba abolire, come quella del funzionamento delle commissioni ministeriali, e la replica del ministro praticamente elude tutte queste questioni, soffermandosi invece su problemi marginali, noi possiamo legittimamente dire che questo sistema svuota le funzioni del Parlamento, adeguandosi perfettamente alla linea elusiva che il partito di maggioranza relativa assume troppo spesso in quest'aula di fronte ai problemi fondamentali che attendono soluzione nel paese.

Abbiamo quindi ricevuto, dal modo in cui si è svolto oggi il dibattito in quest'aula, una nuova conferma delle ragioni che ci spingono a votare contro questo bilancio. (Applausi all'estrema sinistra).

CALABRO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALABRÒ. Il gruppo del Movimento sociale voterà contro il bilancio in esame perché non è sodisfatto della linea politica preannunciata dal ministro e degli impegni assunti.

In materia di politica del turismo noi ci aspettavamo qualche cosa di più impegnativo, un rilancio vero e proprio, che impegnasse su larghe basi tutto l'apparato turistico italiano. Perché, se è vero che l'attuale stasi è dovuta soltanto ad una battuta d'arresto, si tratta tuttavia di una battuta d'arresto che può essere pericolosa: in Italia, noi eravamo abituati a vedere aumentare ogni anno le presenze dei turisti; una battuta di arresto significa che qualche cosa si è inceppata, e la situazione può rendersi sempre più pericolosa, soprattutto perché in altri paesi del Mediterraneo si sta sviluppando una profonda coscienza turistica. Prendiamo atto degli sforzi del ministro intesi ad ottenere maggiori stanziamenti per il potenziamento del turismo, ma dobbiamo nel contempo lamentare che nulla sia stato detto circa i provvedimenti per la sistemazione economico-giuridica del personale degli enti provinciali del turismo e delle aziende autonome del turismo.

Anche per lo spettacolo non possiamo essere sodisfatti di quanto il ministro ha riferito. Il teatro di prosa, ad esempio, nelle condizioni in cui si trova è veramente avviato a morte sicura: sarebbe stato necessario adottare immediatamente le misure più energiche.

Sul cinema ben poco ci ha detto l'onorevole ministro, che ha sostanzialmente con-

fermato la linea precedente della politica Folchi (chiamiamola così), specie per quanto concerne la legge sul cinema. Effettivamente, noi ci aspettavamo che il ministro dicesse qualche cosa sul problema dei rapporti fra spettacoli in genere e spettacolo televisivo. Questo è un punto dolente del problema che investe tutte le forme di spettacoli. Abbiamo oggi una televisione che organizza spettacoli di gran lunga superiori a quelli che organizzano altre categorie sottoposte alla tutela del Ministero del turismo e dello spettacolo.

Noi siamo convinti che la televisione distruggerà tutte le altre forme di spettacolo, che tutte si avviano su quella china discendente, già percorsa fino in fondo dal teatro di prosa. Occorre predisporre un piano di difesa oppure studiare un piano di coordinamento tra tutte le forme di spettacolo la cui formulazione spetta logicamente al Ministero del turismo e dello spettacolo e alla direzione generale dello spettacolo.

Qualche parola tranquillante ci attendiamo da lei, signor ministro, anche in ordine alla difesa dei valori morali sempre più offesi da una deplorevole produzione cinematografica. Fra l'altro, siamo purtroppo convinti che i produttori ritengono necessario, di fronte al pericolo di essere sconfitti dalla televisione, offrire sugli schermi cinematografici ciò che la TV. non può offrire, cioè a dire le volgarità, che ogni giorno siamo costretti a vedere. Qui non si tratta di negare il visto a film « impegnativi »; tutto si può tollerare tranne che le volgarità. Noi abbiamo il diritto di difendere la coscienza del popolo italiano. Su questo punto perciò aspettavamo una dichiarazione di maggiore fermezza. Comunque, prendiamo atto dello sforzo che è stato fatto per quanto riguarda la lirica e il turismo e annunciamo il nostro voto contrario al bilancio. (Applausi a destra).

PRESIDENTE. Si dia lettura dei capitoli e dei riassunti per titoli e per categorie dello stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per l'esercizio finanziario 1963-64, che, non essendovi emendamenti, si intenderanno approvati con la semplice lettura.

MAGNO, Segretario, legge. (V. stampato n. 487).

(Sono approvati tutti i capitoli e i riassunti per titoli e per categorie).

PRESIDENTE. Il disegno di legge, che consta di un articolo unico, sarà poi votato a scrutinio segreto.

Seguito della discussione delle proposte di legge Lizzero ed altri (5), Luzzatto ed altri (97), Zucalli (113), Armani ed altri (126), contenenti norme per la elezione e la convocazione del primo Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia e per la disciplina delle cause di ineleggiblità e di incompatibilità e del contenzioso elettorale.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge Lizzero ed altri, Luzzatto ed altri, Zucalli, Armani ed altri, contenenti norme per la elezione e la convocazione del primo Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia e per la disciplina delle cause di ineleggibilità e di incompatibilità e del contenzioso elettorale.

Come la Camera ricorda, nella seduta pomeridiana dell'11 ottobre 1963 è stata conclusa la discussione generale.

Passiamo ora agli ordini del giorno non ancora svolti. Il primo è quello degli onorevoli Roberti, De Marsanich, Abelli, Almirante, Anfuso, Angioy, Calabrò, Caradonna, Cruciani, Cucco, De Marzio, Delfino, Franchi, Galdo, Gonella Giuseppe, Grilli Antonio, Guarra, Giugni Lattari Jole, Manco, Michelini, Nicosia, Romeo, Romualdi, Servello, Sponziello, Tripodi e Turchi:

« La Camera,

a seguito della discussione sulle proposte di legge per la elezione del primo consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, rileva che il divisato provvedimento viene sollecitato in un momento quanto mai inopportuno che è caratterizzato dall'aggravarsi della situazione in altra regione a statuto speciale e dall'acuirsi delle decisioni unilaterali da parte del governo jugoslavo che non tengono conto, non solo dei permanenti interessi della nazione italiana, ma dei suoi mai contestati diritti e della sua mai cessata sovranità sul territorio della zona B;

ritiene che l'insufficienza delle risorse economiche delle province del confine orientale non può trovare sollievo nella divisata forma d'autonomia, ma solo in un ingente apporto straordinario dell'economia nazionale;

delibera

di non passare all'esame degli articoli ».

L'onorevole Roberti ha facoltà di svolgere anche i seguenti ordini del giorno:

« La Camera,

considerate le condizioni di estrema depressione economica che attanaglia le pro-

vince del confine orientale prive dei territori di naturale espansione dei propri prodotti e che nella particolare situazione odierna risentono enormemente dall'isolamento determinato da una posizione di eccentricità e dallo ancora modesto sviluppo della iniziativa privata, determinata da queste obiettive considerazioni, dal peso negativo della vicinanza del confine con il mondo comunista, ma anche da troppo scarsi e comunque modesti incentivi;

considerato, altresì, che la conformazione delle valli e la qualità del terreno della montagna friulana, la struttura di gran parte della zona pedemontana e la costituzione dell'alta pianura che richiede vastissime opere di bonifica, mettono l'agricoltura della regione in condizioni di particolare disagio, riconosciuto da queste gravissime condizioni generali, determinano lo spopolamento della montagna e della zona collinare ed un molto vasto e veramente preoccupante flusso migratorio; e constatato altresì che esse non possono essere neppure affrontate con le provvidenze che la legge costitutiva della regione Friuli-Venezia Giulia alla regione stessa assicura, sicché la autonomia, lungi dal rivelarsi uno strumento efficace per la rinascita economica e sociale delle province del confine orientale, minaccia, se non vi sarà un intervento energico ed efficace del Governo e del Parlamento, di ritardarne ogni possibilità;

impegna il Governo

a predisporre con urgenza un piano coordinato di interventi nel quadro delle necessità manifestatesi più rilevanti, in maniera da consentire alle province del confine orientale di riprendere, con il concorso della solidarietà nazionale il suo sviluppo economico ed in particolare a predisporne gli strumenti finanziari più idonei per risolvere i problemi:

- a) della montagna friulana con un progressivo aumento degli stanziamenti annuali per le spese pubbliche, ormai eccessivamente ridotti e che non consentono neppure una programmazione organica, fino ad arrivare al completamento delle opere previste per i comprensori di bonifica montana;
- b) dell'agricoltura friulana cui il « piano verde » ha recato un contributo modestissimo e ha necessità di una radicale trasformazione, predisponendo interventi immediati per le sistemazioni idrauliche dei territori relativi ai numerosi consorzi idraulici;
- c) dell'industria e dell'artigianato, attraverso la estensione alle province di Udine

e di Gorizia delle disposizioni relative alla riserva di forniture e lavorazioni per le amministrazioni dello Stato, attualmente in favore degli stabilimenti delle regioni meridionali; attraverso la estensione alle province di confine delle agevolazioni fiscali concesse per la industrializzazione del Mezzogiorno e delle isole, come programmato in passato dai ministri delle finanze e del bilancio; attraverso la concessione dei beneficî concessi all'articolo 8 della legge n. 635 ai nuovi impianti industriali e artigiani, anche in favore delle aziende artigiane e delle piccole e medie aziende industriali che provvedano all'ammodernamento degli impianti e riconoscendo la qualità di località economicamente depressa anche ai comuni con popolazione superiore ai 10.000 abitanti del Friuli-Venezia Giulia il cui carattere di depressione economica sia chiaramente dimostrato:

- d) delle concessioni di adeguati finanziamenti a condizioni favorevoli;
- e) della inclusione delle province del confine orientale nei programmi di investimenti degli enti e delle aziende sottoposte a vigilanza del Ministero delle partecipazioni statali;
- f) dell'allacciamento del Friuli alla rete dei metanodotti ».

ROBERTI, DE MARSANICH, ABELLI, ALMIRANTE, ANFUSO, ANGIOY, CALABRÒ, CARADONNA, CRUCIANI, CUCCO,
DELFINO, DE MARZIO, FRANCHI,
GALDO, GONELLA GIUSEPPE, GRILLI
ANTONIO, GUARRA, GIUGNI LATTARI
JOLE, MANCO, MICHELINI, NICOSIA,
ROMEO, ROMUALDI, SERVELLO, SPONZIELLO, TRIPODI, TURCHI.

« La Camera

impegna il Governo

a dare tempestive disposizioni ai prefetti perché sia stroncato sul nascere ogni eventuale tentativo di procedere ad affissioni di manifesti o di tenere comizi in lingua diversa da quella italiana».

GRILLI ANTONIO, ROBERTI, DE MARSANICH, ABELLI, ALMIRANTE, ANFUSO, ANGIOY, CALABRÒ, CARADONNA, CRUCIANI, CUCCO, DELFINO, DE MARZIO, FRANCHI, GALDO, GONELLA GIUSEPPE, GUARRA, GIUGNI LATTARI JOLE, MANCO, MICHELINI, NICOSIA, ROMEO, ROMUALDI, SERVELLO, SPONZIELLO, TRIPODI, TURCHI.

« La Camera

impegna il Governo

a fissare la data delle elezioni del primo consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia per un periodo in cui agli emigranti risulti più facile la partecipazione ai comizi elettorali ».

NICOSIA, ROBERTI, DE MARSANICH,
ABELLI, ALMIRANTE, ANFUSO, ANGIOY, CALABRÒ, CARADONNA, CRUCIANI, CUCCO, DELFINO, DE MARZIO, FRANCHI, GALDO, GONELLA GIUSEPPE, GRILLI ANTONIO, GUARRA, GIUGNI LATTARI JOLE, MANCO, MICHELINI, ROMEO, ROMUALDI, SERVELLO, SPONZIELLO, TRIPODI, TURCHI.

« La Camera

impegna il Governo

a predisporre ogni opportuna misura per rendere possibile ai numerosi emigrati delle province del confine orientale l'adempimento del dovere del voto senza spese di sorta, organizzando per le località di più forte concentrazione mezzi di trasporto gratuito».

Franchi, Roberti, De Marsanich, Abelli, Almirante, Anfuso, Angioy, Calabrò, Caradonna, Cruciani, Cucco, Delfino, De Marzio, Galdo, Gonella Giuseppe, Grilli Antonio, Guarra, Giugni Lattari Jole, Manco, Michelini, Romeo, Romualdi, Servello, Nicosia, Sponziello, Tripodi, Turchi.

ROBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le ragioni della nostra battaglia contro l'istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia sono state ampiamente sviluppate sia nella fase precedente di questa battaglia che si è svolta nella scorsa legislatura sia nella fase che si sta svolgendo in questa legislatura.

Insisto nel dichiarare che attraverso questa nostra battaglia parlamentare noi ci opponiamo alla istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia.

Ci è stata già mossa una obiezione da taluni colleghi della maggioranza, che mai come in questo caso va dalla democrazia cristiana al partito comunista, anzi vorrei quasi dire dal partito comunista alla democrazia cristiana, perché l'elemento motore ed acceleratore di questa iniziativa è dichiaratamente e riconosciutamente il partito comunista cui il partito di maggioranza si è accodato per

eventuali ragioni di politica interna, di giuoco politico interno, di cucina politica interna.
A differenza di quanto sostengono taluni colleghi di maggioranza, noi non accettiamo affatto l'impostazione che qui ci si trova in una
fase di esecuzione di una volonta parlamentare già espressa, dichiarata e quindi assolutamente e inevitabilmente eseguibile, dal momento che stiamo discutendo non della legge
costituzionale istitutiva della regione FriuliVenezia Giulia, ma della legge elettorale per
la prima convocazione dei comizi elettorali
nella regione stessa.

Respingo questa specie di automatismo tecnico che si vuole instaurare in questo caso, e solo in questo caso, nella funzione parlamentare. La funzione parlamentare, la funzione legislativa è sempre prevalentemente una funzione politica e ogni disegno di legge affronta un problema politico. Non esiste questa inderogabilità, questo determinismo, questo automatismo, per cui, fatta una legge, il Parlamento è costretto e condannato a fare la legge successiva.

Tutta la battaglia regionalistica e antiregionalistica che si sta svolgendo da vent'anni in Italia praticamente si articola proprio sulle leggi elettorali. Sono le leggi elettorali per le regioni che da vari lustri il Parlamento italiano si rifiuta di attuare. Anche le regioni a statuto ordinario sono istituite dalla Carta costituzionale, ma la battaglia politica si articola proprio sulle leggi di attuazione delle regioni. Non vedo perché lo stesso principio non debba valere per questa regione a statuto speciale.

È molto comodo per i signori della democrazia cristiana, per i rappresentanti della maggioranza, per i rappresentanti del Governo sfuggire alle contestazioni di ordine politico molto gravi, molto serie e molto pesanti che stiamo facendo in questa fase della discussione di questo argomento, dichiarando che qui non dobbiamo discutere della convenienza o meno dell'istituzione della regione, ma solo della legge elettorale. Non è affatto vero. È proprio perchè non siamo affatto convinti della convenienza di questa regione, anzi é proprio perché siamo convinti del contrario, del danno cioè che l'istituzione di questa regione arreca all'unità nazionale, agli interessi generali e permanenti della nazione italiana, agli stessi interessi delle popolazioni direttamente interessate, che noi ci opponiamo a che si dia corso al seguito dell'iter necessario per giungere alla realizzazione di questo che consideriamo un male irreparabile, qual è l'istituzione di questa regione.

Sono quindi valide tutte le ragioni da noi ripetutamente addotte per contrastare questa aberrante iniziativa di istituire la regione Friuli-Venezia Giulia, iniziativa nella quale, ripeto, noi troviamo concordi anche sul piano formale i vari partiti che costituiscono il Parlamento italiano, ad eccezione del Movimento sociale italiano.

Anche sul piano formale infatti nessuno di questi partiti ha voluto sottrarsi alla certificazione, addirittura attraverso gli atti parlamentari, di essere uno degli artefici di questa situazione. E abbiamo così in discussione una proposta di legge comunista, una proposta di legge socialista, una proposta di legge socialdemocratica e una proposta di legge democristiana. Ecco quindi la vera maggioranza che sostiene l'istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia!

ZINCONE. Ma non vi è una proposta di legge liberale.

ROBERTI. Non abbiamo ancora per fortuna una proposta di legge liberale, ma avremmo amato che il gruppo liberale avesse partecipato a questa fase della lotta antiregionalistica con lo stesso impegno con cui partecipò alla prima fase nella scorsa legislatura.

È quindi necessario che il Parlamento, prima di passare, quasi per un formale adempimento tecnico, alla discussione degli articoli di questo provvedimento, non si dissimuli la gravità della situazione che è alla base del provvedimento stesso e che è venuta aumentando nel periodo che è decorso dall'approvazione della legge nella precedente legislatura fino ad oggi.

Vogliamo forse nascondere che la situazione del confine orientale italiano è andata deteriorandosi in questo periodo di tempo? Vogliamo forse ignorare che il rientro a bandiere spiegate della Jugoslavia di Tito nello schieramento sovietico, anche sul piano formale, viene a porre il problema del nostro confine orientale in una situazione diversa anche dal punto di vista esteriore di fronte a quella che era la situazione nella scorsa legislatura? Vogliamo forse disconoscere che la ponella zona B del Territorio libero è già oggi notevolmente peggiorata, rispetto a quella che esisteva nel momento nel quale si discuteva con tanto appassionato calore da tutte le parti politiche della istituzione della regione Friuli-Venezia Giulia? Vogliamo forse ignorare che gli stessi atti di ordine esteriore che il maresciallo Tito va svolgendo nelle località della zona B, dove indice i suoi convegni diplomatici, i suoi convegni politici internazionali - quasi per avere la certificazione di fronte alle cancellerie di tutto il mondo che quello è territorio della Jugoslavia –, rendono necessariamente più preoccupati, più perplessi di quel che non si fosse in ordine alla situazione esistente durante la scorsa legislatura, che era già tanto preoccupante?

La posizione della nostra frontiera orientale, quindi, è diventata una posizione enormemente più delicata. La massa gravitante di questo impero sovietico, che si stende oggi dall'Adriatico al Pacifico con un peso spaventoso e preponderante, rende più viva che mai la preoccupazione di tenere la frontiera orientale dell'Italia – che poi è la frontiera dell'Europa in quel punto, la frontiera del « mondo libero » in quel punto – saldamente ancorata alla struttura anche amministrativa, organica, giuridica e militare dello Stato italiano.

Ma è aberrante pensare che si possa superare tutto questo con la considerazione facile o comoda, che noi stiamo qui discutendo una legge di attuazione di altra legge. Noi stiamo istituendo con questa legge in effetti la regione Friuli-Venezia Giulia. Non si tratta di un discorso tecnico: si tratta di un discorso politico. Abbiamo sentito gli oratori della maggioranza. che va dal partito comunista al partito democratico cristiano, affermare leggermente che noi esageriamo queste preoccupazioni: ce lo dissero anche quando discutevamo nella scorsa legislatura la legge istitutiva. I fatti hanno dimostrato che le nostre preoccupazioni di allora erano purtroppo fondate, anzi erano al di sotto della realtà.

Ritenete, onorevoli colleghi della maggioranza, onorevoli colleghi del partito democristiano, che andare a istituire giuridicamente una rappresentanza slava in un organismo deliberante dello Stato italiano, quale la regione Friuli-Venezia Giulia, possa essere una misura utile per la causa nazionale e comunque una misura da affrontare a cuor leggero, in questa situazione della nostra frontiera orientale, in questa drammatica situazione politica e internazionale che si è andata determinando?

Qualche oratore di parte democristiana, molto sollecito a nascondersi dietro il dito, molto sollecito a nascondere forse a se stesso, alla sua coscienza la realtà di questo pericolo che egli stesso non può non avvertire, se è italiano, come io spero, è venuto a dirci: i pericoli che voi vedete in questa situazione, il paragone che andate facendo con lo stato di pericolo che si è verificato in altra regione a statuto speciale, per esempio nel Trentino-Alto Adige, non sono assolutamente ipotizza-

bili per la regione Friuli-Venezia Giulia, perché la minoranza di lingua slava è di gran lunga meno numerosa di quella tedesca esistente nell'Alto Adige, né esistono le particolari prerogative ivi concesse, per cui non si può ripetere quanto è accaduto nell'Alto Adige.

Ma all'oratore di parte democristiana che ha sollevato queste pretestuose obiezioni è sfuggito che la situazione è invece enormemente più grave: non solo per la posizione di confine ed internazionale a cui facevo cenno, non solo per il chiaro schieramento della Jugoslavia di Tito nel mondo sovietico, ma perché è già in atto nella regione Friuli-Venezia Giulia una alleanza organica, una alleanza ideologica, politica, addirittura elettorale fra la minoranza di lingua slava e i socialcomunisti.

Quindi, non è solo il peso numerico e politico della minoranza di lingua slava che può preoccupare nella regione Friuli-Venezia Giulia come preoccupa il peso numerico della minoranza di lingua tedesca nella regione Trentino-Alto Adige. E, viceversa, il peso politico ed internazionale dell'alleanza in atto fra la formazione politica della minoranza di lingua slava e la formazione politica del partito socialista e del partito comunista, che si è già articolata ed esercitata nelle liste elettorali, che deve tenersi presente: e noi sappiamo che già nel comune di Trieste la collaborazione fra il partito della democrazia cristiana ed il partito socialista porterà per la prima volta nella storia d'Italia i rappresentanti slavi all'amministrazione comunale della città di Trieste. Questa aberrante, mostruosa situazione dal punto di vista storico, dal punto di vista etnico, dal punto di vista politico, è già in atto a Trieste a seguito della dissennata politica di apertura a sinistra, e voi volete istituzionalizzarla in un organismo con potere deliberante, con potere legislativo, qual è la regione Friuli-Venezia Giulia?

Questa è la gravità enorme della situazione presente; ed anche questo stato di fatto, questa alleanza politica è andata evidenziandosi, rendendosi più manifesta in questo periodo di tempo che è trascorso dalla legge istitutiva fino ad oggi.

Ecco perché mai come in questa circostanza la battaglia che il Movimento sociale ha continuato in questa fase per opporsi alla istituzione di questa regione è una battaglia per l'Italia, è una battaglia sacrosanta per le cause permanenti dell'italianità di quelle regioni, per la difesa dell'unità nazionale nella sua zona più difficile, nella sua zona più pericolosa ed insidiata, e che quindi ci è più cara, è più cara al cuore di tutti gli italiani.

La insensibilità di questa Assemblea parlamentare, l'indifferenza che i partiti politici in questa Assemblea parlamentare ostentatamente vanno dimostrando in questa fase della discussione suona la condanna più aspra per quella che è l'impostazione che questo Parlamento dà alla politica nazionale, politica nazionale che considera strumentalmente ai fini della cucina interna dei rapporti fra i partiti. E questo è il dato più avvilente dell'attuale situazione politica, quello che segna il livello cui è scesa l'attuale concezione della vita politica in Italia. Praticamente ci si fa strumento di quello che dovrebbe essere il fine da raggiungere, la tutela permanente e superiore degli interessi nazionali; ci si fa strumento di questo malgoverno degli interessi nazionali per raggiungere quello che dovrebbe essere, invece, tutt'al più il mezzo, lo strumento, cioè la cucina politica e l'alleanza dei partiti per la costituzione dell'alleanza parlamentare di Governo!

Ecco perché, signor Presidente, onorevoli colleghi, mai come in questa circostanza il Movimento sociale ha la consapevolezza di essere interprete in questa fase della battaglia, come già lo fu nella fase precedente, di quanto ancora resta di vivo nell'animo della nazione italiana.

Ecco perché combattendo questa battaglia, a prescindere da tutte le altre considerazioni sulla inefficienza strumentale di questa legge, sulla nessuna risoluzione che la regione potrà dare ai veri, reali e concreti problemi di quelle province e di quella gente, noi riteniamo che il popolo italiano sia veramente rappresentato come non mai dal gruppo del Movimento sociale; ed ecco perché, signor Presidente, insistiamo nel chiedere che la Camera su questo ordine del giorno si esprima con un voto qualificato, ossia per appello nominale, contro il passaggio agli articoli del disegno di legge. (Applausi a destra).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento degli ordini del giorno.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Cossiga.

COSSIGA, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il carattere prevalentemente tecnico e di mera attuazione costituzionale delle proposte di legge oggi al nostro esame pone limiti ben precisi alla replica del relatore; ciò anche in considerazione del fatto che molte delle norme della legge che ci accingiamo ad approvare sono transitorie, mirando appunto a dare una disciplina parziale

al procedimento di formazione del consiglio regionale in attesa che quest'ultimo, nell'esercizio della sua potestà legislativa primaria, emani la sua legge regionale.

Forse questa replica sarebbe anche superflua se non fossero state formulate alcune osservazioni politiche e tecniche, che meritano una puntualizzazione anche per il tono con il quale sono state talvolta avanzate.

Osservazioni tecniche sono state svolte dagli onorevoli Zucalli, Belci e Bologna. Concordo pienamente con loro e li ringrazio anzi per le parole di apprezzamento che hanno avuto per il lavoro anche tecnico svolto dalla Commissione.

Osservazioni politiche in sostegno all'approvazione del presente provvedimento sono state svolte anche dall'onorevole Lizzero, che ha voluto attribuire al gruppo parlamentare che rappresento arrendevolezza verso quello che egli ha definito « il ricatto delle destre ». Devo ricordare che l'approvazione del disegno di legge elettorale nella precedente legislatura non fu possibile per l'intervenuto scioglimento anticipato delle Camere. Richiamo pertanto l'onorevole Lizzero sull'esigenza che in materia sia seguito un iter parlamentare non concitato, convinto come sono che in oggetto debba essere consentita, anche per rispetto della minoranza, la più larga e approfondita discussione.

La maggior parte delle osservazioni politiche contro la legge sono state svolte dagli onorevoli Almirante, Franchi e Manco. Su di esse mi soffermerò solo brevemente sia perché già fu ad esse risposto in sede di discussione sullo statuto del Friuli-Venezia Giulia, sia perché molte di queste osservazioni sono state confutate efficacemente dagli onorevoli Belci e Bologna, sia perché si tratta in gran parte di ripetizione di argomenti già ampiamente trattati in sede di approvazione dello statuto speciale e qui riproposti per onore di bandiera e di firma.

Prendo atto con sodisfazione della dichiarazione dell'onorevole Almirante secondo la
quale il gruppo del Movimento sociale italiano dichiara di abbandonare l'uso di mezzi
ostruzionistici nei confronti di questa proposta di legge. (Interruzione del deputato Romualdi). Mi auguro vivamente che tale spirito di collaborazione sia mantenuto anche
nell'esame degli articoli, con l'abbandono degli emendamenti di natura evidentemente dilatoria e pretestuosa. (Vive proteste a destra).

L'onorevole Almirante ha ritenuto di poter cogliere un elemento di contraddizione tra l'atteggiamento del mio gruppo sul problema della stabilità politica da noi avanzato in ordine all'attuazione delle regioni a statuto ordinario e quello assunto sul problema dell'attuazione dell'ordinamento della regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia. Non è questo il momento per approfondire il discorso sulla stabilità politica in relazione all'attuazione delle regioni a statuto ordinario; devo però far presente che la costituzione della regione Friuli-Venezia Giulia risponde non solo alle esigenze di decentramento regionale che sono alla base della riforma in senso regionalistico dello Stato italiano, ma anche a specifiche esigenze di carattere economico e sociale di quelle zone, per cui si giustifica il carattere speciale che alla loro autonomia il legislatore costituzionale ha voluto riconoscere. Direi anche che, contrariamente a quel che pensano gli onorevoli rappresentanti del Movimento sociale italiano, attraverso la realizzazione della regione Friuli-Venezia Giulia si vuole attuare una più ampia partecipazione, in sede locale, al governo della cosa pubblica da parte di quelle popolazioni, partecipazione che non potrà non risolversi in un maggiore interesse alla vita dello Stato italiano e quindi in un servizio reso alla causa della nazione italiana nella sua frontiera orientale

Infondato mi sembra il parallelo recentemente istituito dall'onorevole Roberti fra la situazione del Trentino-Alto Adige e quella del Friuli-Venezia Giulia.

Osservo preliminarmente che il nostro gruppo, in linea generale, non può accettare lo spirito con il quale il gruppo del Movimento sociale italiano solleva in quest'aula i problemi delle minoranze etniche. Riconosciamo che essi, soprattutto nel Trentino-Alto Adige, hanno dato e danno luogo talvolta a gravi problemi politici. Però, da questo a disconoscere i diritti consacrati nella Costituzione – e, più ancora che nella Costituzione, nella coscienza cristiana e latina del popolo italiano – credo che corra una profonda differenza: ed è questa profonda differenza che divide il gruppo della democrazia cristiana da quello del Movimento sociale italiano

Devo inoltre osservare per quanto riguarda il raffronto che si è voluto istituire fra i problemi della minoranza di lingua tedesca nella regione del Trentino-Alto Adige e quelli della minoranza slovena nella regione del Friuli-Venezia Giulia, che non sussiste in i quest'ultimo caso il pericolo di una internazionalizzazione di tali problemi. Si è dunque ben lontani dalla situazione che indub-

biamente rende politicamente complicati i problemi della minoranza di lingua tedesca nella regione del Trentino-Alto Adige; e cioè da quell'internazionalizzazione del problema che non fu certo posto in essere dal Governo democratico della Repubblica italiana, ma, più innanzi nel tempo, da un governo, che non era democratico cristiano, con accordi specifici con la Germania nazista. (Proteste a destra).

Quanto alle minoranze slovene nel territorio del Friuli-Venezia Giulia, ricordo che non esiste un problema di carattere internazionale: esistono accordi, aventi rilevanza internazionale, con la Jugoslavia, ma solo per una limitata parte della minoranza slovena e secondo precisi caratteri di reciprocità, che rendono estranee le altre parti internazionali a questo accordo fra Italia e Jugoslavia.

Debbo poi far presente che, a differenza di quanto avviene nel Trentino-Alto Adige, non esiste omogeneità storica tra i vari gruppi di lingua slovena, perché – lo ricordo agli onorevoli deputati del Movimento sociale italiano – esistono gruppi italiani di lingua slovena dal 1866, sulla cui italianità io credo che il Movimento sociale italiano non vorrà avanzare dubbi, anche perché moltissimi di quegli italiani di lingua slovena, pur continuando a parlare il loro dialetto sloveno, hanno fatto interamente il loro dovere verso lo Stato italiano. (Commenti a destra). Come si può quindi parlare di pericolosità del problema delle minoranze slovene? Non si tiene neppure conto del fatto che queste minoranze slovene sono divise tra loro dal punto di vista dell'apprezzamento dei particolari problemi che riguardano l'amministrazione di quel territorio. (Commenti a destra). Mi pare perciò veramente eccessivo continuare a insistere su questo argomento. (Interruzioni a destra). Credo che potremo più opportunamente contribuire alla causa della nazione italiana non portando in questo Parlamento, l'esasperazione ingiustificata dei problemi delle minoranze. (Interruzione del deputato Romualdi — Richiami del Presidente). Dalla infondatezza di queste osservazioni deriva anche l'infondatezza dell'accusa, rivoltaci dall'onorevole Almirante, di voler premere l'acceleratore per giungere ad ogni costo, nel più breve tempo possibile, alla costituzione della regione a statuto speciale e l'accusa, lanciata in verità con molta disinvoltura e con eccessiva precipitazione dall'onorevole Franchi, di avere fatto con questa legge un mostro giuridico. Questa proposta di legge giunge all'esame del Parlamento dopo un lungo

iter, dopo essere stata ben due volte esaminata con cura da due Commissioni permanenti e dopo avere subita un'attenta elaborazione. Il progetto di legge non vuole affatto costituire un indebito colpo di acceleratore perché, nell'attuazione di un impegno costituzionale quale è quello della costituzione della regione Friuli-Venezia Giulia, vi era una precisa volontà politica, un preciso impegno politico del mio gruppo, al quale noi con l'approvazione di questa legge rimaniamo semplicemente fedeli.

Vi sono state poi osservazioni di carattere tecnico svolte dagli onorevoli Franchi e Manco sulle quali mi soffermerò ampiamente allorché esamineremo i singoli articoli e gli emendamenti. Di esse desidero tuttavia occuparmi ora brevemente, solo per rilevare il tono e talvolta la facilità con cui sono state fatte. Di queste osservazioni si è fatto portavoce, direi con stupefacente disinvoltura, l'onorevole Franchi nella sua implacabile requisitoria contro questa proposta di legge, della quale egli ha ritenuto di poter esprimere il giudizio più duro e demolitore definendola praticamente un aborto legislativo. Ascoltando l'onorevole Franchi, mi sono chiesto se egli scherzasse o se parlasse seriamente, poiché è comprensibile che si possa andare a ruota libera e con disinvoltura in materia politica, ma ritengo che una maggiore attenzione e ponderatezza si dovrebbe avere almeno quando si tratta di questioni tecniche e legislative. (Interruzione del deputato Romaldi).

Riservandomi di contestare punto per punto le osservazioni svolte dagli onorevoli Franchi e Manco, vorrei richiamare l'attenzione di questi onorevoli colleghi sul fatto che il progetto di legge è stato per due volte esaminato dalla Commissione affari costituzionali, è passato per due volte al vaglio degli uffici legislativi dei ministeri di grazia e giustizia e dell'interno, e quindi offre tutte le garanzie di serietà dal punto di vista tecnico. Il provvedimento non era ancora passato al vaglio dell'onorevole Franchi, ma a ciò abbiamo rimediato in questa sede. (Commenti).

Riassumendo, mi soffermo ora su alcuni aspetti generali delle critiche esposte. La proposta di legge si divide in due parti, di cui una è destinata a dettare una disciplina transitoria che verra poi sostituita dalla disciplina definitiva che in forma autonoma si darà il consiglio regionale. In questa sede noi abbiamo ritenuto, proprio per rispettare l'autonomia politica del consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, che fosse buona norma di tecnica legislativa scegliere un modello che

è stato concordemente accettato da tutti i settori della Camera, quello rappresentato dalla legge per l'elezione della Camera dei deputati. Quanto alle cause di meleggibilità e di incompatibilità, al contenzioso elettorale, riteniamo di avere compiuto uno sforzo apprezzabile. Questa materia deve certamente essere rivista anche per quanto riguarda le altre regioni, e con l'approvazione di questo progetto di legge noi, dal punto di vista della forgiatura di un modello, abbiamo fatto un passo avanti sulla regolamentazione degli analoghi problemi delle altre regioni a statuto speciale.

Vi è un'altra questione, molto delicata, della quale mi occuperò in sede di articoli e di relativi emendamenti, ma sulla quale con molta pacatezza vorrei richiamare l'attenzione degli onorevoli rappresentanti del Movimento sociale italiano. Per spiegabili motivi essi hanno presentato un emendamento diretto a consentire l'esercizio del diritto di voto ai cittadini italiani della zona B di Trieste. Si tratta di un problema complesso sotto il profilo giuridico. Infatti, nel nostro sistema di governo locale, l'elettorato è strettamente collegato al fattore territoriale. Come dice l'articolo 1 dello statuto per il Friuli-Venezia Giulia, da quella regione è escluso il territorio che in forza del memorandum d'intesa è sottoposto all'amministrazione del governo

ROBERTI. Questa è una vergogna!

COSSIGA, Relatore. Il problema dell'ammissione al voto di quei cittadini solleverebbe delicate questioni di carattere giuridico e politico, che non so quanto possano giovare agli stessi cittadini italiani della zona B. Comunque ne potremo discutere più ampiamente quando esamineremo gli articoli.

Concludo invitando la Camera, a nome della Commissione e del mio gruppo, a respingere l'ordine del giorno Roberti di non passaggio agli articoli. (Applausi al centro – Proteste a destra — Scambio di apostrofi fra i deputati Belci e Roberti — Richiami del Presidente).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno.

GIRAUDO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Desidero anzitutto ringraziare il relatore onorevole Cossiga per il suo intervento e per il lavoro da lui svolto per la predisposizione del testo unificato del progetto di legge in esame. Il mio ringraziamento si estende alla Commissione e a tutti coloro che sono intervenuti, sia a favore sia contro il provvedimento.

La risposta abbastanza ampia del relatore mi esime da un lungo intervento. Al testo elaborato dalla Commissione sono state rivolte molteplici critiche di ordine costituzionale, politico e tecnico quasi esclusivamente da parte del gruppo del Movimento sociale italiano. Queste critiche sono già state confutate dal relatore. Risposte più precise potranno essere date in sede di discussione dei singoli articoli.

Sulle censure di ordine costituzionale, sollevate in modo particolare dall'onorevole Roberti, ebbe già a rispondere l'onorevole Lucifredi, specificando che il termine previsto dalla Costituzione non è di carattere perentorio ma ordinatorio.

È assurdo, quindi, tentare di escludere la possibilità del potere legislativo di disciplinare la predetta consultazione per effetto del decorso di tale termine, quando la regolamentazione della materia è stata posta come obbligo costituzionale con una norma che ha stabilito un termine per l'adempimento solo al fine di sollecitarne l'attuazione, e non certo per limitare la facoltà del Parlamento. Per altro non v'è chi non veda che il legislatore costituente. nello stabilire il predetto termine, non può aver voluto offrire la possibilità, attraverso il suo superamento, di legittimare la mancata attuazione della regione Friuli-Venezia Giulia. Sussistendo perciò tuttora il dovere giuridico del potere legislativo di disciplinare senza remore tale materia, il Governo non può accogliere alcuna delle eccezioni pregiudiziali poste all'ulteriore discussione del provvedimento.

In merito alle osservazioni di ordine politico svolte principalmente dall'onorevole Almirante e alle quali pure ha già risposto il relatore, il Governo fa presente che si tratta sostanzialmente delle stesse critiche mosse nella precedente legislatura in quest'aula, sempre dall'onorevole Almirante, in un memorabile discorso durato oltre otto ore. La valutazione e il giudizio che di quelle critiche e di quelle osservazioni fece allora il Governo del tempo nelle persone dei ministri Medici e Codacci Pisanelli restano perfettamente validi anche per il Governo di oggi.

Infine, circa le censure di ordine tecnico illustrate principalmente dagli onorevoli Franchi e Manco, il Governo osserva che la proposta di legge, nel testo della Commissione, rappresenta un unico complesso che disciplina il procedimento elettorale e le cause di ineleggibilità e di incompatibilità nonché il contenzioso elettorale in maniera armonica ed esauriente e, come tale, non si presta ad essere modificato, soprattutto se gli emendamenti mirano ad innovare sulle norme fondamentali della nostra legislazione elettorale.

Né a ciò può eccepirsi che la proposta di legge già reca alcune innovazioni a tale legislazione, in quanto queste sono state ammesse solo quando si rendevano necessarie per la natura speciale della consultazione elettorale, che si svolge solo su una parte del territorio nazionale e interessa soltanto il corpo elettorale della regione.

Per tutti questi motivi il Governo chiede che si passi alla discussione degli articoli. (Applausi al centro).

PRESIDENTE. Di tutti gli ordini del giorno è già stata data lettura nel corso di questa seduta.

Il Governo ha già espresso parere contrario all'ordine del giorno Roberti di non passaggio agli articoli.

Onorevole Roberti, insiste a che il suo ordine del giorno sia posto in votazione?

ROBERTI. Insisto, signor Presidente.

LACONI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Il gruppo comunista voterà contro l'ordine del giorno Roberti di non passaggio agli articoli perché ritiene manifestamente infondata la sua motivazione.

Annunzio fin da ora che voteremo anche contro il secondo ordine del giorno Roberti, di cui è evidente lo scopo diversivo. (*Proteste a destra*).

LUZZATTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Il gruppo del partito socialista italiano voterà contro l'ordine del giorno Roberti, per le ragioni già ampiamente esposte in sede di discussione generale.

PRESIDENTE. Voteremo ora sull'ordine del giorno Roberti.

ROBERTI. Chiedo l'appello nominale. PRESIDENTE. Domando se questa richiesta sia appoggiata.

(È appoggiata).

Votazione nominale.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per appello nominale sull'ordine del giorno Roberti ed altri:

« La Camera,

a seguito della discussione sulle proposte di legge per la elezione del primo consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia, rileva che il divisato provvedimento viene sollecitato in un momento quanto mai inopportuno che è caratterizzato dall'aggravarsi della situazione in altra regione a statuto speciale e dall'acuirsi delle decisioni unilaterali da parte del governo jugoslavo che non tengono conto, non solo dei permanenti interessi della nazione italiana, ma dei suoi mai contestati diritti e della sua mai cessata sovranità sul territorio della zona B;

ritiene che l'insufficienza delle risorse economiche delle province del confine orientale non può trovare sollievo nella divisata forma d'autonomia, ma solo in un ingente apporto straordinario dell'economia nazionale;

delibera

di non passare all'esame degli articoli ».

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Seque il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Palazzolo. Si faccia la chiama.

MAGNO, Segretario, fa la chiama.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti 370
Maggioranza 186
Hanno risposto sì . . . 25
Hanno risposto no . . . 345
(La Camera non approva).

Hanno risposto sì:

Abelli	Guarra
Anfuso	Leopardi Dittaiuti
Biaggi Francantonio	Manco
Bignardi	Michelini
Calabrò	Milìa
Cannizzo	Nicosia
Catella	Palazzolo
Cruciani	Roberti
Cuttitta	Romeo
Delfino	Romualdi
De Mársanich	Sponziello
Giugni Lattari Jole	Zincone
Grilli Antonio	

Hanno risposto no:

Abenante	Alatri
Accreman	Alba
Agosta	Albertini

Brandi Alboni Bressani Aldisio Alicata Brighenti Brodolini Alini Amadei Giuseppe Bronzuto Amadei Leonetto **Buffone** Amadeo Busetto Amasio Buttè Amatucci Buzzetti Amendola Giorgio Buzzi Amendola Pietro Cacciatore Amodío Caiazza Anderlini Calvaresi Antonini Calvetti Antoniozzi Canestrari Armani Cappello Assennato Cappugi Avolio Caprara Azzaro Cariglia Badaloni Maria Carocci Badini Confalonieri Carra Baldi Cassiani Baldini Cataldo Cavallari Barba Cavallaro Barberi Barbi Ceccherini Barca Ceravolo Ceruti Carlo Bardini Cinciari Rodano Ma-Baroni ria Lisa Bártole Bassi Cocco Maria Codacci-Pisanelli Bastianelli Codignola Battistella Colasanto Beccastrini Colleoni Belci Colleselli Belotti Colombo Vittorino Beragnoli Conci Elisabetta Berlingúer Luigi Corona Achille Berlingúer Mario Corona Giacomo Berloffa Cossíga Berretta Curti Aurelio Bertè D'Alema Biaggi Nullo Biagini D'Alessio Biagioni Dall'Armellina Bianchi Fortunato D'Amato D'Antonio Biasutti D'Arezzo Bisaglia Dárida Bisantis De' Cocci Bo De Florio Bologna Degan Bonaiti Degli Esposti Borghi Del Castillo Borra De Leonardis Bosisio Bottari Dell'Andro Bova De Martino

Guerrini Giorgio De Marzi Guidi De Meo Gullo De Mita Illuminati De Pascális Imperiale De Ponti Iotti Leonilde De Zan Iozzelli Diaz Laura Isgrò Di Benedetto Jacazzi Dietl Jacometti Di Giannantonio Làconi Di Mauro Luigi Laforgia Di Nardo Lajólo D'Ippolito Lama Divittorio Berti Bal-La Malfa dina La Penna Donát-Cattín Lattanzio D'Onofrio Lenti Dosi Leonardi Dossetti Leone Raffaele Élkan Lettieri Ermini Li Causi Evangelisti Lizzero Fabbri Francesco Lombardi Riccardo Fada Lombardi Ruggero Failla Lucchesi Ferrari Aggradi Lucifredi Ferri Mauro Lupis Fibbi Giulietta Luzzatto Foderaro Macaluso Folchi Magno Forlani Magrì Fornale Malagugini Fortuna Malfatti Francesco Fracassi Malfatti Franco Franceschini Mancini Antonio Franzo Manenti Fusaro Mannironi Gagliardi Marangone Galluzzi Marchiani Gerbino Marotta Vincenzo Gessi Nives Marras Ghio Martino Edoardo Giachini Maschiella Giglia Matarrese Giolitti Mattarelli Girardin Maulini Gitti Melloni Gombi Mengozzi Gorreri Merenda Granati Messinetti Greggi Miceli Greppi Micheli Grezzi Misasi Grilli Giovanni Mítterdórfer Grimaldi Monasterio

Montanti

Mussa Ivaldi Vercelli

Guadalupi

Guerrieri

Scalfaro Nannuzzi Scalia Natta Nenni Scarpa Nicoletto Scionti Novella Scotoni Serbandini Nucci Ognibene Sereni Origlia Seroni Orlandi Servadei Pajetta Sforza Pala Sgarlata Palleschi Silvestri Pasqualicchio Simonacci Patrini Sinesio Pellegrino Soliano Pennacchini Sorgi Pezzino Spádola Piccinelli Spagnoli Picciotto Speciale Píccoli Stella Pieraccini Sullo Pietrobono Sulotto Pigni

Pigni Tambroni Armaroli

Pintus Tàntalo

Pirastu Tempia Valenta
Pistelli Terranova Corrado
Pitzalis Terranova Raffaele
Poerio Titomanlio Vittoria

Prearo Todros
Pucci Ernesto Togliatti
Quaranta Tognoni
Quintieri Toros
Racchetti Tozzi Con

Tozzi Condivi Radi Trentin Raffaelli Turnaturi Raia Urso Rampa Valiante Raucci Valori Re Giuseppina Venturoli Reale Giuseppe Veronesi Restivo Vespignani Riccio Vestri Romanato Vetrone Rosati Vianello Rossanda Banfi Vicentini Rossana Villa Rossi Paolo Mario Villani

Rossinovich Vincelli
Russo Carlo Viviani Luciana
Salizzoni Zaccagnini
Salvi Zagari

Sammartino Zanibelli Sandri Zandi Tondi Carmen

Sangalli Zappa Sarti Zóboli Savio Emanuela Zucalli Scaglia Zugno Sono in congedo (Concesso nelle sedute precedenti):

Alpino Fiumanò
Basile Giuseppe Galli
Bavetta Gasco

Bianchi Gerardo Gennai Tonietti Erisia

Carcaterra Gioia
Cassandro Migliori
Céngarle Pedini
Corrao Pucci Emilio
Ferri Giancarlo Scarlato
Finocchiaro Spinella

(Concesso nelle sedute odierne):

Martini Maria Eletta Trombetta

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli altri ordini del giorno presentati?

GIRAUDO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Nell'ordine del giorno Roberti ed altri vi è un lungo elenco di proposte di natura economica, che si riferiscono particolarmente al settore agricolo, al settore della montagna, al settore dell'industria, dell'artigianato, a quello fiscale. In sostanza, è tutta una materia che si riferisce alla politica economica del Governo e con la quale dovranno coordinarsi le iniziative che assumerà in merito la regione. Un ordine del giorno di questa natura avrà attualità quando sarà funzionante la regione. Comunque, per quanto si riferisce alla politica del Governo nel quadro della programmazione economica, posso accettare l'ordine del giorno a titolo di raccomandazione.

L'ordine del giorno Grilli Antonio non può essere accettato perché in contrasto con l'articolo 6 della Costituzione.

Sull'ordine del giorno Nicosia osservo che l'articolo 4 della legge che stiamo per approvare stabilisce che la data delle elezioni deve essere fissata entro 180 giorni dall'approvazione di questa legge. Indubbiamente, entro tale termine il Governo sceglierà la data che riterrà più opportuna tenendo conto anche dell'andamento stagionale e delle esigenze che richiederà la preparazione (seggi elettorali, ecc.) delle elezioni. Accetto quindi l'ordine del giorno Nicosia a titolo di raccomandazione.

Ordine del giorno Franchi: poiché la legge si richiama all'articolo 117 della legge elettorale per la Camera dei deputati, io ritengo che in ossequio a quelle disposizioni l'ordi-

ne del giorno si possa accogliere come raccomandazione.

PRESIDENTE. Chiederò ora se, dopo le dichiarazioni del Governo, i presentatori insistono a che i loro ordini del giorno siano posti in votazione.

Onorevole Roberti?

ROBERTI. Per i tre ordini del giorno che il Governo ha accettato a titolo di raccomanzione non insistiamo per la votazione. Il mio secondo ordine del giorno tendeva ad evitare che in attesa della costituzione della regione, pur affidandoci a quello che essa potrà fare, lo Stato si disinteressasse delle condizioni delle province così dolorosamente colpite del Friuli-Venezia-Giulia.

Non insisto per la votazione.

Insisto invece per l'ordine del giorno Grilli Antonio, al quale noi attribuiamo un preciso significato politico.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Grilli Antonio, non accettato dal Governo.

(Non è approvato).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

MAGNO, Segretario, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

PAJETTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAJETTA. Desidero risollevare la questione della frequente inosservanza, da parte del Governo, del termine di 10 giorni previsto dall'articolo 115 del regolamento per la risposta alle interrogazioni con richiesta di risposta scritta. Chiedo che la Presidenza della Camera ottenga il rispetto di questo ter-

PRESIDENTE. La Presidenza ha già richiamato il Governo all'osservanza del termine di cui all'articolo 115 del regolamento. Confermo tuttavia l'intendimento di sottoporre alla Giunta del regolamento l'opportunità di ampliare un termine che, previsto quando le interrogazioni con richiesta di risposta scritta erano in numero limitato, appare troppo ristretto quando le interrogazioni stesse assommano già ad alcune migliaia dopo appena 60 sedute della legislatura.

CODACCI PISANELLI, Ministro senza portafoglio. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CODACCI PISANELLI, Ministro senza portafoglio. Faccio presente che, già dopo la sollecitazione fatta dal vicepresidente Restivo, il Presidente del Consiglio ha invitato i ministri, per iscritto e anche verbalmente nell'ultimo Consiglio dei ministri, a rispondere nel minor tempo possibile a tutte le interrogazioni giacenti e ad osservare in avvenire il termine regolamentare.

SCALFARO. Chiedo di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARO. Signor Presidente, sollecito lo svolgimento della interrogazione urgente presentata da me e da altri colleghi su una proiezione riservata ai parlamentari, che dovrebbe svolgersi stasera, di un film bocciato in prima e seconda istanza dalle commissioni di censura. Tale proiezione, a mio avviso, dovrebbe essere sospesa.

Dopo le decisioni delle commissioni previste dalla legge è assurda questa sorta di convocazione del Parlamento extra aula con il sottinteso proposito di sindacare se quel film abbia meritato o meno tale giudizio. Comunque lo si voglia presentare, questo invito suscita gravi perplessità. Per quale ragione il ministro ha ritenuto di mettere a disposizione questa pellicola? Devo dire con estrema chiarezza che se fossi componente di una delle commissioni mi dimetterei, poiché se ai parlamentari viene di fatto attribuita una siffatta competenza di supervalutazione, mi sembra che venga meno il rispetto per le leggi che discutiamo e votiamo e anche per le persone che hanno attribuiti incarichi dalle leggi e che devono svolgerli secondo le leggi. D'altra parte non si tratta di un esempio edificante per i cittadini italiani, cui la legge non consente di prendere visione di un film, a meno che non siano eletti parlamentari, nel qual caso potranno vederlo comunque.

PRESIDENTE. Il Governo?

CODACCI PISANELLI, Ministro senza portafoglio. Assicuro l'onorevole interrogante che provvederò immediatamente ad informare il ministro del turismo e dello spettacolo.

D'ALESSIO. Chiedo di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALESSIO. Sollecito lo svolgimento di tre mie interrogazioni: la prima sul comportamento del commissario prefettizio di Longarone; la seconda su un finanziamento da parte della Cassa per il mezzogiorno per l'acquisto di un'area del comune di Formia; la terza sull'attività dell'Opera nazionale combattenti nell'agro pontino. Sono disposto a trasformare le ultime due interrogazioni a

risposta scritta, purché ciò serva ad ottenere una risposta entro il corrente mese.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Informo che nelle riunioni di stamane delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla II Commissione (Interni):

« Autorizzazione della spesa di 300 milioni di lire per la concessione di un contributo straordinario all'Istituto centrale di statistica per fare fronte alle maggiori spese incontrate nella esecuzione del primo censimento generale dell'agricoltura » (386);

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

AMADEO ALDO ed altri: « Modificazioni alla legge 24 luglio 1961, n. 729, recante norme per il piano di nuove costruzioni stradali e autostradali » (220), con modificazioni;

dalla VII Commissione (Difesa):

«Riordinamento di taluni ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo della aeronautica militare» (488), con modificazioni;

« Interpretazione autentica dell'articolo 2 del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1472, convertito con modificazioni nella legge 18 dicembre 1952, n. 2990 » (489);

dalla VIII Commissione (Istruzione):

LEONE RAFFAELE: « Modificazioni all'articolo 32 della legge 18 marzo 1958, n. 349, sullo stato giuridico ed economico degli assistenti universitari » (42), con modificazioni;

dalla XI Commissione (Agricoltura):

« Elevazione del contributo annuo dello Stato all'Istituto nazionale di economia agraria » (408);

dalla XIV Commissione (Sanità):

« Concessione di un contributo straordinario di lire 6 miliardi a favore dell'Opera nazionale maternità ed infanzia » (Approvato dalla XI Commissione del Senato) (505);

DE MARZI FERNANDO ed altri: « Modifica della legge 8 novembre 1956, n. 1300, per la devoluzione all'ufficiale sanitario comunale o consorziale del parere sui progetti di costruzione di fabbricati rurali » (298), con modifi-

cazione e con il titolo: « Deroga alla legge 8 novembre 1956, n. 1300, per la devoluzione all'ufficiale sanitario comunale o consorziale del parere sui progetti di costruzione di fabbricati rurali ».

Annunzio di una proposta di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta:

SARAGAT ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul disastro della diga del Vajont » (601).

Sarà stampata e distribuita. Ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento per la presa in considerazione.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

« Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (131).

Saranno votati a scrutinio segreto anche i disegni di legge nn. 458 e 487, oggi esaminati.

Indico la votazione.

(Seque la votazione).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RESTIVO

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

« Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (131):

Presenti			٠			319
Votanti .						3 05
Astenuti					٠	14
Maggioran	za					153
Voti fav	ore	9 v 0	li		í	92
Voti con	tra	ari			1	13

(La Camera approva).

« Stato di previsione della spesa del Mi-
nistero del commercio con l'estero per l'eser-
cizio finanziario dal 1º luglio 1963 al 30 giu-
gno 1964 » (Approvato dal Senato) (458):
, , ,

Presenti .					319
Votanti					305
Astenuti .					14
Maggioranza					153
Voti favor	eve	oli		1	91
Voti contra	ari			1	14

(La Camera approva).

« Stato di previsione della spesa del Ministero del turismo e dello spettacolo per lo esercizio finanziario dal 1º luglio 1963 al 30 giugno 1964 » (Approvato dal Senato) (487):

Presenti						319
\mathbf{Vot} anti						305
Astenuti						14
Maggiora	anza					153
Voti f	avoi	evo	li		1	92
Voti c	ontr	ari			1	13
(La Camera	ap_{I}	vro	(a).			

Hanno preso parte alla votazione.

Abelli	Bardini
Abenante	Baroni
Accreman	Bártole
Agosta	Bastianelli
Alatri	Battistella
Alba	Beccastrini
Alboni	Belci
Aldisio	Belotti
Alesi	Beragnoli
Alicata	Berlingúer Luigi
Amadei Giuseppe	Berloffa
Amadeo	Berretta
Amatucci	Bertè
Amendola Pietro	Bettiól
Amodío	Biaggi Francantonic
Antonini	Biaggi Nullo
Antoniozzi	Biagini
Armani	Bianchi Fortunato
Armato	Biasutti
Azzaro	Bignardi
Badaloni Maria	Bisaglia
Badini Confalonieri	Bisantis
Balconi Marcella	Bo
Baldi	Bologna
Baldini	Bonaiti
Barba	Borghi
Barberi	Borra
Barbi	Bosisio
Barca	Botta

Bottari	De Meo
Bova	De Mita
Brandi	De Pasquale De Ponti
Breganze	De Ponti
Bressani	De Zan
Brighenti	Diaz Laura
Bronzuto	Di Benedetto
Buffone	Di Giannantonio
Busetto	Di Lorenzo
Buttè	Di Mauro Luigi
Buzzetti	D'Ippolito
Buzzi	Donát-Cattín
Caiati	D'Onofrio
Caiazza	Dosi
Calabrò	Dossetti
Calvaresi	Élkan
Calvetti	Ermini
Canestrari	Evangelisti
Cappello	Fabbri Francesco
Cappugi	Fada
Caprara	Failla
Carocci	
Carra	Ferioli
Cataldo	Ferrari Aggradi
Cavallari	Foderaro
	Folchi
Cavallaro	Forlani
Ceruti Carlo	Fornale
Cinciari Rodano Ma-	Fracassi
ria Lisa	Franceschini
Coccia	Franzo
Cocco Maria	Fusaro
Codacci-Pisanelli	Gagliardi
Colasanto	Galluzzi
Colleoni	Gerbino
Colleselli	Gessi Nives
Colombo Vittorino	Ghio
Conci Elisabetta	Giachini
Corona Giacomo	Giglia
Cossíga	Giomo
Crapsi	Girardin
Curti Aurelio	Gitti
Dal Cantón Maria Pia	Gombi
D'Alessio Aldo	Gorreri
Dall'Armellina	Granati
D'Amato	Graziosi
D'Antonio	Greggi
D'Arezzo	Grezzi
Dárida	Grilli Giovanni
De Capua	Grimaldi
De' Cocci	Guariento
De Florio	Guarra
Degan Costante	Guerrieri
Del Castillo	Gullo
De Leonardis	Hélfer
Delfino	
Dell'Andro	Illuminati Imporiale
De Maria	Imperiale
De Maria	Jozzelli Jozze
De MIGINI	Isgrò

Jacazzi	Pirastu
Làconi	Pistelli
Laforgia	Poerio
La Penna	Prearo
Lattanzio	Pucci Ernesto
Lenti	Quaranta
Leonardi	
	Quintieri
Leone Raffaele	Racchetti
Leopardi Dittaiuti	Radi
Lettieri	Raffaelli
Lezzi	Rampa
Li Causi	Raucci
Lombardi Ruggero	Re Giuseppina
Longoni	Reale Giuseppe
Lucchesi	Restivo
Lucifredi	Riccio
Magno	Rinaldi
Magrì	Ripamonti
Malfatti Franco	Romanato
Mancini Antonio	Rosati
Manenti	Rossi Paolo Mario
Mannironi	Rossinovich
Marchiani	Russo Vincenzo
Marotta Vincenzo	Salizzoni
Marras	Sammartino
Martino Edoardo	Sandri
Maschiella	
Matarrese	Sangalli
Mattarelli	Sarti
Maulini	Scaglia
	Scalfaro
Melloni	Scalia
Mengozzi	Scionti
Merenda	Scotoni
Messinetti	Semeraro
Miceli	Serbandini
Micheli	Sforza
Miotti Amalia	Simonacci
Misasi	Sinesio
Monasterio	Soliano
Nannuzzi	Sorgi
Nicolazzi	Spádola
Nicoletto	Spagnoli
Nucci	Speciale
Ognibene	Stella
Origlia	Storti
Pajetta	Sulotto
Pala	Tambroni Armaroli
Pasqualicchio	Tàntalo
Patrini	Tempia Valenta
Pedini	Tempia valenta Terranova Corrado
Pellegrino	
Pennacchini	Terranova Raffaele
	Tesauro
Pezzino Piaginalli	Titomanlio Vittoria
Piccinelli	Todros
Picciotto	Togni
Píccoli	Tognoni
Pietrobono	Toros
Pintus	Tozzi Condivi

Truzzi Vicentini Turnaturi Villa Urso Villani Valiante Vincelli Venturoli Viviani Luciana Vespignani Zaccagnini Zanibelli Vestri Vetrone Zóboli Viale Zugno

Si sono astenuti:

Albertini	Greppi
Amadei Leonetto	Guadalupi
Anderlini	Guerrini Giorgio
Di Nardo	Jacometti
Ferri Mauro	Malagugini
Fortuna	Marangone
Giolitti	Mussa Ivaldi Vercelli

Sono in congedo (Concesso nelle sedute precedenti):

Alpino	Fiumanò
Basile Giuseppe	Galli
Bavetta	Gasco
Bianchi Gerardo	Gennai To

Bianchi Gerardo Gennai Tonietti Erisia
Carcaterra Gioia
Cassandro Migliori
Céngarle Pucci Emilio
Corrao Scarlato
Ferri Giancarlo Spinella

Finocchiaro

(Concesso nelle sedute odierne):

Martini Maria Eletta Trombetta

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Annunzio l'ordine del giorno delle sedute di domani giovedì 17 ottobre 1963, alle 9,30 e alle 16,30:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

RAMPA ed altri: Stato giuridico e trattamento economico degli insegnanti non di ruolo della scuola elementare (58);

ROMANATO ed altri: Modifiche alla legge 28 luglio 1961, n. 831, recante norme sul personale direttivo e docente della scuola (317);

Foderaro ed altri: Modifiche alla legge 5 luglio 1961, n. 579, relativa alla istituzione di un fondo per l'assicurazione di invalidità e vecchiaia del clero (115);

TITOMANLIO VITTORIA ed altri: Provvedimenti a favore dell'Ente collegi riuniti principe di Napoli (393).

2. — Discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1963 al 30 giugno 1964 (Approvato dal Senato) (537-537-bis) Relatore: Giglia.

3. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1963 al 30 giugno 1964 (Approvato dal Senato) (464) Relatore: Mancini Antonio.

4. — Seguito della discussione delle proposte di legge:

Lizzero ed altri: Norme per la elezione e la convocazione del primo Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia (5);

LUZZATTO ed altri: Norme per l'elezione e la convocazione del primo Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia (*Urgenza*) (97);

Zucalli: Norme per la elezione e la convocazione del primo Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia e disciplina delle cause di ineleggibilità e di incompatibilità e del contenzioso elettorale (113);

ARMANI ed altri: Norme per la elezione e la convocazione del primo Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia e disciplina delle cause di ineleggibilità e di incompatibilità e del contenzioso elettorale (126) Relatore: Cossiga.

La seduta termina alle 21,20.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZIATE

Interrogazioni a risposta orale.

- « I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri della pubblica istruzione e della marina mercantile, per conoscere quali provvedimenti intendono prendere in ordine alle scuole E.N.E.M. e se non ritengano necessario procedere alla trasformazione della scuola professionale marittima in istituto professionale di Stato.
- (380) « ROBERTI, GRILLI ANTONIO, GIUGNI LATTARI JOLE, CALABRÒ, GONELLA GIUSEPPE ».

- « I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della sanità, della difesa e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se risponda a verità che entro il 31 dicembre 1963 l'Ospedale S.M.O.M. "San Gennaro" di Pozzuoli debba consegnare i locali all'Amministrazione militare, ponendo così fine alla propria attività con il conseguente licenziamento dei 60 elementi componenti il personale di assistenza; ed, in caso affermativo, per sapere se sia stato previsto l'immediato reimpiego del personale, che verrebbe, altrimenti, a trovarsi disoccupato e con assai poche probabilità di altra occupazione. (381)« ROBERTI, GALDO ».
- « I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se intenda intervenire con urgenza contro i distruttori della chiesa di San Carlo alle Rottole in Milano, monumento del XII secolo posto sotto il vincolo della Sovrintendenza ai monumenti della Lombardia.
- « Tale distruzione è avvenuta tra il 5 ed il 7 ottobre 1963 per opera di un'impresa costruttrice, in spregio a tutti i divieti e in offesa alla storia, all'arte e alla cultura milanese.
- « Gli interroganti chiedono se il Ministro intenda:
- a) procedere ad una severa inchiesta, che accerti e denunci alla Camera ed alla pubblica opinione le responsabilità dirette ed indirette dell'atto vandalico;
- b) intimare agli autori dello scempio la sospensione immediata dei lavori e la ricostruzione in posto dell'opera distrutta.

(382) « GIOMO, BIAGGI FRANCANTONIO ».

- "I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga di intervenire sollecitamente per provocare la revoca del decreto prefettizio di nonima del commissario all'assistenza al comune di Longarone, dal momento che gli amministratori comunali superstiti hanno dimostrato già in questi giorni tragici di sapere compiutamente far fronte a tutti i loro compiti pubblici, dato che:
- 1) l'assistenza viene decisa ed erogata dal commissario senza nemmeno consultare gli amministratori;
- 2) i capi frazione del comune, consiglieri comunali, che pure sino ad oggi hanno provveduto con appositi comitati locali all'assistenza portata in loco dall'autorità militare, non vengono nemmeno consultati, dal momento in cui l'assistenza viene erogata in de-

naro dal commissario prefettizio direttamente alle famiglie, attraverso suoi delegati;

- 3) l'amministrazione comunale non può nemmeno disporre degli aiuti che da ogni parte vengono direttamente consegnati al comune.
- « Per conoscere, inoltre, se non intenda rassicurare che l'assistenza in danaro, che da oggi viene a sostituire quella in natura, non comporterà detrazione a quanto spetterà alle singole famiglie in base ai provvedimenti presi e da prendere e se non creda necessario e opportuno stabilire una quota fissa giornaliera per persona, in luogo delle attuali erogazioni in danaro, saltuarie.

(383) « GOLINELLI, FERRARI FRANCESCO, LU-SOLI, PAGLIARANI, TAGLIAFERRI, D'ALESSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere se sia a conoscenza che il Ministro dell'industria si è recentemente dichiarato disposto a procedere alla revoca della concessione mineraria relativa allo stabilimento minerario di Ravi, attualmente in esercizio con la società Marchi, nel caso che un qualsiasi ente si proponga di richiedere la concessione medesima; e se non ritenga opportuno esaminare, con tutta la urgenza che il caso richiede, se esistano le condizioni perché essa venga rilevata da un'azienda mineraria a prevalente partecipazione statale. (384)« PICCINELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del tesoro e del turismo e spettacolo, per conoscere se siano fondati i motivi per i quali l'Istituto per lo sviluppo economico dell'Appennino centro-settentrionale (C.I.S.E.A.) si rifiuta di estendere le provvidenze creditizie di cui alle legge 16 novembre 1962, n. 1686, alla provincia di Rieti.

"L'istituto ha giustificato tale rifiuto prima con il fatto che in parte di tale provincia opera la Cassa per il Mezzogiorno; poi eccependo che i 300 milioni di contributo, il cui impiego è stato disciplinato con convenzione del 15 maggio 1963, sono destinati alle zone montane dell'Emilia, della Toscana e dell'Umbria, con esclusione, quindi, anche di quella parte della Sabina che non ricade nell'area della Cassa per il Mezzogiorno.

"E per sapere se il Ministro ritenga che la generica espressione usata nella cennata legge n. 1686" a favore di piccoli proprietari dell'Appennino centro-settentrionale" possa giustificare l'interpretazione restrittiva sostenuta dall'istituto, che non ha la facoltà di limitarne l'applicazione a determinate zone, ciò tantopiù in quanto le provvidenze stabilite dalla legge medesima, e in genere le attività istituzionali dell'I.S.E.A., obbediscono a criteri di intervento del tutto diversi da quelli della Cassa per il Mezzogiorno, che, d'altronde, opera solo in una parte del territorio della provincia di Rieti.

(385) « CRUCIANI ».

"I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro del turismo e dello spettacolo, per conoscere in base a quali criteri si è ritenuto di consentire per i parlamentari la proiezione di un film, che non aveva ottenuto il nulla osta dalle commissioni di revisione di primo e di secondo grado.

« Tale proiezione, che non può non costituire una specie di ulteriore grado di valutazione sui due giudizi negativi espressi, finisce per influire negativamente sull'autorità delle Commissioni giudicanti previste dalle leggi. (386) « SCALFARO, GHIO, ELKAN, FRANCESCHINI, TOZZI CONDIVI ».

Interrogazioni a risposta scritta.

ABELLI E TURCHI. — Al Ministro della difesa. — Per conoscere le ragioni per cui le norme sull'avanzamento degli ufficiali veterinari, già non rispettate negli anni 1956, 1957, 1958, continuano ad essere ignorate dal Ministero; in particolare, gli interroganti chiedono di conoscere i motivi per cui non sono stati promossi un numero di maggiori tale da formare le prescritte vacanze, previo collocamento in soprannumero di altrettanti tenenti colonnelli come prescritto dall'articolo 48 della legge n. 1955, tanto più che quanto avvenuto in questi anni ha regolarmente danneggiato i capitani ed i maggiori. (2380)

CETRULLO. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere quali sono stati i motivi che hanno determinato la esclusione dalle trattative per le rivendicazioni avanzate dai geometri del Genio civile dell'Associazione nazionale geometri, che pur rappresenta democraticamente una gran parte dei geometri dipendenti; e se non ritenga, nel prosieguo delle trattative, di invitare anche i rappresentanti di detta associazione. (2381)

CRUCIANI E GRILLI ANTONIO. — Ai Ministri delle finanze, del tesoro e dell'industria e commercio. — Per conoscere se, in considerazione del fatto che la maggior parte dei depositi derivanti da espropri nei comuni di Erto e Casso per la costruzione del bacino del Vajont non sono stati ancora svincolati e liquidati (dal 1955), stanti le difficoltà insite nello svolgimento delle relative pratiche e dovute nella maggior parte ad errate intestazioni catastali ed alle mancate trascrizioni dei precedenti passaggi di proprietà dei fondi espropriati - cosa questa caratteristica della montagna in genere e della Val Cellina in particolare - non ritengano necessario autorizzare, per i singoli casi di competenza, la emissione dei decreti di svincolo dietro presentazione di dichiarazione sostitutiva dell'atto notorio invece che dei certificati ipotecari trentennali.

Gli interroganti ritengono che in questo particolare momento il sollecito pagamento di non trascurabili somme, del resto già depositate dalla SADE, possa rappresentare un parziale sollievo economico, indipendentemente da ogni altra urgente indispensabile provvidenza, per coloro che, di fronte alla minaccia di nuove calamità, sono stati costretti ad abbandonare il territorio del comune. (2382)

MALFATTI FRANCESCO. — Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile. — Per sapere se non ritenga opportuno revocare subito la soppressione delle stazioni di Ponte all'Ania e di Castelvecchio Pascoli (sulla linea Livorno-Pisa-Lucca-Castelnuovo-Piazza al Serchio-Aulla), disposta per il 16 ottobre 1963. (2383)

MINIO, D'ALESSIO, CINCIARI RODANO MARIA LISA E NANNUZZI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere se sia a conoscenza della richiesta avanzata da vari enti locali elettivi e, in particolare, dalla provincia di Viterbo per la sistemazione della strada statale n. 2 (Cassia), nel tratto compreso tra il Traforo e Bolsena;

per conoscere, quindi, se, tenuta presente anche la notevole rilevanza di tali opere ai fini di agevolare l'afflusso dei turisti nella zona, si intendano prendere tempestivamente i provvedimenti adeguati e necessari. (2384)

GREGGI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno. — Per sapere se e quali servizi di pubblica sicurezza esistono nelle località di Forte dei Marmi nel periodo estivo, e quali provvedimenti siano stati presi in relazione all'episodio gravissimo denunciato nella terza colon-

na della pagina 3 della rivista *Epoca* nel n. 679 del 29 settembre 1963.

Secondo quanto riferisce la rivista, ed è confermato nelle lettere di due giovani lettrici nel night « Meto » di Forte dei Marmi, a chiusura di una manifestazione per la premiazione di una caccia al tesoro organizzata per giovani e giovanissimi, sarebbero stati organizzati, all'insaputa dei giovani presenti, e con manifestato scandalo di molti di loro, veri e propri numeri di spogliarello, particolarmente caratterizzati « per il contorno osceno sia di musiche che di gesti ». (2385)

GREGGI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del turismo e dello spettacolo. — Per avere notizie in merito al gravissimo e scandaloso fatto denunciato dalla rivista « Epoca » nel numero 679 del 29 settembre 1963, in una lettera aperta al direttore pubblicata nella prima colonna della pagina 3 della rivista stessa e relativa al cinegiornale « Caleidoscopio Ciac » numero 1522, in autorizzata proiezione nei cinema italiani.

Secondo la denuncia contenuta nella lettera, questo cinegiornale sarebbe caratterizzato da alcune scene non precisamente di buon costume, accompagnate da un commento veramente e propriamente volgare.

Con disgustosa malizia poi questo cinegiornale risulterebbe abbinato ad un « onesto film per ragazzi » (I figli del capitano Grant).

In relazione al commento conclusivo dello stesso settimanale « Epoca » (« Tutti abbiamo il diritto di sapere che cosa c'è dietro questa indisturbata campagna a favore dell'oscenità, sovvenzionata dallo Stato nel nome della cultura »), l'interrogante chiede di sapere da quali commissioni di censura sia stata autorizzata la proiezione di detto documentario e se ad esso siano stati elargiti i soliti sussidi dello Stato. (2386)

ABENANTE. — Ai Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali. — Per conoscere i provvedimenti che intendono adottare per rinnovare entro breve tempo la flotta della società Tirrenia per sostituire costose, lente e vecchie navi come la Livorno, Icnusa, Tirrenia, ecc., nonché per impostare le unità necessarie alla linea 152.

In particolare, l'interrogante chiede di conoscere se tali esigenze siano state previste nel terzo programma di nuove costruzioni per le Società P.I.N., nonché i tempi di realizzazione e l'entità delle commesse che saranno assegnate all'industria cantieristica meridionale. (2387)

ABENANTE. — Al Ministro della difesa. — Sull'attuazione delle disposizioni della legge 27 giugno 1961, n. 550, relativa alla concessione del trattamento di pensione ai sottufficiali combattenti che, ivi compreso il servizio prestato anche saltuario, antecedentemente al 10 giugno 1940, abbiano compiuto almeno 14 anni, sei mesi ed un giorno di servizio.

In particolare, l'interrogante, atteso che non vi sono disposizioni contrarie, chiede di conoscere i motivi che impediscono il riconoscimento di tali beneficî a coloro i quali, dopo il congedamento, sono passati al servizio civile dello Stato e se sia da considerarsi a provvedimento definitivo » la comunicazione che, in luogo del decreto negativo, è stata fatta ad alcuni richiedenti non ritenuti in possesso dei requisiti prescritti; ed, infine, per conoscere i provvedimenti che il Ministro interrogato intenda adottare per definire con urgenza le richieste degli interessati.

BRANDI. — Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici. - Per sapere quali provvedimenti urgenti intendano adottare in favore della frazione San Nicola, in comune di Centola (Salerno), sita in zona fortemente franosa e le cui abitazioni sono state, da tempo, dichiarate inabitabili nella quasi totalità, tenendo presente che esiste un piano di ricostruzione regolarmente pubblicato, ma che i lavori conseguenziali non sono mai stati iniziati; e se non ritengano necessario un immediato sopraluogo di tecnici per accertare l'aventuale necessità di sgombero delle abitazioni già dichiarate inabitabili, in modo da ridare a quella laboriosa popolazione la tranquillità necessaria, fortemente scossa in seguito alla dolorosa catastrofe del Vajont. (2389)

SULOTTO, TODROS E SPAGNOLI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere con urgenza se non ritenga opportuno di ordinare un'inchiesta per accertare le condizioni di stabilità e di sicurezza degli impianti e della diga di Beauregard nella Val Grisanche, di proprietà della S.I.P.-E.N.E.L. e capace di 70 milioni di metri cubi (Valle d'Aosta).

Già nel passato erano state rilevate e denunciate da tecnici e parlamentari profonde fenditure sulla sponda sinistra del bacino. Il geologo dottor Amstutz di Ginevra, per incarico del presidente della Valle dottor Marcoz, aveva rilevato nel giugno 1960 che sul versante ovest della Val Grisanche la diga si appoggiava su di una massa di scivolamento ed era in equilibrio instabile. Le autorità regionali hanno ordinato, in questi giorni, tramite propri tecnici, la raccolta di dati relativi alle condizioni di stabilità e di sicurezza dei suddetti impianti, che, tra l'altro, non risultano ancora ufficialmente collaudati a quasi 10 anni dalla loro entrata in funzione.

Gli interroganti, al fine di rassicurare la popolazione della zona e di tutta la vallata; vivamente allarmata anche per il recente disastro del Vajont, chiedono un intervento e una risposta immediata del Ministro circa le iniziative che egli intende mettere in atto.

(2390)

BERLINGUER LUIGI. — Ai Ministri della sanità e della pubblica istruzione. — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che a Calangianus (Sassari) le locali aziende manifatturiere del sughero non hanno provveduto ad apporre alle ciminiere delle loro fabbriche gli appositi filtri ed altri strumenti di protezione, per cui il paese, ed in particolare gli alunni della scuola situata nelle adiacenze delle fabbriche sono esposti agli agenti tossici del fumo e della fuliggine.

Data la pericolosità della situazione, l'interrogante chiede quali misure i Ministri intendano adottare in proposito. (2391)

BERLINGUER LUIGI E PIRASTU. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per sapere quali misure l'« Anas » intenda adottare perché la strada statale Fonni-Lanusei (Nuoro) sia messa al riparo da continue frane, che investono particolarmente un tratto vicino al passo di Correboi, che cede continuamente verso un precipizio. La lentezza dei lavori in corso lascia prevedere che la pericolosità del transito nel suddetto tratto permanga a lungo, per cui si rende necessario un intervento con la massima urgenza. (2392)

BERLINGUER LUIGI E MARRAS. — Al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno. — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che la diga recentemente eretta sul fiume Cuga per l'irrigazione dei terreni compresi nel consorzio di bonifica della Nuora (Sassari) è stata costuita su terreno permeabile; che per tale motivo si sono rese e si rendono tuttora necessarie iniezioni di cemento, che aumentano notevolmente il costo dell'opera, senza alcuna certezza del risultato.

L'interrogante chiede, pertanto, di sapere quale sia l'ammontare della maggiore spesa derivante; se, in sede di progettazione, la permeabilità del terreno fosse stata prevista; e quale sia stato il parere dei geologi su tale aspetto; quali misure intenda prendere in merito, in considerazione dell'economicità e della non pericolosità dell'opera. (2393)

POERIO E MICELI. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per sapere quali provvedimenti sono stati disposti per definire la pratica per la costruzione dell'edificio postale di Maida, in provincia di Catanzaro. Il Consiglio comunale sin dal 2 ottobre 1962 ha deliberato sull'esproprio del suolo e susseguentemente, con altro atto deliberativo, si è accollato le spese derivanti dall'esproprio.

Ad oggi, però, pur risultando evidente che quella amministrazione comunale ha adempiuto a tutti gli atti di rito, non ha avuto notizie sulle decisioni prese per la realizzazione dell'opera.

Gli interroganti chiedono se il Ministro non ritenga opportuno intervenire per rimuovere gli eventuali ostacoli di ordine burocratico, e non solo, che si oppongono alla realizzazione dell'opera, che permetterà di dotare quella cittadina calabra di un importante servizio sociale. (2394)

BIAGINI E BERAGNOLI. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per conoscere i motivi per cui non è ancora stato predisposto il regolamento di applicazione della legge 5 marzo 1963, la quale istituisce presso l'I.N.P.S. la « mutualità pensioni » per le casalinghe; per conoscere, altresì, perché non sono state tempestivamente approntate le tabelle delle rendite previste nella legge suddetta, circostanza questa che non mancherà di creare confusione e notevole disagio nella categoria, dato che nella domanda di iscrizione al fondo medesimo deve essere indicato l'importo della pensione da costituirsi. (2395)

AMADEI GIUSEPPE, COLOMBO RENATO E USVARDI. — Ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro. — Per conoscere se non ritengano opportuno predisporre indagini allo scopo di accertare i criteri in base ai quali il Comitato provinciale I.N.C.I.S. di Mantova ha inteso assegnare un alloggio al signor Bonfà Seneca anziché al signor Molesini Loris, il quale è chiaramente in situazione di grave bisogno e di grave disagio, tali da consigliare l'assegnazione dell'alloggio in questione.

(2396)

SPONZIELLO. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere, in relazione all'ultimo recente disastro alluvionale che ha colpito vari comuni della provincia di Taranto e, in particolare, Massafra — già danneggiata da uguale disastro nell'ottobre del 1961 — se non ritenga non più differibile e procrastinabile la esecuzione delle necessarie opere di convogliamento delle acque sulle strade provinciali.

Già dopo il disastro alluvionale del 1961, quando Massafra fu investita da enormi masse d'acqua provenienti dalle Murge e dalla provinciale per Martina Franca, fu redatto un progetto che comprendeva la costruzione a nord dell'abitato di argini e fossi di guardia che, a parere dei tecnici, avrebbero accolto le acque alluvionali, convogliandole nelle gravine dell'agro massafrese.

Mentre tale progetto, che comportava la spesa non certo rilevante di poco più di 15 milioni, non ebbe esecuzione, i danni conseguenti all'ultimo recente disastro alluvionale sono assommati a cifre ben maggiori.

Per conoscere quali provvedimenti urgenti saranno adottati per evitare il ripetersi nella cittadina di Massafra di strade sconvolte, case danneggiate dalla furia delle acque, scuole allagate e pericolo di vita alle persone. (2397)

BRONZUTO. — Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità. — Per sapere se siano a conoscenza che l'azienda Confezione Italia di Resina (Napoli):

a) non rispetta nessuna norma circa le garanzie igieniche per i propri dipendenti, in relazione a spogliatoi, docce, ecc.;

b) viola quotidianamente la legge sull'apprendistato, adibendo alla produzione effettiva la maggioranza delle sue dipendenti, alle quali di apprendista resta solo la paga.

L'interrogante fa rilevare che tale stato di fatto ha determinato un vivo stato di agitazione tra la maestranza, tutta femminile e giovanile, e che frequenti sono le azioni di lotta sindacale, per il reiterato rifiuto dell'azienda di affrontare e risolvere i problemi relativi ai fatti su esposti.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti i Ministri, ciascuno per la parte di sua competenza, intendano adottare. (2398)

BRONZUTO. — Al Ministro dell'interno. — Per sapere se non ritenga illegittimo l'operato del prefetto di Napoli, in relazione a quanto segue:

nella seduta consiliare del 30 settembre 1963, il Consiglio comunale di Resina non approvava il bilancio di previsione sottoposto al suo esame dalla Giunta municipale, che si riservava di far conoscere le proprie decisioni al Consiglio nella seduta successiva;

frattanto, prima che il Consiglio fosse convocato, il prefetto di Napoli inviava al comune un commissario, con il compito di procedere all'approvazione del bilancio, con i poteri sostitutivi del Consiglio comunale.

L'interrogante chiede di conoscere se il Ministro non ritenga tale operato del prefetto di Napoli nettamente in contrasto con la legge e la prassi democratica che regolano la vita e l'attività degli organismi elettivi; se non lo ritenga fortemente lesivo dei diritti di un Consiglio comunale, funzionante e vitale, di discutere, approvare o respingere il bilancio ad esso sottoposto; se non ritenga l'operato del prefetto di Napoli un atto arbitrario, inteso unicamente a mantenere in piedi una giunta che non gode la fiducia della maggioranza consiliare.

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il Ministro intenda adottare, perché siano restituiti i legittimi poteri al consiglio comunale di Resina. (2399)

GEX. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere:

- a) se, quando e come sia stato effettuato il collaudo della Diga di Beauregard in Valgrisanche;
- b) quali risultati abbiano dato il collaudo e le indagini geologiche (per le quali fu nominato, su richiesta dell'amministrazione regionale della Valle d'Aosta e dell'onorevole Caveri, un'apposita commissione) relativamente alla sicurezza della diga e delle sponde montagnose laterali, sui cui la diga stessa è fondata:
- c) se, in base ai menzionati risultati, possa considerarsi salvaguardata l'incolumità degli abitanti e l'integrità dei terreni della Valgrisanche, in particolare, e della Valle d'Aosta, in genere. (2400)

SERVADEI. — Al Governo. — Per conoscere quando intenda creare le condizioni giuridiche per indennizzare i beni mobili regolarmente requisiti dagli alleati in Africa nel corso dell'ultimo conflitto mondiale.

L'interrogante fa presente la situazione di estremo disagio morale e materiale nella quale si trovano in genere modesti lavoratori ed operatori economici, che ebbero l'onestà di dichiarare tali beni non sottratti o smarriti, ma requisiti come in effetti era avvenuto, e

che ancora attendono – dopo oltre 20 anni – l'indennizzo.

Fa infine presente che il problema è facilmente risolvibile, estendendo ai citati beni la comune legge dei danni di guerra oppure quella sulle confische del 1950 oppure – infine – quella sulle requisizioni operate in Italia. (2401)

SERVADEI. — Al Governo. — Per conoscere quali immediati provvedimenti intenda assumere per superare la gravissima crisi avicola che sta distruggendo, ad esempio nella previncia di Forlì, anni ed anni di duri sacrifici e di coraggiose iniziative di piccoli e medi operatori economici.

L'interrogante ritiene che il problema vada esaminato con la massima attenzione e risolutezza nelle sue componenti fiscale, di concorrenza internazionale e di distribuzione interna. Va, infatti, rilevato, per quest'ultimo aspetto, che la forzata vendita sottocosto in atto ai danni dei produttori più modesti non si riflette neppure in un vantaggio per il consumatore italiano. (2402)

SERVADEI. — Al Ministro del bilancio. — Per sapere quando saranno disponibili i 500 milioni annunciati come stanziamento straordinario alcuni mesi fa per le opere di difesa dei centri balneari dell'Emilia-Romagna, minacciati dal mare.

L'interrogante ha, infatti, avuto notizia che alcuni urgenti lavori, già progettati ed approvati a livello ministeriale, sono ritardati nella esecuzione per l'indisponibilità della suddetta cifra. (2403)

SERVADEI. — Al Ministro delle finanze. — Per conoscere le ragioni per le quali nei confronti dei salinari di Cervia (provincia di Ravenna), ed in particolare dei pensionati, non si sono osservate le norme fissate dalla tabella A allegata alla legge 26 febbraio 1952, n. 67, e dalla legge dell'11 gennaio 1956, n. 19.

L'interrogante, mentre ritiene che tali salinari debbano essere considerati operai qualificati e debbano fruire degli scatti salariali fissati per il personale temporaneo al servizio dello Stato, desidera anche sapere per quali ragioni non si è ancora risposto ai vari ricorsi gerarchici presentati dai pensionati ex salinari fin dai primi mesi del 1962. (2404)

GRILLI GIOVANNI. — Al Ministro det lavori pubblici. — Per sapere se possa predisporsi con ogni possibile sollecitudine la con-

cessione dei contributi di cui alle leggi 3 agosto 1949, n. 589, e 29 luglio 1957, n. 635, sulla spesa di lire 36.000.000 necessaria per realizzare il secondo lotto dei lavori di fognatura nei centri abitati di Cadero, Graglio, Lozzo e Biegno (comune di Armio) in Val Veddasca (provincia di Varese).

L'interrogante fa presente che i suddetti paesi si trovano in zona depressa, la cui popolazione si riduce col ridursi delle possibilità di vita, e che tuttavia, data la relativa vicinanza coi grandi centri (Varese, Busto e anche Milano), potrebbero rinascere come zone residenziali e turistiche, se a ciò aiutassero le necessarie opere igieniche e ricettive. (2405)

SERVADEI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere il piano di finanziamento (ordinario e straordinario relativo al corrente esercizio) delle opere a difesa del litorale emiliano-romagnolo dal mare.

Ciò in quanto esistono situazioni gravissime che impongono scelte ed interventi immediati, per i quali ogni ritardo burocratico può essere causa di danni di gran lunga superiori all'ammontare degli interventi attuali. (2406)

SERVADEI. — Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile. — Per sapere quali provvedimenti intendano assumere, onde evitare che le cave di sabbia a risucchio poste alla foce del fiume Savio continuino ad arrecare gravi danni alle circostanti spiagge di Milano e Bologna Marittima (provincia di Ravenna). (2407)

MALFATTI FRANCESCO. — Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. — Per conoscere i motivi per cui la tariffa del servizio telefonico teleselettivo-ciclico è notevolmente superiore alla tariffa per lo stesso servizio ad unità di conversazione (sia teleselettivo che tramite il servizio interurbano).

Infatti, tanto per fare un esempio, una telefonata ad unità di conversazione da Roma a Lucca (357 chilometri) costa lire 348 per una comunicazione di tre minuti primi, mentre la stessa telefonata in teleselezione ciclica costa lire 600 (52 scatti di 3,5 secondi l'uno).

Sembra, cioè, inammissibile che due servizi quasi identici (teleselezione ad unità di conversazione e teleselezione ciclica) debbano avere tariffe tanto diverse, ove si pensi anche che, semmai, dovrebbe essere il servizio in teleselezione ciclica a costare meno, in quanto, per sua natura, conduce ad un incremento della durata delle conversazioni (venendo a

mancare il segnale acustico in prossimità dello scadere dei tre minuti primi e potendo durare indefinitamente), con evidente vantaggio delle società concessionarie e danno per gli utenti. (2408)

PEZZINO. — Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e degli affari esteri. — Per conoscere:

- 1) quali ostacoli si frappongano ancora, dopo 8 anni e mezzo dalla sua stipulazione, all'applicazione della convenzione italo-svedese del 25 maggio 1955 per la parte riguardante il versamento presso l'I.N.P.S. dei contributi dell'assicurazione invalidità e vecchiaia relativi ai periodi di lavoro compiuti in Svezia da lavoratori italiani colà emigrati;
- 2) quali passi intenda fare il Governo italiano per giungere al più presto alla normalizzazione della situazione. (2409)

JACAZZI E RAUCCI. — Al Ministro dell'interno. — Per conoscere quali interventi intenda operare nei confronti del prefetto di Caserta, che continua a tollerare la situazione assurda ed anormale del comune di Cesa, dove non si convocano né la giunta municipale né il consiglio comunale da moltissimi mesi; e ciò soltanto perché, avendo il sindaco abbandonata la maggioranza che vinse le elezioni del 1960, non si vuol fare ritornare alla guida ed alla direzione del comune un sindaco comunista;

quali provvedimenti siano stati adottati dal prefetto a seguito dei reiterati rifiuti del sindaco a convocare la giunta municipale (nonostante la richiesta della maggioranza degli assessori) ed a convocare il consiglio comunale (nonostante diverse richieste scritte presentate da più di un terzo dei consiglieri comunali);

e se non intenda invitare il prefetto di Caserta (presso il quale numerosi e vari passi sono stati compiuti dai parlamentari della provincia) a sospendere questo sindaco-podestà, a seguito dei suoi rifiuti a convocare il consiglio, nonostante le due procedure legali per la revoca dall'incarico messe in atto dalla maggioranza consiliare. (2410)

BALDINI, SCARPA, MAULINI E BALCO-NI MARCELLA. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere quali urgenti misure intenda disporre per assicurare che la Società Galtarossa di Domodossola sia richiamata al rispetto del decreto prefettizio 14 luglio 1960, n. 1019, che riproduce l'accordo interconfederale 20 dicembre 1950. relativo ai licenziamenti collettivi, dato che tale società, senza consultare le organizzazioni sindacali, ha proceduto al licenziamento di n. 94 dipendenti del settore siderurgico della fabbrica, con l'intenzione di riassumerne 78 nel settore chimico dello stesso stabilimento.

Gli interroganti sottolineano, in particolare, che l'operazione appare illeggittima, perché il trasferimento di lavoratori da un reparto all'altro di una stessa fabbrica non può essere fatto con licenziamento e riassunzione, quando, come nel caso in questione, i reparti, anche relativi a produzioni diverse, sono organicamente collegati in un unico stabilimento, e osservano, soprattutto, che la riduzione di personale prevista dalla direzione non è accettabile in una città come Domodossola, così duramente provata da altre precedenti gravi misure di licenziamenti di lavoratori. (2411)

MONTANTI. — Ai Ministri della marina mercantile e della difesa. — Per sapere se siano a conoscenza che a Porto Santo Stefano è in corso l'operazione di scarico di carburanti da una petroliera di 16.000 tonnellate, operazione che sta destando vivissima preoccupazione fra le popolazioni interessate, che ancora ricordano le drammatiche ore trascorse l'8 febbraio 1963 quando sono state costrette ad abbandonare il paese per l'incendio della petroliera Esteritha mentre si procedeva ad operazioni di scarico;

per conoscere i motivi per cui è stata revocata la disposizione impartita dalla Direzione marittima di Livorno, su preciso intervento del Ministro della marina mercantile dell'epoca, compianto onorevole Macrelli, con la quale si vietavano operazioni di carico e scarico di materiali infiammabili, sino a quando non sarebbero entrati in funzione i prescritti dispositivi di sicurezza;

per sapere, inoltre, se non si voglia intervenire urgentemente per proibire ogni approdo a naviglio del genere a Porto Santo Stefano, almeno sino a quando non saranno attuati i dispositivi previsti, da tempo, dal Ministero della marina mercantile, e ciò per tranquillizzare, definitivamente, le popolazioni che ormai sono costrette a vivere sotto il continuo incubo di una immane catastrofe.

(2412)

OGNIBENE. — Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale. — Per sapere se non ritenga opportuno impartire disposizioni alle organizzazioni provinciali interessate, affinché provvedano all'aggiornamento delle tabelle

dei salari medi convenzionali che vengono adottati per liquidare le indennità a favore degli infortunati conducenti di macchine agricole per conto proprio o per terzi. Tanto si chiede in quanto trattasi di assicurati i quali si vedono ancora liquidate indennità o rendite infortunistiche sulla base di tabelle salariali medie convenzionali stabilite nell'ormai lontano 1955. (2413)

BONEA. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere per quali motivi i vincitori dei concorsi a cattedre di materie scientifiche, di cui alla legge n. 831, siano stati assegnati a scuole di avviamento fuse con medie unificate, in comuni non capoluoghi di provincia numerose cattedre di matematica e di osservazioni scientifiche nelle prime classi delle nove scuole medie, che, per mancanza di titolari, dovranno essere assegnate a laureati o a laureandi con evidente trattamento di sfavore per i vincitori dei concorsi di cui alla citata legge n. 831.

Si chiede, pertanto, se il Ministro non voglia considerare l'opportunità di concedere facoltà ai provveditori agli studi, almeno per quest'anno scolastico, perché possano assegnare provvisoriamente alle scuole medie dei capoluoghi detti vincitori a cattedre di materie scientifiche, nel corso delle nomine degli incaricati. (2414)

GREGGI. -- Ai Ministri dell'interno e del tesoro. -- Per conoscere se intendano venire incontro alle legittime istanze dei mutilati ed invalidi per causa di servizio, ai quali non sono stati ancora estesi, malgrado precedenti assicurazioni ed evidenti ragioni di equità, taluni assegni speciali già da tempo in godimento delle corrispondenti categorie dei mutilati ed invalidi di guerra (quali l'assegno di mancato collocamento, il trattamento di incollocabilità, l'indennità di previdenza, la integrazione annua per la moglie a favore degli invalidi di 18a categoria), nonché altre provvidenze concesse, in particolari casi, agli invalidi di guerra dalla legge 9 novembre 1961, n. 1240.

CRUCIANI. — Al Ministro dei lavori pubblici. — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda prendere per il consolidamento della Rupe Postierla di Orvieto.

Dopo la frana del 7 gennaio 1961, recenti rilievi hanno accertato il pericolo di nuovi e più gravi movimenti franosi della rupe, che potrebbero avere gravi conseguenze per gli

abitanti della zona, prevalentemente alloggiati in edifici popolari, costruiti con il contributo dello Stato, dell'I.N.C.I.S. e dell'I.N.A.-Casa. (2416)

CRUCIANI. — Ai Ministri dell'interno, della difesa e dei lavori pubblici. - Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano prendere per assicurare una idonea sede alla caserma dei carabinieri di Poggio Moiano, in provincia di Rieti, allogata dal 1927 in uno stabile originariamente adibito a magazzino. Datano dal 1933 le richieste dei comandanti della stazione per le condizioni della caserma, per l'umidità, le lesioni, i continui allagamenti, e data dall'aprile 1963 la dichiarazione di inabitabilità firmata dai medici locale e provinciale. (2417)

CERUTI GARLO. — Al Ministro della pubblica istruzione. - Per sapere se intenda assumere opportune iniziative, fra le quali, primariamente, una perizia generale per alcuni insigni monumenti della provincia di Piacenza, fra i quali, per urgenza di riparazioni e per valore storico-artistico i seguenti: Basilica di San Sisto; Duomo; Chiesa di San Francesco, tutti in comune di Piacenza; le chiese romaniche di Vigoleno, di Chiaravalle della Colomba, di Vigolo Marchese ed il Museo di Vellesia.

Infatti, la Basilica di San Sisto necessita di un totale restauro, i cui lavori sono preventivati in complessivi 50 milioni di spesa; la cupola del Duomo è in grave disordine; la Chiesa di San Francesco ha il tetto completamente disfatto e privo di pluviali, una colonna instabile e l'abside esterno quasi disfatto; le Chiese romaniche necessitano di urgenti provvedimenti; il museo di Velleia deve essere sistemato, recintato e devono essere ripresi gli scavi e protetti dalle frequenti frane.

È tutto un patrimonio storico ed artistico che, per il mancato intervento degli organi competenti, sta lentamente, ma continuamente, andando in rovina. (2418)

MONASTERIO, CALASSO E D'IPPOLITO. --- Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste e al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno. — Per sapere se siano a conoscenza che l'Ispettorato agrario compartimentale di Bari, invocando una non precisata disposizione della Cassa del Mezzogiorno, senza preavvisi di sorta, ha deciso di respingere la domanda di sussidio per la esecuzione di opere di miglioramento fondiario pervenutegli posteriormente al 3 luglio 1963;

che il medesimo Ispettorato non ha dato seguito, con la mancata adozione dei previsti provvedimenti di finanziamento, alle domande predette, presentate dopo il gennaio 1962;

che l'Ispettorato agrario della provincia di Brindisi, respinge illegittimamente le domande di contributi per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario sugli stanziamenti previsti dalla legge 2 giugno 1961, n. 454, quando provengano da comuni siti in territori dichiarati comprensori di bonifica, adducendo pretestualmente la competenza della

Cassa per il Mezzogiorno.

E per essere informati dei provvedimenti che intendano adottare per porre fine alla situazione sopra denunciata, che, mentre suscita profondo malessere tra i coltivatori diretti, i quali non solo si vedono negati i contributi dello Stato, ma vengono esposti alla irrisione dell'onere dei progetti tecnici, concorre ad aggravare la crisi dell'impresa coltivatrice, cui viene, di fatto, impedita ogni possibilità di ammodernamento e di trasfor-(2419)mazione colturale.

MONASTERIO. — Al Ministro della pubblica istruzione. - Per sapere se sia a conoscenza della grave situazione esistente nell'Istituto tecnico «G. Giorgi», l'unico di tipo industriale esistente nella provincia di Brindisi, il cui territorio è, per intero, riconosciuto area di sviluppo industriale.

Consta all'interrogante che:

- a) il predetto istituto, sito in una zona della città molto periferica, con grave disagio degli allievi e dei docenti, dispone di solo 14 aule per le 38 classi, di non meno di 35-37 alunni ciascuna, previste per l'anno scolastico 1963-64;
- b) in conseguenza della predetta carenza di aule, è stato necessario istituire due turni di insegnamento, di cui uno pomeridiano (tra le 14,30 e le 20,30), che risulta particolarmente dannoso per gli allievi residenti nei comuni più lontani dal capoluogo, molti dei quali sono indotti a desistere dal frequentare l'istituto per l'impossibilità di rientrare la sera in famiglia;
- c) la presidenza dell'istituto in parola ha ritenuto di dover accettare le domande di iscrizione con riserva, di non accogliere le domande degli allievi del primo corso non promossi nell'anno scolastico 1962-63, di limitare le iscrizioni ad alcuni corsi di specializzazione cui si era rivolta la predilezione di molti allievi, e di chiudere improrogabilmente le iscrizioni al giorno fissato (25 settembre 1963).

E per conoscere:

a) i provvedimenti che intenda adottare per porre fine alla lamentata situazione, la quale suscita il più vivo malessere tra gli alunni, le loro famiglie ed il corpo insegnante, e, anzitutto, per rendere rapidamente operante la decisione di istituire due sezioni staccate dell'istituto nei comuni di Francavilla Fontana e di Ostuni;

b) i programmi che siano stati eventualmente predisposti al fine di dotare la provincia di Brindisi di quella rete di istituti tecnici che l'espansione economica in atto imperiosamente richiede. (2420)

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno, alla luce della recentissima sciagura del Vajont, di disporre la immediala sospensione delle opere in atto relative alla costruzione della diga che alle pendici del monte Glori, nella Valle Argentina, in provincia di Imperia, dovrebbe formare un lago artificiale di circa 60 milioni di metri cubi di acqua. L'interpellante fa presente che geograficamente si ha la ripetizione delle stesse caratteristiche della Valle del Vajont e che la costruzione della diga ha da anni provocato serie e motivate opposizioni da parte delle popolazioni dei comuni di Badalucco, Taggia, Santo Stefano al Mare, Riva Ligure e Montaldo Ligure, sempre preoccupate per i mortali pericoli loro incombenti dalla costruzione medesima, e che oggi la catastrofe del Vajont rende più che mai attuali.

« GONELLA GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se il Governo - di fronte alla sentenza della Corte di appello di Firenze, che ha condannato per apologia di reato il sacerdote Ernesto Balducci e il giornalista Leonardo Pinzanti, imputati per un articolo favorevole all'obbiezione di coscienza - rilevando il grave turbamento portato da tale sentenza in vaste zone della opinione pubblica cattolica e non cattolica, non ritenga ulteriormente messa in evidenza da questo episodio la crescente sordità di molte norme dell'ordinamento giuridico italiano di fronte ai problemi ed alle situazioni nuove della nostra epoca.

« Tale condanna, in particolare, ha posto in luce le gravi carenze dell'ordinamento stesso in materia di libertà di opinione e di riconoscimento della libertà di coscienza per quanto riguarda la possibilità di adempiere al dovere di servire la Patria senza portare le armi.

« Infatti, padre Balducci si era limitato ad esporre la dottrina della Chiesa sul primato della coscienza, e sul ripudio della guerra atomica come strumento di giustizia; ripudio chiaramente sancito dalla enciclica *Pacem in terris* di Papa Giovanni.

« Proprio perché gelosi di quella irrenunciabile tradizione cristiana del dominio riservato della coscienza, nel quale lo Stato deve trovare un limite, si invocano gli auspicati interventi onde non si ricostituisca quel clima di obbedienza cieca, che ha maturato le recenti tragedie dell'Europa e del mondo. (56)

« PISTELLI ».